

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

80^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 9 DICEMBRE 1992

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente LAMA
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	DISEGNI DI LEGGE
DISEGNI DI LEGGE		Discussione congiunta:
Annunzio di presentazione	3	«Interventi urgenti in materia di finanza pubblica» (776) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);
SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE CONGIUNTA DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 776, 797 E 796		«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995» (797) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);
PRESIDENTE	3, 6	«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	6	
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		
PRESIDENTE	7	

80ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 DICEMBRE 1992

finanziaria 1993)» (796) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):		Assegnazione	Pag. 62
RANIERI (PDS), relatore di minoranza	Pag. 9	Nuova assegnazione	63
* LIBERTINI (Rifond. Com.), relatore di minoranza	14	Apposizione di nuove firme	63
ROVEDA (Lega Nord)	25	Presentazione di relazioni	63
FORTE (PSI)	30		
CARPENEDO (DC)	34	REGOLAMENTO DEL SENATO	
SIGNORELLI (MSI-DN)	38	Proposte di modificazione	64
BACCHIN (PDS)	41	DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO	
SUI LAVORI DEL SENATO		Deferimento	64
PRESIDENTE	47	GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE	
DISEGNI DI LEGGE		Trasmissione di documenti	65
Ripresa della discussione:		COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI	
LORENZI (Lega Nord)	47	Trasmissione di documenti	65
BORATTO (PDS)	48	GOVERNO	
PARISI Vittorio (Rifond. Com.)	53	Richieste di parere su documenti	65
PERIN (Lega Nord)	56	Trasmissione di documenti	66
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1992	59	CORTE DEI CONTI	
ALLEGATO		Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	66
GIUNTA PER IL REGOLAMENTO		Trasmissione di documentazione	67
Composizione	60	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SUI TESTI UNICI CONCERNENTI LA RIFORMA TRIBUTARIA		Apposizione di nuove firme su mozioni ...	67
Variazioni nella composizione	60	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	67
DISEGNI DI LEGGE		Annunzio di interpellanze e di interrogazioni	67, 69
Trasmissione dalla Camera dei deputati ...	60	Interrogazioni da svolgere in Commissione	89
Annunzio di presentazione	61		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale.

CANDIOTO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 2 dicembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Azzarà, Baldini, Bo, Bobbio, Cappiello, Cimino, Dell'Osso, De Martino, Forcieri, Foschi, Genovese, Leone, Manieri, Migone, Moltisanti, Murmura, Pellegatti, Pischedda, Postal, Russo, Santalco, Tronti, Valiani.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 4 dicembre 1992 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal Ministro della difesa:

«Conversione in legge del decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 469, recante norme in materia di trattamento economico dei sottufficiali delle Forze armate, nonché di spese connesse alla crisi del Golfo Persico» (832).

In data 5 dicembre 1992 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

«Conversione in legge del decreto-legge 5 dicembre 1992, n. 472, recante interventi urgenti in materia di occupazione» (833).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sui lavori del Senato. Organizzazione della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 776, 797 e 796

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, testè conclusasi, ha stabilito i tempi di esame dei documenti di bilancio.

Alla discussione generale congiunta, alle repliche dei relatori ed eventualmente a quelle del Governo, saranno riservate la seduta odierna, quelle di domani (con una variante per la seduta antimeridiana che comunicherò in seguito) e quelle di venerdì mattina e, se necessario, pomeriggio.

Le votazioni inizieranno nel pomeriggio di lunedì alle ore 17,30, dopo la replica presumibile del Governo, in primo luogo con l'esame degli articoli e degli emendamenti e con il voto finale del provvedimento collegato, il disegno di legge n. 776. Si passerà poi all'esame degli articoli e degli emendamenti al disegno di legge di bilancio dello Stato, agli articoli, agli emendamenti e al voto finale del disegno di legge finanziaria e, quindi, all'eventuale Nota di variazioni e al voto finale sul bilancio. Tale voto dovrebbe aver luogo entro la serata di mercoledì 16.

Per il voto finale di tutti e tre i provvedimenti è richiesta la presenza del numero legale.

Gli emendamenti e gli ordini del giorno al disegno di legge collegato dovranno essere presentati entro le ore 18 di oggi; i subemendamenti entro le ore 13 di domani. Gli emendamenti e gli ordini del giorno ai disegni di legge di bilancio e finanziaria dovranno essere presentati entro le ore 16 di domani; i subemendamenti entro le ore 20 della stessa giornata. In via del tutto eccezionale, il Presidente potrà consentire la presentazione di singoli, limitati emendamenti ove ciò possa contribuire a risolvere specifici problemi.

La Presidenza è stata autorizzata a prevedere sedute notturne (nelle giornate di lunedì 14 e di martedì 15 dicembre) per meglio distribuire i tempi fra i Gruppi.

Una volta concluso l'esame dei documenti di bilancio, si passerà, a partire da giovedì ed eventualmente nella giornata di venerdì, alla trattazione dei decreti-legge sulle unità sanitarie locali, sulla contabilità pubblica, sui detenuti affetti da AIDS e, se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati, di quello sulle supplenze nelle accademie. Saranno anche esaminate le ratifiche di accordi internazionali e sarà «istradato» il disegno di legge costituzionale sulla Commissione parlamentare per le riforme istituzionali.

Valuterò, in relazione all'andamento dei lavori, l'eventualità di far svolgere sedute dell'Assemblea (in tal senso ho ricevuto mandato dalla Conferenza) nella giornata di martedì 22, eventualmente con prolungamento alla mattina di mercoledì 23 dicembre.

La Conferenza dei Capigruppo è comunque convocata per le ore 11 del 23 dicembre, anche al fine di stabilire gli argomenti da discutere alla ripresa che dovrebbe aver luogo - per le Commissioni - giovedì 7 gennaio e - per l'Assemblea - martedì 12 gennaio.

Ricordo, a proposito dei nostri lavori, che la mattina di mercoledì 23 dicembre, alle ore 10 (prima dell'ora prevista per la Conferenza dei Capigruppo), il Presidente della Repubblica ricambierà gli auguri del Senato rinnovando un'antica tradizione, recandosi egli stesso in Senato dove sarà ricevuto dai Presidenti dei Gruppi, dal Presidente, dai Vice Presidenti, dall'Ufficio di Presidenza e dai Presidenti di Commissione.

Tornando alla sessione di bilancio, i Capigruppo hanno concesso le deroghe prescritte dal Regolamento per quanto riguarda le ratifiche di

accordi internazionali di interesse comunitario, il servizio sociale internazionale, i provvedimenti sul finanziamento pubblico dei partiti e sulla proroga dei termini.

Le Commissioni permanenti potranno riunirsi, per la trattazione di argomenti consentiti dal Regolamento, purchè in ore non coincidenti con le votazioni.

I Capigruppo hanno poi provveduto, come previsto dal Regolamento, all'organizzazione della discussione, che riguarda l'insieme dei provvedimenti al nostro esame, distinguendo tra fase della discussione generale e delle repliche e fase della trattazione degli emendamenti. È evidente che i tempi non utilizzati nel corso della discussione generale non potranno essere trasferiti nella fase dell'esame degli emendamenti.

La ripartizione dei tempi è la seguente:

	Discussione generale	Fase successiva, compreso voto finale	Totale
Presidenza.....	1 h. 30'	1 h. 30'	3 h.
Operazioni di voto	h. 30'	5 h. 30'	6 h.
Governo	2 h. 45'	1 h. 15'	4 h.
Relatori di maggioranza	2 h. 45'	1 h. 15'	4 h.
DC.....	1 h. 30'	1 h. 20'	2 h. 50'
PDS.....	2 h. 25'	2 h. 45'	5 h. 10'
PSI	35'	45'	1 h. 20'
Lega Nord.....	2 h. 10'	2 h. 35'	4 h. 45'
Rifondazione comunista	2 h. 10'	2 h. 35'	4 h. 45'
MSI-DN.....	1 h. 40'	1 h. 50'	3 h. 30'
PRI	30'	30'	1 h.
Verdi-La Rete	30'	35'	1 h. 5'
PLI	15'	15'	30'
Misto.....	45'	35'	1 h. 20'
Dissenzienti di tutti i Gruppi. .	15'	15'	30'

Debbo anche dar conto dell'intesa intervenuta, secondo un mandato che ho ricevuto dalla Conferenza dei Capigruppo, con il Presidente della Camera per quanto riguarda la questione somala. Avevamo ipotizzato anche una riunione congiunta delle Commissioni della Camera e del Senato pur con alcuni limiti ai fini dell'espressione del voto. Comunque è stato convenuto alla fine che saranno tenute due sedute dell'Aula: una a Montecitorio e una a Palazzo Madama. In questo momento (ed era la ragione per la quale stavo «guadagnando» qualche minuto sperando di potervi dare notizie ufficiali, che però non sono ancora in grado di darvi) l'orientamento è il seguente: alle ore 11 domattina alla Camera e alle ore 12,30 al Senato.

Confermerò entro la serata questo orientamento che, per la parte riguardante il Senato, è in questo momento in discussione con il Ministro degli esteri.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Onorevole Presidente, i senatori comunisti sono favorevoli al calendario comunicato che io ho approvato nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Devo tuttavia avanzare una osservazione e una riserva e proporre poi una modifica secondaria.

L'osservazione di carattere generale, che ho già sostenuto nella Conferenza dei Capigruppo, è che noi siamo favorevoli alla previsione che i lavori del Senato terminino entro il 18 dicembre e quindi siamo contrari ad un ritorno a Roma per riprendere i lavori nei giorni 22 e 23: mi sembra una scelta forzata ed erronea, e non vedo questioni così urgenti da non poter essere rimandate ove non fossero esaurite a quella data. Siamo quindi d'accordo con questo calendario, che è faticoso, che prevede delle sedute notturne e che ci porta a lavorare fino a venerdì 18, ma non saremmo d'accordo a tornare la settimana successiva; è bene che il Governo ne tragga le conseguenze e che i colleghi su tale problema assumano un orientamento, che noi appunto esprimiamo.

Onorevole Presidente, in secondo luogo, lei sa che noi abbiamo avanzato una riserva circa la legge che attribuisce i poteri alla Commissione bicamerale; siamo l'unica forza politica che ha votato contro l'ordine del giorno comune e ci siamo battuti per cambiare il disegno di legge in prima lettura ottenendo un rilevante successo. Il disegno di legge è stato ulteriormente modificato dalla Camera dei deputati, e mi risulta che in Senato i partiti della maggioranza intendono presentare altri emendamenti; ovviamente, non possiamo opporci a che si discuta questa legge, al massimo voteremo contro, però non accettiamo forzature: cioè non accettiamo di fare delle sedute notturne qui in Senato per un disegno di legge che nella sua forma attuale non rappresenta più neppure quella scorciatoia che i suoi promotori volevano che rappresentasse. Pertanto la mia riserva è sul fatto che si aggiunga al calendario una seduta notturna o ancora altre sedute solo per discutere il disegno di legge sulla Commissione bicamerale, tanto più che, se si apre la discussione, non sarà così facile concluderla.

Infine le volevo sottoporre la questione della presentazione dei subemendamenti. A noi sta benissimo che il termine per la presentazione degli emendamenti e degli ordini del giorno alla finanziaria e al bilancio sia stabilito per le ore 16 (del resto i nostri emendamenti al provvedimento collegato li abbiamo già depositati ampiamente entro i termini), viceversa riteniamo stretto il tempo tra le 16 e le 20 per la presentazione dei subemendamenti, in quanto, per presentarli, bisogna almeno aver letto gli emendamenti. Quindi chiederei che per la presentazione dei subemendamenti sia previsto almeno lo spostamento del termine alla mattina successiva, cosicché possano essere elaborati con cognizione di causa.

PRESIDENTE. Il termine per la presentazione dei subemendamenti è fissato allora per venerdì 11 dicembre alle ore 10.

Devo ricordare che la Conferenza dei Capigruppo mi aveva investito di un mandato – sia pure con la riserva di un Gruppo – a valutare se fosse opportuno o meno riconvocare l’Aula per il 22 e 23 dicembre; è una valutazione che farò tenendo conto di tutti gli elementi, compreso questo che è emerso adesso con ancora maggiore chiarezza.

Devo dire però che nel programma di giovedì 17 e venerdì 18 – sia pure come avvio – è prevista anche la discussione del disegno di legge costituzionale sulla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali; nessuno vuole forzare questa discussione, ma non si può neanche impedire di affrontare il tema, che richiederà il tempo necessario.

Calendario dei lavori dell’Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l’intervento del rappresentante del Governo ha adottato – ai sensi dell’articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell’Assemblea per il periodo dal 9 al 18 dicembre 1992.

Mercoledì	9 dicembre		(pomeridiana) (h. 17-21)	} - Discussione congiunta dei disegni di legge n. 776 (Finanza pubblica) (<i>collegato</i>), n. 797 (bilancio dello Stato) e n. 796 (legge finanziaria).	
Giovedì	10	»	(antimeridiana) (h. 10-13,30)		
	»	10	»		(pomeridiana) (h. 16,30-21)
Venerdì	11	»	(antimeridiana) (h. 10-13,30)		
	»	11	»		(pomeridiana) (h. 16,30-21)
Lunedì	14	»	(pomeridiana) (h. 17,30-20,30)		
	»	14	»		(notturna) (h. 21,30-24)
Martedì	15	»	(antimeridiana) (h. 10-13,30)		
	»	15	»		(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)
	»	15	»		(notturna) (h. 21,30-24)
Mercoledì	16	»	(antimeridiana) (h. 10-13,30)		
	»	16	»		(pomeridiana) (h. 16,30)

				- Disegno di legge n. 721 - Conversione in legge del decreto-legge sulla proroga garanti USL (<i>Presentato al Senato - Scade il 26 dicembre 1992</i>)
				- Disegno di legge n. 787 - Conversione in legge del decreto-legge sulla contabilità pubblica (<i>Presentato al Senato - Voto finale entro il 20 dicembre 1992</i>)
Giovedì	17 dicembre	(antimeridiana)		- Disegno di legge n. 769 - Conversione in legge del decreto-legge sui detenuti affetti da HIV (<i>Presentato al Senato - Scade l'11 gennaio 1993</i>)
»	17 »	(pomeridiana)	(h. 10)	
			(h. 16,30)	
Venerdì	18 »	(antimeridiana)		- Disegno di legge n. ... - Conversione in legge del decreto-legge sulle supplenze nelle accademie e nei conservatori di musica (<i>Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - Scade il 30 dicembre 1992</i>)
»	18 »	(pomeridiana)	(h. 10)	
			(h. 16,30)	
				- Ratifiche di accordi internazionali
				- Disegno di legge costituzionale n. 373-B - Commissione parlamentare per le riforme costituzionali (<i>Voto con la presenza del numero legale</i>)

Sul disegno di legge collegato, sul bilancio dello Stato e sulla legge finanziaria si svolgerà una discussione generale congiunta. Tale discussione generale avrà luogo nelle giornate di mercoledì 9, giovedì 10 e venerdì 11. Seguiranno le repliche dei relatori e del Governo.

Le votazioni avranno inizio col pomeriggio di lunedì 14 dicembre. Il voto finale sul bilancio dello Stato avrà luogo nella serata di mercoledì 16.

Gli ordini del giorno e gli emendamenti al disegno di legge collegato dovranno essere presentati entro le ore 18 di mercoledì 9 dicembre. I subemendamenti a tale provvedimento entro le ore 13 di giovedì 10 dicembre.

Gli ordini del giorno e gli emendamenti al bilancio ed alla legge finanziaria dovranno essere presentati entro le ore 16 di giovedì 10 dicembre; i subemendamenti entro le ore 10 del giorno successivo.

I Capigruppo hanno concesso la deroga prevista dal Regolamento per l'esame in Commissione delle ratifiche di accordi internazionali, del disegno di legge sul servizio sociale internazionale, di quello sulla proroga dei termini e di quelli sul finanziamento pubblico dei partiti.

Le Commissioni potranno riunirsi purchè non in coincidenza con operazioni di voto.

Discussione congiunta dei disegni di legge:

«**Interventi urgenti in materia di finanza pubblica**» (776) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995**» (797) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

«**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993)**» (796) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: «Interventi urgenti in materia di finanza pubblica»; «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995»; «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993)».

I tre disegni di legge all'ordine del giorno sono stati approvati dalla Camera dei deputati e richiedono il voto finale con la presenza del numero legale.

Le relazioni sono state stampate e distribuite.

Ha chiesto di parlare, per integrare la sua relazione, il relatore di minoranza, senatore Ranieri. Ne ha facoltà.

RANIERI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, vorremmo cogliere l'occasione di questa discussione per svolgere alcune considerazioni sul complesso delle misure e dei provvedimenti adottati dal Governo in questi mesi, sugli effetti che essi hanno avuto e su ciò che occorre fare.

A nostro avviso, occorre partire dalla finanza pubblica. Infatti, come l'opposizione democratica non aveva mancato di sottolineare, gli obiettivi di bilancio indicati dal Governo e posti a base della manovra di aggiustamento per il 1992 sono messi in discussione, e non è - come lei sa, signor Ministro - una questione da poco.

L'arresto per il 1993 dell'incidenza percentuale dello *stock* del debito sul prodotto interno lordo (che tra l'altro avrebbe consentito una riduzione dei tassi di interesse per attutire gli effetti deflazionistici della manovra del Governo) era il punto da cui partiva tutto il vostro ragionamento.

Da Basilea il governatore Ciampi ci dice che le cose non stanno così: siamo di fronte ad un ulteriore mancato contenimento del *deficit* pubblico; i conti non tornano nemmeno questa volta. Del resto, la Corte dei conti aveva già segnalato nei giorni scorsi un buco di 7.000 miliardi nei conti del 1992, considerando improbabile che le cessioni immobiliari o mobiliari in programma potessero intervenire in tempo utile per il 1992.

Ma lei, onorevole Ministro, ci consentirà di ricordare che già nei mesi scorsi noi le segnalammo criticamente che tutta la fase di annuncio dei vostri provvedimenti, fin dalla legge delega, era segnata da incongruenze tra obiettivi annunciati ed effettiva loro portata sul contenimento della spesa.

Il fatto che i conti del fabbisogno non tornino non è tuttavia l'unico problema. Vorrei ricordarle, onorevole Ministro, che, secondo le previsioni della Commissione CEE, l'inflazione è destinata a superare di uno o due punti l'obiettivo del 4,5 per cento, mentre la crescita dell'economia dovrebbe collocarsi al di sotto dell'1 per cento. Alcuni istituti di ricerca fanno riferimento a percentuali anche inferiori, parlando di uno 0,5 per cento, che peraltro verrebbe raggiunto solo grazie ad una ripresa delle esportazioni dovuta alla svalutazione.

Questa è dunque l'amara realtà di fronte alla quale ci troviamo. Ciò dimostra che l'aumento della pressione tributaria, le misure fiscali e di politica sociale che il Governo ha varato, i tagli nei comparti produttivi non serviranno, a quanto pare, a conseguire la stabilità finanziaria e a collocare la nostra economia sui binari di un graduale risanamento dei conti pubblici.

A fine anno i conti dello Stato non saranno migliori di quelli del 1991. Il *deficit* rappresenta ancora il 10,7 per cento del prodotto interno lordo e la spesa per interessi toccherà i 200.000 miliardi.

La conclusione appare inevitabile. Non siamo usciti dall'emergenza; il pericolo di una crisi valutaria e finanziaria non è alle nostre spalle e le prospettive per il 1993 appaiono più difficili rispetto alla già pesante situazione della seconda metà dell'anno in corso.

Certamente i guai trascendono l'Italia. Sull'insieme dei paesi industriali ed europei grava il rischio di una persistente stagnazione e di un avvitamento in senso depressivo. Anche in questo caso le cifre parlano chiaro: quest'anno il tasso globale di incremento del prodotto interno lordo europeo è stato di poco più dell'1 per cento e nel secondo semestre del 1991 i quattro paesi maggiori della Comunità economica europea hanno registrato una crescita dell'economia pari a zero, con un andamento negativo dell'occupazione.

Non deve neanche sfuggirci il fatto che queste difficoltà non riguardano soltanto le economie meno veloci o quelle afflitte dal divario con il marco. La stessa Germania si avvia ad una fase di recessione; l'economia giapponese sembra rallentare. In questa situazione anche l'eventuale ripresa degli Stati Uniti da sola non potrebbe tonificare mercati che tra l'altro sono già fiaccati dall'andamento critico dei rapporti tra la CEE e gli Stati Uniti. In sostanza - come sostengono tutti gli osservatori - la crisi degli scambi, la turbolenza dei mercati e la recessione si mostrano più tenaci e resistenti di quanto si potesse pensare.

Se questa è la situazione, è lecito pensare che il 1993 rappresenterà probabilmente uno degli anni più difficili degli ultimi tempi per l'insieme delle economie sviluppate. Inoltre, bisogna osservare che probabilmente manca ancora una piena consapevolezza della gravità della situazione da parte dei Governi europei; è scadente il coordinamento delle politiche dei Governi dei paesi industrializzati e permangono conflitti monetari. Basti pensare alle controverse questioni mone-

tarie fra Stati Uniti e Germania, con una Bundesbank che insiste in una politica antinflazionistica, anche dinanzi ad evidenti spinte recessive.

Le difficoltà appaiono particolarmente gravi in Europa dal giugno 1992. Con i problemi incontrati nella realizzazione del processo di convergenza delineato a Maastricht e le turbolenze del mercato dei cambi, l'economia europea è entrata in una sorta di crisi di fiducia e vive in una persistente condizione di incertezza che provoca fiammate speculative, con effetti dirompenti anche sul sistema valutario.

Se così stanno le cose (ed è questo l'interrogativo che rivolgo all'onorevole Ministro), non c'è dubbio che si fanno più problematiche le prospettive di un rapido aggiustamento dell'economia italiana. Allora ci si torna ad interrogare (anche nel nostro paese) sulle vie da seguire per avviare una ripresa dell'economia. Il governatore Ciampi a Basilea, riflettendo sui rischi di una stagnazione, si chiedeva se non fosse stata gestita male la svalutazione. Su questa affermazione bisogna riflettere, anche perchè quando si è giunti alla decisione di una svalutazione qualcuno ha pensato che probabilmente i problemi si sarebbero risolti in maniera migliore e più rapidamente, che avremmo riconquistato margini di competitività ed avremmo risanato i debiti.

Era un'illusione e non bastava certo la svalutazione di luglio per recuperare uno scarto di competitività che aveva margini strutturali. Tuttavia occorre che il Governo risponda alla domanda del governatore Ciampi.

La verità è che se si voleva che la svalutazione manifestasse tutti i suoi possibili effetti espansivi, sarebbe stato necessario che le imprese esportatrici si preoccupassero di aumentare i volumi di produzione, anzichè i margini di profitto per unità di prodotto; che i tassi di interesse si riducessero sensibilmente in presenza di un forte aggiustamento del bilancio pubblico. Ma queste condizioni, tra di loro interdipendenti, non si sono verificate e la svalutazione si è risolta in un effetto tonificante limitato per le nostre esportazioni.

Ecco qual è l'interrogativo che si pone ora sulla nostra economia. Lei, signor Ministro, sa che oggi ai pericoli che ho ricordato si accompagna una nuova drammatica emergenza, rispetto alla quale ci sembra di cogliere una insufficiente consapevolezza da parte del Governo: l'emergenza che riguarda l'occupazione e la crisi industriale del nostro paese. Tutto ci dice che ridurre il tasso di disoccupazione italiano entro il limite dell'11 per cento sarà un'impresa problematica. Si registra una caduta devastante dell'occupazione nell'industria, ma anche nei servizi, nel terziario e nell'economia diffusa. Si stagliano più nettamente i limiti e le responsabilità dell'azione del Governo.

Certo non era nelle possibilità di questo Governo, tra l'altro per la ristrettezza della sua base parlamentare, una modifica significativa nel contesto negativo che influisce sulle prospettive della nostra economia. Tuttavia questo Governo forse avrebbe potuto intraprendere una via diversa.

Se il Governo, per esempio, avesse consentito ad un confronto di merito, non abusando del voto di fiducia, il Parlamento avrebbe potuto imprimere correzioni più incisive in direzione dell'efficacia, della coerenza, dell'equità delle misure che sono state adottate.

Nelle proposte dell'opposizione democratica erano contenute indicazioni che avrebbero realizzato un risultato in termini di riduzione del fabbisogno, di avanzo primario, migliore di quello del Governo, con una più equa distribuzione degli oneri e con effetti meno depressivi per lo sviluppo e l'occupazione.

Valga per tutti l'esempio della sanità, delle pensioni e del fisco. Il Governo si è mosso in modo da sollevare disagi e proteste, con una impostazione che, a nostro giudizio, pregiudica una effettiva riforma dello Stato sociale.

In campo fiscale non avete affrontato i nodi di fondo ed in campo sanitario si sta procedendo brutalmente all'introduzione di un doppio sistema largamente privatizzato che - e lo dicono voci autorevoli - non produrrà i risparmi preventivati. E ciò mentre non si affrontano i veri problemi che produrrebbero una effettiva riduzione dei costi. In campo pensionistico, per esempio, penso ai problemi non affrontati dell'unificazione dei trattamenti, della separazione della spesa pensionistica e assistenziale.

Riflettete: tutti i nodi della riforma dello Stato sociale restano irrisolti; una riforma che deve portarci fuori dall'universalismo all'italiana, ma mantenendo principi di solidarietà e di civiltà di uno Stato sociale moderno.

Allo stesso tempo, che Italia ci sta consegnando la politica della moltiplicazione delle imposte, dei tagli indiscriminati, delle misure straordinarie?

Presidenza del vice presidente LAMA

(Segue: RANIERI). Ci sta consegnando un paese più frantumato, meno incline alla solidarietà, con un rapporto squilibrato fra i redditi e le classi, maggiormente diviso territorialmente, carico di proteste, di malessere. Non illudetevi, resteranno sul tappeto, a conclusione della manovra, tutti i problemi di riforma della politica sociale, di quella fiscale, dei caratteri della spesa e dell'intervento pubblico.

Vorrei che lei, signor Ministro, riflettesse su questo punto. Voi avevate una occasione per aprire un confronto incisivo su tali nodi di riforma e non l'avete utilizzata. Tuttavia la partita non è chiusa perchè anche per gli errori e le storture delle misure adottate dal Governo su tante questioni l'urgenza di un vero disegno di riforma è ancora viva. Questo confronto sulla riforma dello Stato sociale rappresenta il primo appuntamento che indichiamo per la fase nuova che si sta aprendo.

La prospettiva che a questo punto è dinanzi a noi è chiara: il problema di un efficace risanamento della finanza pubblica non è risolto; le cifre sugli andamenti tendenziali del fabbisogno per il biennio 1993-94 ci dicono che non siamo fuori dal tunnel. Per conseguire l'obiettivo della stabilizzazione del rapporto fra debito e PIL occorrerà nei prossimi due esercizi finanziari una manovra di rilevante entità. Se la questione è in questi termini, su cosa il Governo farà leva

per conseguire risparmi di spese e aumenti di entrate nei prossimi due esercizi, non avendo impostato una convincente politica di riforma della spesa e della imposizione fiscale, avendo raschiato il fondo del barile con misure di pura emergenza?

Questo è l'interrogativo che ci preoccupa. L'altro problema che questo dibattito parlamentare ci consegna è quello della necessità di una politica di sviluppo perchè non basta la strategia delle privatizzazioni. Non ci sottraiamo ad un confronto di merito, stringente, sui documenti del Governo per il riordino e la collocazione sul mercato di aziende, imprese e settori delle Partecipazioni statali. Abbiamo criticato alcune decisioni del Governo, la rissa fra i Ministri, le improvvisazioni, l'assenza di procedure certe ma, soprattutto, l'assenza di un vero disegno industriale: di questo c'è bisogno oggi. Sfugge all'impostazione del Governo che il vero oggetto del riordino dell'impresa pubblica non può essere solo quello degli introiti finanziari. Come dicono gli osservatori e gli studiosi più accorti della materia, l'oggetto vero è quello di una strategia di riassetto della nostra struttura industriale pubblica e privata, che ponga quest'ultima al passo della sfida competitiva.

In ogni caso le privatizzazioni di per se non costituiscono la risposta ai problemi di una fase nuova dello sviluppo. Proprio in questi giorni dalla Commissione europea è venuta, come lei sa, signor Ministro, l'indicazione pressante ai Governi a procedere nella direzione di una iniziativa di crescita per combattere gli aspetti devastanti del rallentamento produttivo. La Commissione europea ha indicato alcune linee direttive, misure tese a conseguire una riduzione dei tassi, una disponibilità maggiore di risorse per spese di capitale. Ciò significa per la CEE una massiccia politica di investimenti, nell'ordine di 70 miliardi di ECU, nei settori decisivi (trasporti, ricerca e lavori pubblici).

Ci chiediamo: il Governo italiano, pur indebolito dalla crisi di credibilità di questi mesi, non deve forse su questo punto far sentire il peso di una propria iniziativa? Nel nostro paese, infatti, più che in altri, i rischi di effetti devastanti derivanti dalla stagnazione sono maggiori. Occorre anche condurre una battaglia culturale sulle possibilità di un nuovo sviluppo economico che non ci sembra di cogliere nelle posizioni e nelle elaborazioni del Governo. È stato Delors a dire che è giunto il momento per l'Europa di cominciare nuovamente a parlare di sviluppo economico, dopo un decennio di retorica liberista e anche di malintesa esaltazione da sinistra della virtù dello stato stazionario, della fine dell'industria, di polemiche verso la crescita e l'espansione. Si sta facendo strada la verità: l'Europa rischia di pagare un prezzo pesantissimo sull'altare dell'esclusiva e malintesa stabilità monetaria. del resto, non solo questo obiettivo non è stato raggiunto, ma rischiamo di precipitare nel baratro di una devastante caduta dell'occupazione e di una crisi sociale nel cuore dell'Europa.

Per questi motivi noi vogliamo riportare il tema dello sviluppo al centro della discussione del nostro Parlamento: in questa direzione non ci sembra che si muova il Governo. Non riscontriamo nella manovra economica del Governo la preoccupazione per un'iniziativa di crescita e per l'avvio di investimenti e avvertiamo il pericolo che la scure restrittiva si abbatta proprio sugli interventi per lo sviluppo.

Il Governo non ha operato come poteva, pur consapevole dei vincoli di questa manovra, affinché il risparmio e il contenimento della spesa non fossero di segno deflattivo; non vi è nelle vostre posizioni alcuna strategia di selezione della spesa, di revisione delle leggi di spesa, di qualificazione della domanda pubblica a sostegno di politiche mirate, non inflazionistiche e di crescita per l'impresa minore che si ammoderni, per il potenziamento dei servizi, per le aree di crisi e per il Sud. Mancano anche - e noi vi incalzeremo perché intervengano - decisioni e strumenti nuovi per governare il mercato del lavoro in profondo mutamento.

Non disponiamo oggi degli strumenti per affrontare la drammatica situazione che è dinanzi a noi. Sono esauriti i tradizionali ammortizzatori sociali e vi è il pericolo di un ricorso alla falciatura di esuberi occupazionali, con conseguenze sociali non calcolate. Nelle scorse settimane le organizzazioni sindacali hanno proposto un piano per la creazione di nuovi posti di lavoro. Occorre allora discutere coraggiosamente di tutte le misure alternative alla mobilità verso il nulla: contratti di solidarietà, sostegno allo sviluppo di attività autonome e indipendenti, forme nuove di flessibilità contrattuale. È evidente che le proposte del Governo in questa direzione restano vaghe e i nostri emendamenti tenteranno ancora una volta di modificare tali proposte.

Le ragioni della nostra opposizione alla politica economica di questo Governo si sostanziano, in conclusione, in due rilievi di fondo che abbiamo tentato di porre in luce. Non avete avviato in maniera efficace e convincente il risanamento; nei prossimi due anni dovremo misurarci con manovre di aggiustamento di entità rilevante, ma con margini di iniziativa sempre più stretti. La politica fin qui seguita rischia di determinare guasti irreversibili, oltre che sul terreno dell'equa distribuzione degli oneri, per le prospettive di sviluppo del paese. Ne discende allora la conclusione politica del nostro ragionamento: conduciamo la nostra battaglia di opposizione cercando di ottenere risultati utili ai lavoratori e al paese. Ma è nelle cose l'urgenza di un nuovo Governo che realizzi una svolta su questi due punti, che abbia l'autorevolezza, il coraggio e la forza di affrontare da un lato quel risanamento finanziario e dei conti pubblici scadenzato nel tempo ristretto dei prossimi due anni e realizzato attraverso riforme dei meccanismi di spesa e di imposizione delle entrate pubbliche e, dall'altro, la ripresa degli investimenti e dell'occupazione per uno sviluppo su basi sicure e durature. La coalizione che può portare avanti una tale politica è diversa da quella che oggi regge le sorti del paese, una coalizione che non può che contare sul segno delle forze più legate al mondo e alle esigenze del lavoro. Per questa prospettiva noi ci battiamo. (*Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per integrare la propria relazione di minoranza, il senatore Libertini. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, colleghi, le notazioni che desidero svolgere ad integrazione della relazione già stampata sono le seguenti:

1) Il disegno di legge finanziaria per il 1993 si innesta nel quadro generale della cosiddetta manovra del governo Amato per il risana-

mento finanziario dello Stato, nel senso che riepiloga e completa interventi precedenti avvenuti a partire dal luglio 1992. Dunque è giusto svolgere in questa sede un ragionamento più complessivo su una manovra che noi giudichiamo profondamente iniqua, gravida di conseguenze negative per la società italiana, per molti aspetti velleitaria ed in parte inefficace.

Il punto di partenza della politica del Governo è tuttavia eguale al nostro; divergono poi le analisi, le terapie e le strategie di intervento. Questo punto di partenza è la dirompente crisi finanziaria dello Stato che si intreccia con una profonda crisi economica con gravi aspetti recessivi.

Sono note le cifre che riassumono la crisi finanziaria dello Stato. Alla fine del 1992 oltre 1.700.000 miliardi di debito pubblico, 180.000 miliardi di disavanzo netto da finanziare, un gravame di interessi sul debito pubblico che probabilmente supererà i 170.000 miliardi.

La crisi economica ha cause complesse su scala planetaria ed europea: la fase negativa del ciclo economico, la crisi degli Stati Uniti (oppressi da un massiccio indebitamento, dal disavanzo con l'estero e dalla recessione industriale), le ripercussioni della catastrofe economica dei paesi ex socialisti dell'Est, l'acutizzarsi del divario economico drammatico tra il Nord e il Sud del mondo, un processo di ristrutturazione capitalistica che muta il rapporto tra macchine, tecnologia e manodopera, muta i mercati internazionali e gli equilibri tra i potentati economici. Tutto ciò colpisce l'economia italiana, mette in luce la fragilità dei suoi assetti, i suoi squilibri, le sue contraddizioni, determina una caduta del nostro impianto industriale e massicce ondate di licenziamenti.

2) Gli obiettivi strategici del governo Amato di fronte a questa crisi possono anch'essi essere riassunti schematicamente. Ci si propone, allineandosi con gli obblighi del trattato di Maastricht, di ridurre entro il 1996 il debito pubblico dal 110 per cento del prodotto interno lordo al 60 per cento, il disavanzo netto da finanziare annuo dal 10,3 per cento al 3 per cento del reddito e di comprimere il tasso di inflazione dal 6 per cento verso il 2 per cento. Nell'immediato, per il 1993, il saldo netto da finanziare, che tendenzialmente supererebbe i 200-220.000 miliardi, deve essere ridotto a 138.000 miliardi, il ricorso al mercato finanziario per fronteggiare le necessità dello Stato deve essere contenuto in 202.000 miliardi. Per gli anni 1994-1995 il saldo netto da finanziare a legislazione vigente, dopo la legge finanziaria, viene determinato rispettivamente in 206.000 e 229.000 miliardi, con un saldo netto da finanziare programmatico stimato in 127.000 e in 90.000 miliardi. Nel 1995 il ricorso al mercato finanziario non dovrebbe superare comunque i 280.000 miliardi.

Come si vede, è quella che si dice una cura da cavallo, nell'ipotesi che un così drastico ridimensionamento della crisi finanziaria e la compressione radicale dell'inflazione automaticamente rimettano in moto la macchina economica e garantiscano un nuovo ed equilibrato sviluppo. La chiave di volta di questa operazione è nel ridimensionamento drammatico dello Stato sociale e in un forte inasprimento della pressione fiscale affiancati da un vasto processo di privatizzazioni che nel giro di 3 o 4 anni dovrà investire banche, compagnie di assicura-

zioni, IRI, ENEL, ENI e una molteplicità di aziende di produzione e distribuzione, in un'area nella quale oggi opera quasi 1 milione di lavoratori.

3) Questa manovra governativa è articolata in sei provvedimenti. Il primo è il decreto-legge del luglio scorso, che incide per 30.000 miliardi (in realtà meno perchè le privatizzazioni non hanno sortito l'effetto che il Governo sperava); il secondo è il decreto-legge del 19 settembre (53.000 miliardi); il terzo è il decreto-legge sulla tassazione dei patrimoni d'impresa (7.000 miliardi); il quarto è l'accordo con i sindacati del 31 luglio, che abroga la scala mobile e mira a congelare la contrattazione articolata; il quinto è la legge delega, che opera nell'arco di un decennio strutturalmente; il sesto è la legge finanziaria che stiamo discutendo.

La legge delega, che interviene su sanità, pensioni, fisco, pubblico impiego, finanza delle autonomie, è il provvedimento più cospicuo: in dieci anni, ad esempio, riduce di 200.000 miliardi (lire attuali) i servizi sanitari e di 200.000 miliardi il monte-pensioni.

La legge finanziaria riepiloga effetti parziali delle leggi precedenti, opera nuove ulteriori riduzioni di spesa (in particolare per la casa e per i trasporti), anche con il provvedimento collegato sulla finanza pubblica, e complessivamente incide intorno ai 100.000 miliardi sul bilancio 1993.

Ma ai sei provvedimenti indicati si affianca il progetto di legge che dovrebbe condurre alla vendita a terzi e alle società immobiliari di una parte consistente del patrimonio abitativo pubblico ed è preannunciato - come è noto - un nuovo provvedimento economico per i primi mesi del 1993.

Se la manovra si realizzerà nei termini indicati essa inciderà profondamente sui rapporti sociali e di classe, sulla condizione permanente dei cittadini; configurerà un modello di società assai diverso da quello che conosciamo e certo peggiore, orientato verso quello degli Stati Uniti dal quale, con il voto a Clinton, i cittadini di quel paese cercano, almeno in parte, di fuoriuscire.

Vi saranno in pratica cinque ordini di conseguenze. In primo luogo, sarà menomato il diritto alla salute poichè per una parte crescente della sanità diminuirà drasticamente l'intervento dello Stato e i cittadini dovranno provvedere a questi servizi o con pagamento diretto o ricorrendo ad assicurazioni private (questa è la cruda verità che le acrobazie televisive del ministro De Lorenzo cercano invano di nascondere). È il sistema che negli Stati Uniti priva di ogni assistenza sanitaria il 37 per cento della popolazione.

In secondo luogo, le pensioni pubbliche si ridurranno fortemente sino al 52 per cento della retribuzione (oggi sono pari all'82 per cento nominale della retribuzione); saranno corrisposte dopo i sessantacinque anni per gli uomini e dopo i sessant'anni per le donne; saranno prive di sostanziale copertura rispetto all'inflazione; esigeranno un minimo di vent'anni di contribuzione. Anche qui, per una copertura pensionistica i cittadini dovranno ricorrere in modo rilevante alle assicurazioni che in tal senso hanno già cominciato la loro massiccia propaganda.

In terzo luogo, si avrà una forte compressione delle retribuzioni per l'abbandono di ogni forma di rivalutazione automatica, per la perdita del diritto alla mensa, per i tagli effettuati sulle retribuzioni dei pubblici dipendenti, per l'aumento delle contribuzioni ritenute in busta paga, per il freno alla contrattazione articolata, per la pressione fiscale accresciuta in particolare sui più bassi scaglioni di reddito.

In quarto luogo, crescerà la pressione fiscale per la nuova e più severa - quasi soffocante - curva delle aliquote IRPEF, per la nuova tassazione permanente della casa, per l'aumento delle tasse sui servizi, per l'accrescimento delle trattenute sulla busta paga. Una pressione fiscale che avrà livelli difficilmente sostenibili per i redditi più bassi di lavoro dipendente e di lavoro autonomo (si pensi che la nuova curva dell'IRPEF tassa del 10 per cento lo scaglione fino a 7 milioni e 200.000 lire, cioè il primo scaglione di reddito).

In quinto luogo, cambierà il ruolo dei comuni, trasformati da centri di vita sociale in esattori fiscali. Infatti spetterà ai comuni esigere le tassazioni aggiuntive: dall'ICI sulla casa, alle imposte sui servizi, all'addizionale IRPEF, e così via, ed essi dovranno rinunciare largamente alle tariffe sociali sui servizi o ridimensionare i servizi stessi, come già molti comuni stanno facendo.

In sesto luogo, l'abrogazione sostanziale dell'equo canone e la smobilitazione dell'edilizia pubblica, agevolata e cooperativa, alimenteranno nelle grandi aree urbane un mercato selvaggio degli alloggi, del quale è già visibile l'avviso con pesanti processi di emarginazione sociale anch'essi mutuati dagli Stati Uniti.

Vanno infine sottolineati i tagli e la rigida riduzione della spesa per i trasporti pubblici urbani; essi precludono lo sviluppo di un sistema di trasporti moderno e ci inchiodano ad un sistema dominato dalla motorizzazione privata, che impone al paese terribili prezzi in termini di inquinamento, devastazione del territorio, spreco energetico, sicurezza e costi per l'economia. Intanto il ministro Tesini si potrà dilettere con le targhe alterne o anche con la trovata del numero obbligatorio di tre passeggeri per autovettura.

I finanziamenti per le ferrovie sono insieme insufficienti ed equivoci. Consideriamo una grande esigenza e priorità nazionale - per i motivi anzidetti - un forte potenziamento delle ferrovie per passare ad un nuovo sistema di trasporti. E per recuperare uno storico ritardo si richiede un grande sforzo nazionale per il raddoppio degli assi essenziali con l'impiego di tutte le moderne tecnologie, per la riqualificazione della rete secondaria, per accrescere il trasporto ferroviario di milioni di passeggeri e di miliardi di tonnellate di merce per chilometro. Non c'è nulla di tutto questo nel programma del Governo, che invece ridimensiona il sistema ferroviario ed usa il termine equivoco di «alta velocità» non già per definire la necessaria ed efficace modernizzazione del sistema, ma per coprire limitate operazioni speculative.

4) I comunisti esprimono un dissenso netto, profondo, radicale rispetto alla politica economica del Governo così come l'ho riassunta, contro la quale a volte - purtroppo isolati - hanno condotto e conducono una lotta aspra in Parlamento e nel paese. Occorre chiarire bene le ragioni del nostro dissenso. Noi condividiamo il giudizio sulla gravità della situazione economica e finanziaria, sulla necessità di un

programma severo di rientro da un disavanzo pubblico patologico e di risanamento dello Stato. Ma riteniamo gravemente sbagliati gli strumenti ai quali il Governo ricorre e temiamo che la sua terapia possa perfino aggravare la situazione economica.

È iniquo compiere l'operazione di vera e propria demolizione dello Stato sociale che abbiamo sommariamente descritto, aggravando la pressione fiscale su coloro che già pagano tutto e in particolare sui ceti economicamente più deboli. Ciò provoca un arretramento sociale e civile inaccettabile ed aumenta iniquità, squilibri ed emarginazioni.

Questa nostra condanna del programma di Governo è tanto più recisa perchè in realtà non è affatto vero che si tratta di una strada obbligata, come invece le diverse televisioni ogni giorno si affannano a cercare di spiegare agli italiani, spesso ignare di ciò che accade in Parlamento in ragione di una occhiuta censura di Stato. Esistono altre opzioni strategiche e se non le si prende in considerazione è perchè il Governo compie una precisa scelta politica, una scelta di classe - sissignori, di classe - a favore dei gruppi e dei ceti dominanti.

5) L'opzione alternativa che noi presentiamo punta invece ad un incisivo recupero dell'evasione fiscale, ad una operazione chirurgica di ripulitura della spesa pubblica da ruberie, sprechi e priorità errate; punta su un'imposta straordinaria sulle maggiori ricchezze, su una radicale riforma della presenza pubblica nell'economia. Si deve pur riflettere sul fatto che il nostro paese ha ormai una pressione fiscale tra le più alte d'Europa e contemporaneamente un'evasione ed un'elusione fiscali altissime, un vero record nel continente: la pressione fiscale oscilla tra il 41 e il 44 per cento del reddito nazionale e l'area dell'evasione fiscale viene valutata da fonti ufficiali intorno ai 270.000 miliardi di lire.

Sono del tutto evidenti le possibilità che si dischiudono in questa direzione per non aumentare la pressione fiscale su quelli che già pagano, ridurla sulle fasce più deboli, chiamare tutti i cittadini a fare finalmente il loro dovere verso lo Stato.

6) Il Governo sostiene di agire in questa direzione, al di là delle frasi di circostanza ripetute mille volte, poichè ha istituito la cosiddetta *minimum tax*: un errore, una menzogna, un *bluff*. La previsione di maggiore entrata nel 1993 per la *minimum tax* è intorno ai 6.000 miliardi (una cifra esigua, come si può constatare), ma il meccanismo messo in opera dal Governo apre difficoltà gravissime per le piccole attività artigiane e commerciali, già gravate da un coacervo di imposte soffocante ed inchiodate ad un reddito presunto per il futuro, che riduce loro i margini di esistenza. È questa un'area nella quale fallimenti, chiusure, crisi sono all'ordine del giorno, come si può facilmente accertare andando alle camere di commercio. La *minimum tax* premia invece le aziende più consistenti, a maggior reddito e a maggior evasione: i coefficienti, infatti, in questi casi risultano assai bassi ed esentano invece i titolari delle imprese dagli accertamenti della finanza. Una vera fortuna! Qualche giorno fa, parlando con un cardiologo che attualmente denuncia 200 milioni di reddito annuo (probabilmente ne produce anche di più), mi ha detto che con la *minimum tax* è obbligato

a dichiarare solo 80 milioni, sottraendosi così anche agli accertamenti della finanza: per lui la *minimum tax* è un vero regalo.

Noi invece presentiamo un'opzione alternativa globale: per fare emergere l'evasione nell'area del lavoro autonomo proponiamo di portare l'IVA pagata dal consumatore finale in detrazione dell'imponibile IRPEF (oggi si paga la tassa sulla tassa: l'IRPEF sull'IVA), creando così un sistema di controllo fiscale automatico, a contrasto di interessi, che può essere implementato dai controlli incrociati con l'ausilio dell'informatica; un sistema in parte già sperimentato da altri paesi. Ma questa misura deve essere contestuale alla riduzione sensibile delle aliquote IRPEF sui redditi più bassi e ad una nuova curva complessiva di queste aliquote, altrimenti una pressione fiscale indebita fa diventare l'evasione una legittima difesa, l'alternativa ad insopportabili ristrettezze.

Nello stesso tempo occorre affrontare con i mezzi tecnici disponibili (siamo nell'era dell'informatica), concentrando gli sforzi, le grandi questioni dell'evasione e dell'elusione fiscale sui redditi più elevati, che sono gigantesche. Le leggi che favoriscono l'elusione, onorevoli colleghi, sono state calcolate in 122. Tutto questo settore deve essere riordinato radicalmente. Infine, occorre procedere ad un riordino fiscale complessivo, riducendo il numero delle imposte e delle tasse, oggi assurdo (forse 300), unificandole, disboscando l'illeggibile giungla delle norme tributarie (una ogni quattro ore), rendendo il fisco leggibile, semplice, accessibile ai cittadini. Ciò significa riorganizzare l'amministrazione fiscale, oggi in condizioni spesso pietose. È un programma che comprende misure immediate, a breve, a medio e lungo termine. È una politica, è una strategia quella che noi proponiamo: pagare tutti, pagare il giusto, pagare meno nelle fasce più basse del reddito.

7) Il capitolo della spesa pubblica è amplissimo. È sbagliata la politica del Governo, che opera per tagli globali di servizi, in particolare di quelli sociali, e mortifica gli investimenti produttivi. Occorre invece entrare nel merito e tagliare non già i servizi e gli investimenti produttivi, ma le ruberie, gli sprechi, le spese non prioritarie. Recentemente è stato calcolato che la spesa pubblica è gonfiata del 30 per cento da queste cause: una lira su tre che sono spese; in sostanza, su tre lire spese dallo Stato, solo due vanno a buon fine.

Siamo pienamente convinti che le impressionanti risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla spesa di 51.000 miliardi per una ricostruzione del tutto incompiuta delle zone della Campania e della Basilicata colpite dal terremoto non costituiscono affatto un episodio isolato; al massimo sono la punta emergente di un fenomeno diffuso. E qui vi è da operare in profondità, ricostruendo la qualità e l'efficienza della pubblica amministrazione, separando la gestione dalla politica (gli affari dalla politica), riformando radicalmente le normative sugli appalti: gli appalti sono una questione strategica. Non a caso i programmi di privatizzazione puntano a sfuggire anche alla normativa europea: noi, invece, facciamo di tale questione, anche nell'ambito della legge finanziaria, un discrimine decisivo. Tutte queste proposte noi le abbiamo presentate puntualmente in Parlamento, sotto forma di emendamenti e di disegni di legge, ai quali rinviamo.

Bisogna poi operare sulle priorità: ridurre le spese militari, ridurre i 22.000 miliardi delle gestioni burocratiche, ridurre e qualificare selettivamente l'enorme flusso di contributi a fondo perduto (quasi 70.000 miliardi che oggi sono assorbiti da poche grandi imprese, le quali licenziano, chiudono aziende ed esportano capitali all'estero). In questo quadro - ma è solo un esempio - collochiamo la questione della spesa sanitaria. Essa non è un lusso perchè serve a garantire un diritto costituzionale del cittadino e non è eccessiva perchè corrisponde al 6 per cento del prodotto interno lordo, del tutto in linea con le percentuali dei maggiori paesi europei. È invece densa di sprechi e ruberie; con la stessa cifra si potrebbero aumentare e migliorare i servizi, oppure si potrebbero mantenere i servizi e ridurre la spesa.

Da mesi i senatori comunisti avanzano dettagliate proposte in tal senso, che vengono respinte dal Governo senza argomenti, ma con la sola forza dei numeri parlamentari nonostante il consenso che esse ricevono da parlamentari esperti dei problemi sanitari presenti in questa Aula. Esempari sono le proposte che noi ed altri Gruppi (ad esempio il Gruppo del PDS) avanziamo per la riforma del prontuario farmaceutico e che, con vantaggio dei pazienti, permetterebbero di risparmiare somme pari al provento dei *tickets*: immotivato, ma durissimo, è stato però il diniego da parte del ministro De Lorenzo, seguito passivamente dalla sua maggioranza.

8) Non si dica che tutto ciò richiede tempo e che oggi sono necessari interventi rapidi. Certamente l'insieme delle nostre proposte può realizzarsi in un arco non breve di tempo, ma buona parte di esse può iniziare ad operare nell'immediato, e poi via via nel tempo in progressione; i risultati immediati, e a breve termine costituiscono esattamente una opzione alternativa alle scelte del Governo. Se poi si insiste sulla necessità di un reperimento immediato di risorse per aggredire la crisi finanziaria dello Stato, la nostra proposta è quella di un'imposta straordinaria sulle maggiori ricchezze, sia relative ai patrimoni immobiliari (con esenzione ovviamente della prima casa), sia relative alle rendite finanziarie. Non è affatto una impresa impossibile: al contrario è tecnicamente realizzabile se soccorre la volontà politica.

Su un solo punto desidero fare chiarezza a tale proposito. Da più parti si insiste sulla tassazione dei Bot e dei titoli di Stato ed in tale insistenza c'è un fondamento di ragione: il risparmio che si concentra sui titoli di Stato è un privilegio fiscale ingiusto; i titoli di Stato creano una rendita che impone alla collettività seri sacrifici, già solo per il pagamento degli interessi; inoltre, persone fisiche e società accumulano nei Bot consistenti ricchezze che sfuggono alla tassazione. Tuttavia, questo problema va affrontato tenendo i piedi ben per terra: i Bot ed i titoli di Stato sono una necessità assoluta per l'amministrazione pubblica. Se nel 1992 non venissero sottoscritti oltre 200.000 miliardi lo Stato andrebbe al fallimento. Dunque occorre operare affinché il risparmio non sfugga dai titoli di Stato verso altri investimenti e ciò significa garantire a questi un rendimento complessivamente appetibile. È difficile dire se l'attuale rendimento sia eccessivo, oltre la soglia di quella appetibilità, o se invece si avvicini al limite oltre il quale i titoli non sarebbero sottoscritti. Tuttavia, nel primo caso, piuttosto che operare attraverso il fisco sarebbe più semplice e diretto, con conse-

guenze generali positive, ridurre i tassi di interesse sino a quella soglia di equilibrio. Le grida manzoniane contro i titoli di Stato non servono a nulla, oppure servono ad aggravare la condizione finanziaria dello Stato. Bisogna sgonfiare il fenomeno, ma ciò è possibile soltanto con una accorta politica di riduzione dei rendimenti e dunque degli oneri finanziari dello Stato e con la riduzione del disavanzo pubblico che riduce la necessità di finanziarlo con il ricorso ai titoli di Stato.

I comizi in questa materia servono a poco, come del resto in molte altre materie, e serve a poco il giacobinismo. Da anni si ripete che con i Bot l'economia di carta si mangia l'economia reale: è la scoperta del cavallo e dell'ombrello, lo sappiamo tutti; ma non basta scoprire un tumore per guarirlo e non servono gli esorcismi per curarlo, ma le terapie adeguate. È forse impossibile, operando sul recupero dell'evasione e sulla ripulitura della spesa pubblica, reperire 100.000 miliardi di lire per ridurre il disavanzo, quei 100.000 miliardi che si ripetono ogni anno? Noi non lo crediamo! Ed anche se all'inizio fossero 70.000 miliardi, ciò di per sè sarebbe già importante. Ed è impossibile reperire 50.000 miliardi *una tantum*, tassando le maggiori ricchezze? Noi non lo crediamo. Naturalmente riporto queste cifre a puro scopo esemplificativo; ma i dati dell'evasione e dell'elusione fiscale, gli sprechi della spesa pubblica, di almeno 50.000 miliardi all'anno, non sono esemplificativi, bensì reali.

9) Noi non accusiamo la manovra del Governo solo di iniquità, offrendo opzioni alternative, a volte all'interno dei singoli capitoli di spesa, ad esempio opponendo la riforma delle pensioni al loro taglio indiscriminato. Vi è poi un altro rilievo importante da svolgere: la manovra Amato, se andasse davvero in porto, rischierebbe di combattere la crisi finanziaria con una terribile recessione economica e con una accentuazione grave della disoccupazione. La restrizione della domanda e dell'intervento pubblico, la restrizione del mercato, una politica di alti tassi di interesse, la stessa demolizione dello Stato sociale rischiano di produrre effetti devastanti sulla economia reale e sull'occupazione.

Ci poniamo dunque l'interrogativo serio - e vorrei avere su questo aspetto qualche risposta da parte dei relatori e del Governo - se il risanamento finanziario dello Stato debba avere le cadenze e gli obiettivi indicati. So che il Governo generalmente non ascolta, ma legge; mi auguro che almeno la lettura sia un esercizio praticato dai Ministri. Abbiamo l'impressione che il programma del Governo risenta fortemente, nelle cadenze, del capestro del Trattato di Maastricht, che noi stessi - anche se i comunisti hanno votato contro - ci siamo messi al collo e che metà Europa sta rifiutando.

Per risanare lo Stato è proprio necessario ridurre, entro il 1996, al 60 per cento del reddito nazionale l'indebitamento e al 3 per cento dello stesso reddito il disavanzo annuo dello Stato? Non è possibile pensare a tappe più gradualì, più articolate? E perchè forzare i tempi di rientro nel sistema monetario europeo (rientro che vogliamo anche noi, ma che è messo in discussione da più parti, producendo pesanti elementi di rigidità e vincoli nel nostro sistema economico)? Non mettiamo in discussione la direzione di marcia, ovvero la riduzione del

disavanzo e del debito pubblico, l'unità europea, bensì i tempi, le cadenze e le forme di tale processo e, per ciò che riguarda il Trattato di Maastricht, anche i suoi contenuti.

Si è votato in questa Aula come se dovessimo votare non su Maastricht, ma per l'Europa o contro l'Europa. In realtà noi pensiamo che chi ha votato per Maastricht, abbia votato contro l'Europa dei popoli, contro l'Europa democratica; non è vero che votando contro il Trattato di Maastricht si è votato contro l'Europa, bensì contro una certa Europa e contro condizioni iugulatorie per il processo di unità europea. Noi siamo per l'Europa democratica dei popoli, per un'Europa aperta e non per un'Europa che soggiaccia all'imperio del marco tedesco, che sia connotata dai grandi poteri economici e dalla emarginazione sociale.

C'è poi un rischio, che occorre indicare, che l'Italia, con il programma di Governo si scotti con l'acqua calda e si geli nello stesso tempo con l'acqua fredda. Infatti le misure del Governo certamente colpiscono i ceti economicamente più deboli, aggravano l'iniquità e determinano impulsi recessivi; ma non è affatto altrettanto certo che gli obiettivi indicati saranno raggiunti. Le stesse entrate che sono previste appaiono, per molti aspetti, aleatorie, come abbiamo documentato nelle Commissioni competenti.

Molte misure di riduzione della spesa rischiano di non realizzarsi ma di produrre l'effetto contrario, come abbiamo più volte denunciato e documentato. È significativo che oggi il governatore Ciampi da Basilea ci faccia riflettere sul fatto che il *deficit* stia aumentando oltre le previsioni, nonostante gli interventi di questa estate.

10) Restano ancora alcune osservazioni su due grandi problemi, cioè il programma delle cosiddette privatizzazioni e la questione meridionale. Il programma delle privatizzazioni, che il Governo presenta come un momento cruciale della manovra economica, riceve una valutazione completa nel parere che il nostro Gruppo esprime all'interno delle Commissioni competenti, al quale rinviemo. Ma in questa sede occorre ribadire che esso è almeno confuso nelle motivazioni, confuso negli strumenti e nelle condizioni, negativo e pericoloso nei contenuti. Le motivazioni in parte sembrano rifarsi ad una bandiera ideologica (pubblico è brutto, privato è bello), in parte si ricollegano ad una fedeltà a quel Trattato di Maastricht, che peraltro in tutta Europa viene rimesso in discussione nei modi più vari. In una certa misura si rifanno all'esigenza del rientro dal disavanzo, al quale tuttavia recherebbe, secondo le stesse cifre fornite dal Governo, un contributo davvero esiguo (7.000 miliardi l'anno prossimo e 10.000 miliardi per ognuno dei due anni successivi), tanto più se lo si mette in proporzione con l'enorme area delle aziende investite. In parte, infine, ed in modo assai più sostanzioso, sembrano legate ad interessi di grandi gruppi privati, a gruppi politici e alla prospettiva di torbidi affari.

Per questi motivi ho inviato stasera l'intera documentazione sulle privatizzazioni al procuratore della Repubblica di Roma perchè è bene che la magistratura cominci a prendere in esame profili di reato che sono già emersi, come la turbativa di mercato e l'aggiotaggio, e stia molto attenta nel seguire un processo che certamente può diventare una nuova Tangentopoli.

A tratti, fra le motivazioni, c'è anche il riordino della presenza pubblica che invero, se il piano si attuasse, sarebbe liquidata, con il rischio che essa si riduca ad aziende spazzatura e ad alcune imprese di servizio legate a settori politici. Se davvero si volesse affrontare il problema grave e serio del riordino della presenza politica, avendo anche occhio al bilancio pubblico, occorrerebbe seguire una via ed un metodo del tutto diversi da quello proposto. Sarebbe necessario, cioè, prima di tutto definire un reale disegno di politica industriale, del tutto assente nel programma governativo, e misurare su di esso funzionalmente il ruolo necessario e desiderato della presenza pubblica. Su questa base occorrerebbe tracciare un *ragionato progetto di riassetto*, chiamando anche i privati a parteciparvi, ma secondo regole e tecniche che non consentano indebite scalate e giochi di prestigio. Un programma di riassetto che punti sulle aziende più sane e più forti, che *chiami i privati a parteciparvi e a partecipare al risanamento ed al riordino delle aziende in peggiori condizioni sulla base dell'interesse collettivo*.

Dai documenti presentati in Parlamento appare invece piuttosto la *volontà di alienare, anche scardinandole, le entità migliori e di tenere in cantiere le entità peggiori, dedicando ad esse ulteriori risorse*. Sarebbero inoltre necessarie precise e trasparenti regole e procedure relative alla valutazione delle aziende, alle determinazioni ed alle modalità dei prezzi, ai tempi di eventuali cessioni: tutto ciò è assente nel programma di Governo. Desidero ricordare che la vicina Francia queste regole le ha addirittura sancite con legge.

Ciò che emerge e determina il nostro giudizio decisamente negativo è *l'intreccio torbido tra interessi privati e interessi pubblici*. Chi vuole la COMIT e il CREDIT? Forse il Gruppo finanziario della Fiat? Da lì viene questa richiesta pressante? Vi è un confuso contrapporsi, anche all'interno del Governo, che ne è lacerato - si veda la disputa fra i ministri Guarino e Barucci - di vincoli fra correnti e gruppi politici e diversi soggetti economici; tutto ciò per realizzare un processo che nella più rosea ed improbabile delle ipotesi arrecherebbe in tre anni alle casse dello Stato 27.000 miliardi. Si confronti questo ordine di grandezza con quelli del debito pubblico e del disavanzo annuale, nonchè col fiume delle erogazioni finanziarie incontrollate e a fondo perduto dello Stato ai grandi gruppi finanziari che dovrebbero figurare come acquirenti in questo processo; non rafforzerebbe e a volte indebolirebbe la struttura economica nazionale e metterebbe a repentaglio decine di migliaia di posti di lavoro.

11) La recessione - è l'ultimo argomento che tratto - nei suoi momenti legati alla crisi e in quelli che connotano la manovra recessiva colpisce il Mezzogiorno. Non vi sono prospettive di riduzione del divario e del degrado economico e sociale delle regioni meridionali. Il Sud entra in Europa in condizioni di totale svantaggio, superiori anche a quelle di aree meno sviluppate di altri paesi della Comunità economica europea. Questa condizione di svantaggio sembra destinata ad accrescersi: l'insieme delle misure economiche del Governo per molti aspetti colpisce più il Sud che il Nord. Basta immaginare come la demolizione dello Stato sociale lasci indifese le fasce meno abbienti della società meridionale, la cui «modernizzazione» è stata guidata

secondo una logica che fa dei ceti dirigenti meridionali il punto terminale di gestione dei canali di finanziamento pubblico e del territorio; ciò dà luogo ad un blocco sociale in parte nuovo rispetto al passato, dominato da un ceto politico corrotto e del quale fanno parte un pubblico impiego incardinato su meccanismi clientelari, lavoratori in una condizione di passiva subordinazione e l'intreccio tra politica e crimine. La moneta di scambio tra i ceti dominanti del Nord e i ceti del Sud è stata l'illegalità e il privilegio dell'illegalità è insieme la dote dei gruppi dirigenti meridionali e la condizione nella quale è ingabbiata l'economia meridionale.

Tutto ciò viene ribadito e non rimesso in discussione dalla manovra economica del Governo. In questo quadro l'attacco secessionista, mosso al Mezzogiorno dalla Lega e da altri settori politici, appare sbagliato nelle analisi e nelle conclusioni e non solo perchè esso contraddice gli ideali di solidarietà, spezza l'unità nazionale e prepara anacronistici orti chiusi nell'era dell'unificazione dei mercati. Il corrotto meccanismo della spesa pubblica che ha connotato in particolare il Sud - ma non davvero soltanto questo: si pensi alla vicenda di Milano - ha alimentato non solo il sistema di potere meridionale ma, altrettanto, i gruppi finanziari del Nord. Basterebbe analizzare il ruolo che tali gruppi hanno avuto nella devastante vicenda della ricostruzione delle regioni meridionali colpite dal terremoto, nel «sacco» di 51.000 miliardi! Una grande fetta della spesa pubblica nel Sud ritorna al Nord attraverso molteplici canali: al Sud ne rimane non più del 13-15 per cento. La maggior parte dei titoli di Stato è nelle mani di cittadini settentrionali e ad essi vanno soprattutto le rendite pagate dallo Stato. È il Nord che trasforma e commercializza buona parte delle risorse alimentari del Sud; è il Mezzogiorno che ha fornito il serbatoio di manodopera per lo sviluppo industriale del Nord.

Le tendenze separatiste sono dunque per molti aspetti velleitarie, costituiscono un'agitazione politica e non tengono conto delle conseguenze negative che ricadrebbero certo sul Sud, ma anche sul Nord. La grande questione che si pone è invece quella del superamento del modello reale che abbiamo descritto, nel quadro di un complessivo mutamento del tipo di sviluppo nazionale.

Occorre spezzare la gabbia dell'illegalità, gestire in modo del tutto diverso la spesa pubblica, finalizzandola allo sviluppo e alla sua qualità, industrializzare il Sud sul terreno delle produzioni avanzate, ma coltivando le sue vocazioni naturali al turismo e all'agricoltura. La grande impresa del risanamento del territorio e delle città meridionali non solo avvierebbe un processo di enorme civiltà, ma determinerebbe una propulsione economica, la creazione di nuovi grandi mercati, una motivazione di crescita quantitativa e qualitativa per tutta l'economia nazionale. Tutto ciò è assente completamente dal programma del Governo e dalle sue determinazioni e questo è un motivo importante della nostra opposizione.

Alcuni giorni orsono il Senato ha approvato il decreto-legge che rifinanzia l'intervento nel Mezzogiorno, su cui i senatori comunisti si sono astenuti. L'astensione si spiega con la lotta che abbiamo condotto per mutare il decreto del Governo, riconducendo la spesa nel Sud ai canali ordinari e liquidando il perverso intervento straordinario, nella

necessità di evitare un provocatorio *referendum* che avrebbe ulteriormente lacerato l'unità nazionale, com'era nell'intenzione dei suoi promotori, nella necessità di dissociarsi così dall'antimeridionalismo leghista o di altri soggetti, tanto più che quella lotta per cambiare il decreto ha sortito effetti consistenti anche se parziali; ma quella astensione mantiene un significato di opposizione. Non è con questo tipo di interventi, avulsi da un serio programma e da una nuova strategia, che si affrontano i problemi del Mezzogiorno così come li abbiamo chiariti. Nulla ci garantisce circa un uso perverso di quel rifinanziamento di poste della legge n. 64 del 1986 che erano stati usati per altri fini. La questione è del tutto aperta e nei termini che abbiamo indicato.

Il disegno di legge finanziaria viene in Senato in seconda lettura; in questa sede, per evitare inutili ripetizioni, abbiamo solo in parte ripreso i temi sollevati dai deputati comunisti con ricchezza di argomentazioni nel corso della prima lettura presso la Camera dei deputati, ma ad essi rimandiamo per una serie di questioni che non abbiamo trattato. Qui in Senato abbiamo soltanto voluto riproporre con nettezza l'alternativa strategica, precisare alcune grandi questioni, aggiornare le analisi. L'opposizione ferma dei comunisti ad un disegno sbagliato e perverso continua in Parlamento e nel paese. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, colleghi, con l'insieme dei provvedimenti di bilancio si conclude la manovra finanziaria predisposta dal Governo. Purtroppo si tratta di una delle più gravi forme di rapina perpetrate negli ultimi anni, non tanto per la durezza delle conseguenze che tali provvedimenti hanno nei confronti dei contribuenti quanto perchè i presupposti in base ai quali è stata pensata la manovra e sono stati effettuati i calcoli - peraltro errati - si basano sul fatto che si vuol mantenere permanente lo spreco che sempre si è realizzato in questo paese da almeno una trentina d'anni e forse anche di più.

Nei provvedimenti al nostro esame non ho letto una sola parola che punti alla riduzione di quell'assistenzialismo politico di comodo che certamente non è quello rivolto ai ciechi che non possono vedere, ma quello a vantaggio di chi vede molto bene, di chi magari ha un occhio di quercia con un paio di garofani sporgenti a formare uno scudo crociato. Sono questi i tipi pericolosi. Da un conteggio effettuato, il valore delle false pensioni di invalidità si aggira intorno ai 25.000 miliardi; e si tratta di una stima in difetto.

Potrei continuare commentando altre situazioni; ad esempio vediamo con quanta caparbia si cerca di difendere l'industria di Stato, non si vuole privatizzare. Qualche giorno fa ho rilasciato un comunicato stampa nel quale esordivo dicendo: «Qui non si privatizza niente. I boiardi di Stato stiano tranquilli. I loro stipendi da 300 milioni all'anno sono salvi». Per tutto il resto della loro vita avranno quegli stipendi; si continua soltanto a girare attorno al problema ed anzi si cerca di peggiorarlo; quel poco che funziona lo si vuol dismettere. Per carità,

anche questo potrebbe essere forse valido, anche se mi sembra che si parta dal lato sbagliato. Però quello che si ricava da queste vendite lo si vuole gettare nel macero di ciò che rimane. Ci si illude - o meglio, si vuol far credere al paese che ci si illude - che quelle industrie ormai decotte, già salvate quando erano sull'orlo del fallimento vent'anni fa e che costituiscono la parte più deteriore del patrimonio industriale dello Stato, possano essere migliorate. Non ci si è riusciti in vent'anni, in cinquant'anni, si crede di riuscirci in venti mesi o perlomeno si fa una sparata di tal genere dopodichè, riportati ad un funzionamento perfetto (non so per l'intervento di quale divina entità), questi enti potranno tranquillamente essere venduti ad un prezzo migliore.

Si pensa ancora di fare l'affare, si ha la mentalità di quello che noi nel Nord chiamiamo il «rutamatt», che crede di vendere per buona la macchina scassata che ha ancora un po' di vernice sulla carrozzeria al fesso di turno. Ma di fessi non ce ne sono molti, nè si spera di trovarli all'estero perchè anche se parlano un'altra lingua, anche se qualche volta si accostano ai problemi magari in maniera meno diffidente, appena vedranno con chi hanno a che fare scapperanno a gambe levate, oppure faranno il «loro» affare e il cerino acceso rimarrà in mano a qualcun altro.

Ci abbiamo già provato con la lira a fare questo scherzo e abbiamo visto dove siamo finiti: abbiamo buttato al macero 40.000 miliardi di riserve per poi doverci decidere a svalutare, e la situazione è ben più grave di quando denunciasti questo fatto. Lo denunciasti in svariati modi, sia per l'improprietà della manovra sia perchè, dato l'affollamento di certi politici dalle parti di Berlino in quei giorni, c'era il serio pericolo (abbiamo il dubbio e il dubbio permane) che si ponessero in essere forme di aggio. Abbiamo proposto l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta a questo riguardo, che speriamo si costituisca al più presto al fine di verificare un *ampex* della RAI, forse al momento non facilmente ritrovabile, che riferiva con la massima ingenuità che le segreterie dei partiti politici della maggioranza erano state avvertite in tempo della svalutazione, questo per far credere che non si trattava di un provvedimento improvviso, ma effettivamente di un provvedimento ponderato. Certo, se le segreterie dei partiti della maggioranza fossero state realmente avvertite come quell'*ampex* riferiva, le cose sarebbero piuttosto gravi: i soldini che ci abbiamo rimesso tutti con quella svalutazione forse qualcuno se li è guadagnati. Mi piacerebbe vederci chiaro e io spero che questa Commissione, quando sarà costituita, ci permetta di vedere chiaro.

E intanto andiamo avanti su questa strada, una strada sempre peggiore e sempre più inclinata verso un farraginoso malaffare. Stiamo arrivando con la pressione fiscale alla pretesa da parte dei governanti di gestire percentuali che superano ormai di gran lunga il 50 per cento del reddito nazionale, quindi siamo in pieno in un sistema di tipo pianificato. Nella fattispecie, visto che i pianificatori sono anche di origine socialista, è molto probabile che la pianificazione sarà di tipo socialista, quindi socialismo reale. Ma non è molto importante il colore politico di chi fa la pianificazione: il guaio è che chi la pone in essere deve avere da Dio il dono di non sbagliare perchè se sbaglia produce una catastrofe. Egli, con un atto di superbia immane, ha creduto di potersi

sostituire alle normali reazioni interne dei mercati, decidendo che il sistema non esiste più e che, dati certi *inputs*, si avranno certe uscite già stabilite. Ma siccome in genere non è capace di neutralizzare tutto quello che costituisce il sistema, questo continua a funzionare e spesso e volentieri lo inchioderà alla sua responsabilità e soprattutto alla sua imprudenza, perchè in genere le cose non vanno come si crede nella pianificazione, quando essa ha carattere macroeconomico e quindi di gestione particolarmente difficile perchè difficili sono soprattutto le costanti da applicare alle relazioni che ne regolano i fenomeni. In questa situazione avevo previsto che ci saremmo ritrovati con una inflazione molto forte perchè la lira si era svalutata tra il 10 e il 12 per cento; il fenomeno non si è verificato ed ho sentito gente in televisione spiegare quanto sono bravi perchè non l'hanno permesso. Mio Dio, a che punto siamo arrivati! Chiunque mastica un pochino di economia sa perfettamente che il rapporto tra inflazione e disoccupazione è abbastanza costante e quindi se non c'è l'inflazione, ci sarà per forza la disoccupazione. E infatti la disoccupazione sta crescendo, ma è stata voluta perchè le infrastrutture produttive del nostro sistema non sono capite da chi crede di poterle pilotare; il nostro sistema non è quello della grande impresa, che ha sicuramente i suoi bei nomi, la sua storia e le sue glorie, però ha anche l'assistenza dallo Stato. La grande impresa, specialmente quella molto nota, è ora che venga anch'essa privatizzata perchè di privato ha molto poco, forse un 50 per cento visto che per qualunque intervento di ristrutturazione deve tendere la mano chiedendo migliaia di miliardi.

Viceversa chi non tende mai la mano è la piccola impresa, o addirittura la microimpresa, quella pulviscolare, quelle impresine di persone che non hanno nessun problema a lavorare venti ore al giorno quando è necessario, che credono nel loro lavoro, sono appassionate del loro lavoro, hanno soddisfazione nel lavoro e di conseguenza lo portano avanti fino a quando non hanno ottenuto il risultato, senza frapporre tanti «ma» o tanti «se». È un modo di lavorare che non si può certamente rendere obbligatorio per chi non lo desidera ma che deve essere permesso a chi lo desidera, perchè è da questo tessuto che è nata la grande impresa. Questo tessuto era già presente quando la grande impresa non esisteva: i banchieri cosiddetti lombardi anche se erano toscani, la piccola impresa dei tintori della seta, di quelli che hanno dato vita alle prime industrie tessili e a tutto quello che in seguito è diventato grande, fino alla grande impresa. Quel tessuto esiste ancora oggi, ha ancora la stessa forza di rigenerarsi che la grande impresa non ha. Infatti, mentre la grande impresa nasce, cresce, matura e poi muore (sempre che non ci sia un branco di balordi delle partecipazioni statali che non la vuol lasciar morire e di conseguenza la ingloba facendola divenire uno zombie) la piccola impresa ha invece la caratteristica di invecchiare con chi la porta avanti, per cui se viene introdotto del sangue nuovo l'impresa ritorna giovane perchè è nuovo quello che dà effettivamente il contributo.

È qualcosa che cresce anche familiarmente, che come tale è evidentemente molto odiato da chi ha in testa soltanto i grossi baracconi in cui metter dentro tutto quello che si vuole e dove si può combinare qualunque pasticcio, dove tranquillamente si può trascurare

lo scopo sociale di un'impresa, cioè produrre dei beni e aumentare la ricchezza, invece magari dedicandosi alla tangente, all'appalto truccato, alla rendita politica, ai falsi stipendi ai politici che giocano nelle segreterie di partito ed altro ancora. Potremmo arrivare fino a domani mattina nel fare quest'elenco, ma non ne vale la pena perchè annoierebbe anche me. Si tratterebbe di un elenco di tali sozzerie che anche il mio stomaco, che è robustissimo, potrebbe avere qualche leggero senso di nausea.

In questa situazione si è avuto il coraggio di colpire essenzialmente questa parte di tessuto sociale che dà lavoro e produce ricchezza; però, purtroppo, c'è un meccanismo delicato che chi è abituato agli intralazzi della grande impresa assistita non conosce.

Queste persone non sanno che la piccola impresa finisce per assumere un dipendente quando il titolare non ce lo fa più, quando questi non può più farcela perchè avrebbe bisogno di lavorare 48 ore al giorno. Ma se il dipendente comporta un costo impossibile e se, per il fatto stesso di avere un dipendente, gli viene aumentato il reddito imponibile, per quella porcheria (non saprei come definirla altrimenti; preferisco limitarmi a questa definizione) che è la tassa minima, il titolare dell'azienda ridurrà la produzione, e così, se non altro, pagherà di meno, ma qualcuno probabilmente non avrà più il posto di lavoro. Queste decisioni sono rapide e non possono essere fermate dai sindacati in alcun modo poichè chi decide in questo ambito può tutto; qualunque ostacolo gli possa essere frapposto, ha un'arma terribile: la chiusura dell'azienda. Di conseguenza, bisogna accettare ciò che egli pensa, essendo assai pericoloso scontentarlo. Questo è un aspetto che potrebbe essere sottovalutato da chi è stato abituato ad avere sempre la possibilità di lavorare avviando trattative con i sindacati, confrontandosi in assemblee di lavoratori. Però, una grande parte dell'occupazione al Nord è di questo genere pulviscolare. Quindi, sarebbe stato meglio che i nostri governanti ne avessero tenuto conto. Ormai però il disastro l'hanno fatto e quindi ne sopporteranno pesantemente le conseguenze, che purtroppo in parte dovremo sopportare anche noi. Le industrie cominceranno a chiudere; come giustamente evidenziava poc'anzi il senatore Libertini nella sua relazione di minoranza, basta recarsi in una camera di commercio per vedere le file di persone che chiedono la cessazione di attività, cioè la restituzione della partita IVA. Lo fanno con decisione, magari con la riserva mentale di riaprire non appena la libertà sarà tornata in questo paese, dove c'è gente che crede di potere tutto e che ha voluto e preteso in forma surrettizia i pieni poteri. Questi non gli sono stati concessi neanche dal Capo dello Stato, che anzi ha tentato di dissuadere questi signori che, attraverso l'assunzione del controllo di percentuali del prodotto interno lordo di tale valore, hanno evidentemente creduto di poterli ottenere ugualmente. Che Dio abbia pietà di loro se sbagliano, perchè evidentemente si sono assunti una responsabilità tale che potrebbe essere troppo pesante anche per le spalle di chi le cose le affronta con una certa incoscienza. Si dice che a chi affronta le cose con incoscienza va sempre bene tutto; forse a volte è anche vero. Speriamo che sia così, perchè sarebbe un bene per tutti noi se così fosse; certo, il rischio è assai elevato.

Qualche giornale ha sostenuto, come del resto anche qualcuno di noi ha riconosciuto, che i provvedimenti adottati vanno nella direzione del risanamento. Infatti, era necessario procedere ad un ridimensionamento della parte assistenziale del sistema dello Stato sociale poiché sotto questo profilo vi erano state delle degenerazioni. Purtroppo, però, quanto è stato fatto non è andato in questa direzione: è stata colpita soprattutto la parte previdenziale, eliminando così l'illusione o la capacità di credere ancora nei governanti di quei lavoratori, che, dopo una vita di sacrifici e dopo avere pagato i contributi previdenziali, si sono ritrovati la pensione dimezzata o addirittura di fronte all'impossibilità di poterne usufruire per almeno un anno: questo è il periodo di tempo previsto per ora, ma entro questo anno chissà di quanti anni aumenterà ancora quel termine. Qualcuno ci cade ancora, credendo nelle parole del Ministro: la parola di Ministro è molto pericolosa in questo paese. Ad un'associazione di commercianti un Ministro è andato a raccontare che la *minimum tax* è una misura provvisoria (e ha detto il vero) e si è fermato lì. Certamente, non sarà provvisoria nel senso che sarà abolita o meno gravosa: quella che introdurranno sarà molto peggio, perchè l'appetito vien mangiando.

Ho potuto constatare che in questo paese ogni volta che si scopre una nuova fonte di reddito per il fisco, viene sfruttata fino in fondo, fino ad uccidere la gallina; non ci si limita a spennarla, ma si preferisce ucciderla. Forse è una forma di primitiva ferocia, per cui all'allevamento di ciò che serve si preferisce la caccia.

In questo caso ci troviamo effettivamente a un livello di caccia e non ancora ad un livello pastorale: siamo ancora ad un livello primitivo particolarmente pericoloso.

In questa situazione c'è un movimento (noi non siamo un partito) che ha deciso di dire le cose come stanno, perchè è rappresentato da persone che non hanno interessi. Si tratta di persone non corruttabili, perchè così hanno deciso di essere: hanno deciso che era il momento di entrare in lizza e quindi è chiaro che non hanno fatto compromessi. I timori che hanno avuto nel momento in cui sono entrati in lizza sono stati quelli di non averlo fatto prima, di aver lasciato ad altri, a coloro che non sarebbero riusciti a fare nient'altro, l'incarico di occuparsi di tali questioni. Abbiamo aspettato troppo e questa è la nostra colpa. Ed immediatamente siamo stati aggrediti: adesso, anche da un Presidente del consiglio dei Ministri, la cui etica se non altro gli avrebbe dovuto impedire di fare la campagna elettorale (in considerazione della posizione che occupa) e di andare in giro a fare il trombettiere per questo o quel partito, parlando di culture e di mancanza di culture.

Certamente il nostro modo di pensare è molto lineare: noi aborriamo tutto ciò che è crimine, soprattutto ciò che rappresenta un crimine economico. Il reato contro la proprietà o il reato contro i beni di una persona noi li equipariamo ai delitti contro la persona stessa (attaccare i beni di una persona è quasi peggio che ammazzarla). Il nostro modo di ragionare è abbastanza semplice ed è legato ad una morale abbastanza comune. Il nostro modo di fare non è certo quello delle alchimie del «manuale Cencelli» o della spartizione che piano piano Tangentopoli sta tirando fuori da parte delle associazioni a delinquere partitiche che stanno venendo alla luce (continuo a chie-

dermi per quale motivo i magistrati non le sciolgano, considerato che sono delle associazioni a delinquere). Questo nostro modo di pensare viene contrabbandato per mancanza di cultura. Noi della cultura della tangente, della cultura della spartizione e della cultura della mafia ne facciamo volentieri a meno!

Tornando ai provvedimenti sottoposti al nostro esame, devo dire innanzitutto che non li gradiamo, soprattutto perchè non è stata presa in considerazione, neanche per un istante, la necessità di eliminare gli sprechi.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue ROVEDA). Con il prelievo fiscale e con la diminuzione delle prestazioni dovute si vogliono semplicemente mantenere gli sprechi ed i finanziamenti non dovuti; anzi, si vuole soprattutto accrescerli, visto che il rivolo che proveniva da Tangentopoli probabilmente comincia ad estinguersi. siccome molto probabilmente sono stati assunti degli impegni con chissà chi, le cambiali arrivano e qualcuno le deve pagare. Signori, smettetela di farci pagare quelle cambiali, perchè non abbiamo più voglia di vederle! Non siamo più disposti a tollerare un esercito di occupazione in rotta che ciò che non riesce a portare via lo distrugge. L'industria del Nord è un nostro patrimonio, un patrimonio che ci hanno lasciato i nostri avi (non soltanto i nostri padri) e noi abbiamo intenzione di conservarlo a qualunque costo. Ciò che ci sarà portato via, noi lo andremo a riprendere! *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Forte. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola a nome del Gruppo socialista. Desidero ringraziare innanzitutto il senatore Carpenedo, che mi ha permesso di intervenire immediatamente.

Il Gruppo parlamentare che rappresento è fortemente impegnato nell'approvazione del disegno di legge finanziaria e dei documenti di bilancio di quest'anno. Comunque, non posso fare a meno di sottolineare che nell'intervento molto equilibrato e calibrato del senatore Ranieri vi è un giusto rilievo che peraltro merita una chiosa. Il rilievo è che vi è stato un certo ritardo nella manovra complessiva, che ha provocato per il nostro paese rilevanti difficoltà in relazione alla caduta del cambio della lira nel sistema monetario europeo; caduta che, a sua volta, peraltro, è stata generata, oltre che da questo ritardo, dall'incomprensione e dagli errori di manovra degli altri membri del Sistema monetario europeo che - considerando i fatti *ex post* - pensiamo debbano amaramente pentirsi di non aver voluto appoggiare la richiesta dell'Italia di un riallineamento tempestivo. Tale richiesta avrebbe consentito di mantenere in vita un sistema che aveva dato una buona prova per molti anni e che viceversa, a causa di egoismi, di incompre-

sioni e di miopie è miseramente crollato. Ora non si sa come si potrà ricostituirlo. Certo, non con le rigide formule originarie che pure avevano dei loro meriti.

La replica, o chiosa, al senatore Ranieri è che è vero che vi è stato questo ritardo; ma è anche vero che la sensazione dell'emergenza, che si è amaramente determinata con gli eventi che ho testè commentato, non era allora pienamente presente. Anche i provvedimenti limitati del Governo, di decretazione d'urgenza o di manovra triennale attraverso la legge delega, furono accolti con una certa freddezza, come qualcosa che portava il Parlamento ad assolvere compiti eccessivi dal punto di vista delle regole democratiche. In realtà, paradossalmente, è stata questa emergenza, che si è sviluppata nei fatti e che purtroppo - come appena detto - nessuno era in grado di prevedere, che ha consentito di attuare sia i successivi provvedimenti (sui quali va dato atto al PDS di avere assunto un atteggiamento molto responsabile e costruttivo, che è stato anche utile per la loro attuazione), sia la manovra di cui alle leggi finanziaria e di bilancio che ci accingiamo ad approvare.

È importante poter apprendere, come affermava il filosofo Popper (e mi scuso per la citazione), dagli errori che si sono compiuti. Occorre rendersi, quindi, conto che abbiamo assolutamente bisogno di un'approvazione tempestiva di questi provvedimenti proprio al fine di ricostituire quel rapporto positivo con le aspettative internazionali che, a causa degli eventi che ho ricordato, si è gravemente deteriorato per tutti. Forse, oggi possiamo affermare che l'Italia fa una figura migliore di altri *partners* europei che sembravano avere una situazione più solida ed una maggiore volontà di attuazione dei provvedimenti di risanamento.

La manovra che si sta attuando è certamente impressionante per le sue dimensioni. Pochi paesi - a quanto mi consta - dal dopoguerra ad oggi sono riusciti a porre in essere una manovra di tale dimensione, quantificabile in uno spostamento del 7 per cento del prodotto nazionale lordo in un anno, con spostamenti, negli anni successivi, di dimensioni che, cumulate, sono ancora maggiori. La cumulazione è tale per cui, continuando su questo sentiero (che possiamo chiamare virtuoso, anche per una ragione che riferirò tra un attimo), possiamo abbattere in un triennio il debito pubblico dal 10 al 4,5 per cento del prodotto nazionale lordo, pur avendo un rapporto anomalo tra tasso di interesse reale e tasso di crescita del prodotto nazionale lordo che fa sì che sia molto difficile percorrere la strada del risanamento. È infatti noto agli esperti e agli studiosi che il teorema fondamentale del debito pubblico indica che l'equilibrio da cui è possibile attuare con azioni normali il risanamento si raggiunge quando il tasso di crescita è uguale al tasso di interesse reale. Oggi abbiamo un tasso di interesse reale anormalmente alto e, purtroppo, un tasso di crescita del PIL che, a causa dei fenomeni internazionali che investono l'Europa, e non il resto del mondo, è molto basso. Se quello italiano riuscirà ad essere compreso fra l'uno e il due per cento sarà nostro merito e non merito della locomotiva tedesca che si è fermata al di sotto dell'uno per cento.

Abbiamo questi differenziali; eppure, i calcoli dei modelli econometrici, confermati dagli eventi che sono sotto i nostri occhi, ci dicono che stiamo raggiungendo gli obiettivi.

È insomma una manovra molto severa, di dimensioni inusitate, che nessun altro paese dell'Occidente è riuscito a realizzare in così poco tempo e che può consentirci, se la perseguiamo con coerenza, il risanamento finanziario in tre anni.

L'evento più importante, direi straordinario, che accompagna questa severa manovra è costituito dal fatto che il tasso di inflazione, contrariamente alle previsioni dei migliori istituti di ricerca economica di carattere internazionale, non è aumentato, ma finora è disceso, nonostante gli elementi di potenziale inflazionistico, contenuti in una perdita subitanea di potere di acquisto della lira rispetto alle altre monete, che fu attorno al 18 per cento, anche se poi si è via via ridimensionata. Ma quello è stato l'impatto iniziale; comunque, l'impatto è certamente ancora attorno al 10 per cento. Tuttavia questa componente estera non si è tradotta in un aumento del tasso d'inflazione, ma in una sua (per ora) diminuzione, segno che la manovra è stata aggiustata bene (anche se questo aggiustamento è doloroso e costoso), proprio perchè abbiamo condotto una politica molto prudente dal punto di vista degli impulsi inflazionistici che il Governo può imprimere con la sua stessa manovra e che purtroppo, negli anni passati, ha impresso: impulsi sul lato delle imposte indirette e sul lato della politica delle tariffe, nonché dei contributi delle assicurazioni sociali nel settore dei costi del lavoro, che entrano nella produzione industriale.

Questi tre fattori non fanno parte dell'attuale manovra, che pure presenta dimensioni enormi, come abbiamo detto. È molto importante essere riusciti a realizzare un'azione di risanamento che non prevede quasi nulla nel campo della tassazione indiretta e delle tariffe. Questa è significativa non solo dal punto di vista allocativo, che ho appena ricordato, ma anche dal punto di vista distributivo. Non dimentichiamo, infatti, che le manovre attuate con le imposte dirette e con il contenimento della spesa pubblica, rispetto a quelle attuate con le imposte indirette e le tariffe, sono, dal punto di vista dell'equità, preferibili, anche se spesso difficili da praticare essendo l'imposta indiretta più maneggevole e certa di quella diretta.

Non possiamo non esprimere il nostro assenso alla legge finanziaria del 1993, ritenendo anche che l'approvazione avrà conseguenze molto importanti per il tasso di interesse italiano, che certamente è anomalo; anzi, ultranomalo. Su di esso pesano ancora alcune incertezze che riguardano il compimento della manovra, non ancora giunto al termine. I differenziali che ancora abbiamo rispetto al tasso di interesse, cui potremmo ambire una volta portata a termine l'approvazione della finanziaria, sono ancora almeno dell'ordine di due punti. Di questi due punti penso che almeno uno sia dovuto alla prudenza della Banca d'Italia. Per quanto sollecitiamo le aziende di credito a ridurre i loro tassi di interesse, così come la Banca centrale ha ridotto il tasso di sconto sulle anticipazioni, tuttavia ci rendiamo conto che esistono ancora delle ragioni prudenziali per cui l'Italia non può allentare certi freni monetari fino a che la linea di politica fiscale non sia giunta

all'approdo. È chiaro dai documenti, ma voglio sottolinearlo, che tale approdo significa non solo realizzare un'operazione annuale, ma costruire la base per quella triennale: base che praticamente corrisponde ai due terzi dell'azione che si dovrà fare nel 1993 per il 1994 e nel 1994 per il 1995.

Il rientro nel Sistema monetario europeo – come dice l'economista Modigliani, con cui concordo – non è un risultato che dobbiamo ottenere al più presto. Al più presto dobbiamo ottenere un quadro di riferimento stabile per la lira, nel senso che la quotazione della lira sui mercati internazionali, anche in periodi connotati da elementi speculativi, dia segno di forza rispetto alle quotazioni raggiunte; e tendenzialmente, a prescindere dalle fluttuazioni momentanee, si riporti a una quota un po' più bassa rispetto al marco tedesco. Per quanto concerne il dollaro, probabilmente bisognerà aspettare alcuni mesi e forse un anno per ridimensionare il rapporto tra le due valute, per ragioni che ora tralascio. È molto importante, tuttavia, che la lira faccia questo «bagno nel mercato» e che si capisca se abbiamo raggiunto una quotazione stabile. Dopodichè, avendo nel frattempo chiarito cosa sarà il futuro Sistema monetario europeo (che si presume sia più flessibile di quello passato, perchè la volontà dei soci è stata tale da rendere inaccettabile un sistema troppo rigido), l'obiettivo è in ogni caso il rientro, nel cambio fisso, con un «allunaggio morbido». È importante che, per alcuni mesi, vi sia la tenuta stabile della lira, in modo che tale allunaggio possa avere successo.

Faccio ora qualche rapida considerazione sulla politica delle privatizzazioni. Noi riteniamo che questo Governo – come nella manovra di finanza pubblica e di politica dei redditi di cui ho fatto menzione – abbia realizzato su questo punto un obiettivo di importanza storica per il nostro sistema economico. È stato un atto di coraggio, la rottura di un ghiaccio che può determinare molte conseguenze. Non ci piace però la tesi, avanzata nel documento in via di ipotesi, secondo cui le privatizzazioni possono essere gestite da un consorzio unico bancario che detenga le azioni delle società da privatizzare prima ancora che si sappia chi e come le possa comperare. Questa tesi presenta due aspetti paradossali. In primo luogo, sembra di tornare agli anni '30, quando si realizzò un'analogia istituzione di preteso smobilizzo che poi diede luogo all'IRI. Inoltre, una volta abolito il Ministero delle partecipazioni statali, sembra che si costituisca una sorta di Ministero-ombra mediante una banca semipubblica. Questo non è accettabile: noi vogliamo che le privatizzazioni siano fatte in modo serio ed efficace e che il sistema bancario intervenga, ma in modo finalizzato alle singole operazioni. È molto difficile realizzare obiettivi di privatizzazione di questa portata senza l'intervento di banche di certe dimensioni; d'altronde, l'attività di collocamento sul mercato di quote di azioni rientra tra i compiti delle banche, secondo la normativa sulla banca universale da noi accolta. Tuttavia, queste operazioni devono seguire criteri bancari e porsi in quel clima di concorrenza, di apertura e di controllabilità che noi riteniamo sempre essenziale ma che lo è particolarmente in queste circostanze.

Noi riteniamo che, a parte questi rilievi, non si possa adottare in questo campo la politica dello struzzo. Le privatizzazioni sono essenziali

per tre ragioni. Quei 10.000 miliardi annui servono alla finanza pubblica (non è una piccola cifra rispetto allo sforzo aggiuntivo richiesto man mano). D'altra parte, lo si vede che oggi, poiché sono mancati al Tesoro 5.000-6.000 miliardi derivanti dalle privatizzazioni previste per il 1992, il tasso di interesse quest'anno non può scendere nella misura diversamente possibile. Quindi, rendiamoci conto che le cifre marginali sono molto importanti. Inoltre, le privatizzazioni servono per portare, in riferimento al sistema delle imprese pubbliche, ad un ampliamento della sfera di mercato più che mai essenziale in vista della svolta del 2000, che è anche una svolta tecnologica, oltre che di apertura mondiale dei mercati. In terzo luogo, esse servono per generare quelle capitalizzazioni che una volta si realizzavano con i fondi di dotazione e che ora è possibile realizzare solo con le politiche di smobilizzo patrimoniale e con l'autofinanziamento delle imprese sane.

Pertanto, riteniamo che il documento predisposto dal Governo sia una componente essenziale di questa legge finanziaria e di bilancio. Non solo a nostro parere la manovra deve essere approvata nel suo complesso, ma pensiamo che si debba insistere in particolare su questa componente che, al di là dell'aspetto puramente finanziario, è importante dal punto di vista strutturale.

L'ultimo accenno riguarda l'economia reale. Non dimentichiamo che abbiamo l'esigenza di un suo rilancio. Grazie ad un emendamento alla cui predisposizione ha collaborato la maggioranza nel suo complesso, è possibile ottenere dei rifinanziamenti in particolare per le piccole e medie imprese in relazione ai fondi dei vari crediti speciali (che è alquanto paradossale definire agevolati, visto l'artificiale livello cui sono giunti i tassi di interesse). Purtroppo, in questo periodo non si può fare molto di più, ma questo, insieme alle privatizzazioni, è un segnale molto importante di attenzione all'economia reale. Come afferma il documento Amato - è fondamentale creare in Italia 10-15 grandi complessi in modo da uscire dalla logica delle tre o quattro grandi famiglie o dei tre quattro grandi enti; ma è anche importante dare forza e impulso a quell'*humus* caratteristico dell'economia italiana e di tutte le economie dinamiche costituito dalle piccole e medie imprese: quelle che soprattutto creano occupazione e che sono il vivaio dell'imprenditorialità.

Il problema dell'occupazione in questo periodo purtroppo non può essere al vertice della scala delle priorità, stante la necessità di un riaggiustamento; ma se non può essere al primo posto nel senso temporale, deve esserlo nel senso etico, perché l'impegno fondamentale che assumiamo con questa manovra, anche impopolare, è quello di creare e mantenere posti di lavoro. È con questo obiettivo e con questo impegno che riteniamo che la legge di finanza pubblica per il 1993 sia da approvare. *(Applausi dai Gruppi del PSI e della DC e del ministro Reviglio. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carpenedo. Ne ha facoltà.

CARPENEDO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il dibattito sui documenti di bilancio ha sempre un grande valore politico,

poichè il bilancio dello Stato è tra gli atti fondamentali che il Senato esamina e approva, ma è anche l'occasione che ciascuno di noi ha per prospettare la sua personale visione del mondo. Utilizzerò quindi la mia occasione per parlare di quelle che comunemente abbiamo chiamato le tre emergenze di questo inizio di legislatura (quella economica, quella istituzionale e quella morale), per risolvere le quali, a mio avviso, abbiamo imboccato la strada giusta con riferimento al campo economico e a quello istituzionale. Per quanto riguarda l'emergenza morale, a mio parere, le cose sono molto più complesse come tenterò di spiegare più avanti.

Inizierò a trattare l'emergenza economica, ripetendo le argomentazioni svolte in occasione della mia replica, in qualità di relatore, nella discussione generale sul decreto-legge n. 384 del 1992. La manovra proposta dal Governo (il decreto-legge n. 333 del 1992, la legge delega, il citato decreto-legge n. 384 e la documentazione finanziaria per il triennio 1992-1994) ormai approvata dal Parlamento nel suo complesso, appare idonea a far rientrare il nostro paese nella normalità economica.

Lo prova la risposta dei mercati, che fa sì che la nostra situazione sia comunque oggi migliore di quella di due o tre mesi fa. I cambi si sono abbastanza stabilizzati, i tassi di interesse sono discesi, la Borsa è risalita, il suo volume d'affari è quasi triplicato, i titoli di Stato si collocano con una certa facilità, l'inflazione è sotto il 5 per cento, e così via.

Se poi il costo del denaro dovesse scendere (è una previsione abbastanza generale), se i tassi che la lira deve pagare si allineeranno a quelli del marco, se ci sarà una ripresa dell'economia a livello mondiale, i tempi del risanamento potranno accorciarsi.

A queste valutazioni di recente si è aggiunto l'autorevole giudizio del Fondo monetario internazionale, espresso in una lettera consegnata al ministro Barucci, recante le conclusioni preliminari della missione in Italia di una delegazione. In questa lettera si formula un giudizio sostanzialmente positivo sulla manovra e se ne riconosce il carattere strutturale per la prima volta dopo tanti anni. «Nel 1991» - scrivono gli ispettori del Fondo - «i colloqui con il Governo italiano erano caratterizzati da una sorta di *déjà-vu*; quest'anno abbiamo trovato invece un clima molto diverso. La fiducia nell'economia italiana è stata messa a dura prova dalla crisi valutaria, ma proprio da questa crisi sono venute indicazioni incoraggianti per il futuro».

La lettera sottolinea in particolare la qualità della recente manovra economica e la velocità con la quale è stata varata dal Parlamento: due segnali importanti di cambiamento. La continua determinazione dell'autorità monetaria a lottare contro l'inflazione, lo smantellamento della scala mobile e la disponibilità dei sindacati ad evitare una spirale svalutazione-inflazione, il piano di privatizzazioni volto a ridurre la pesante presenza dello Stato nell'economia: per questi motivi si dovrebbe parlare di sicura idoneità della manovra.

Ci trattiene la preoccupazione per la crisi industriale che attanaglia il paese. I tradizionali settori portanti della nostra industria sono in crisi e lo sono purtroppo a livello mondiale, mentre sono scarsamente presenti nella nostra struttura produttiva quei settori anticiclici, come

l'industria alimentare o la chimica fine, che potrebbero riequilibrare la situazione. Preoccupante è pure lo stato di salute della piccola e media impresa, che è la vera specialità del nostro paese.

In conclusione, mi pare legittimo affermare che siamo attenti e preoccupati per i problemi della crisi dei settori produttivi, ma anche convinti di aver imboccato la strada giusta per riportare il nostro paese alla normalità in campo economico.

Per quanto riguarda l'emergenza istituzionale, anche se qui il tratto di strada percorso è molto più breve e i giudizi quindi molto più imprudenti, mi pare si possa affermare che pure in questo caso la strada imboccata è quella giusta.

Per quanto concerne la legge elettorale, si pensa ad un *mix* tra sistema proporzionale e sistema maggioritario per salvaguardare il pluralismo politico e favorire la formazione di maggioranze di governo, per rispettare due principi che i costituzionalisti chiamerebbero principio di unità e principio di rappresentanza, che sono contraddittori ma che comunque devono essere armonizzati.

Per quanto riguarda la forma di Governo, si conferma la scelta del Governo parlamentare, con l'accentuazione rispetto al passato del ruolo del primo ministro.

Per quanto concerne il Parlamento, si ribadisce la scelta di una struttura bicamerale, aggiungendovi la specializzazione delle due Camere.

Infine, ultimo e sicuramente più importante, quanto alla forma di Stato si indica nella forma regionale compiuta e nella valorizzazione delle regioni ordinarie e di quelle a statuto speciale il maturo sviluppo della nostra Repubblica.

Personalmente, condivido *in toto* gli indirizzi dettati dalla Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, che mi fanno concludere circa la giustezza della strada imboccata.

Aggiungo, se mi è permessa una piccola impertinenza, che nonostante la versione ufficiale reciti che noi non copiamo mai niente da nessuno, ci siamo - io dico saggiamente - orientati verso il modello tedesco. Avevamo davanti a noi due modelli fortemente e anche finemente strutturati: quello francese, presidenziale e a decentramento burocratico, e quello tedesco, con governo parlamentare e a decentramento politico. Abbiamo optato per il secondo, con una decisione che spero non verrà modificata, nonostante le campagne di stampa che già si intravedono, e che rappresenta una specie di rivincita su quanto avvenne al momento dell'Unità d'Italia. Anche allora ci fu la medesima disputa sui modelli; centotrent'anni fa vinsero i franco-piemontesi anche perchè Casa Savoia stava da quelle parti; se fosse stata in Lombardia, in Veneto o in Friuli, le cose sarebbero andate diversamente.

Oggi rovesciamo quella decisione, saggiamente, perchè in tal modo ci apriamo al futuro, ci mettiamo in condizione di affrontare senza problemi la costruzione dell'Europa comunitaria, di accettare naturalmente l'organizzazione dei poteri su quattro livelli importanti - locale, regionale, nazionale e comunitario - alla luce del principio di sussidiarietà. Questo è un fatto molto importante perchè l'Europa non si farà

automaticamente; anzi, in larga parte della pubblica opinione vi è la tendenza a voltarle le spalle, se non addirittura a contrastare coloro che operano per la sua costruzione.

Passo ora all'ultimo punto, relativo all'emergenza morale. A differenza delle due precedenti emergenze, mi sembra che in questo caso non si possa dire che abbiamo imboccato la strada giusta; credo, al contrario, che siamo ancora in alto mare. La questione morale è diventata un'immensa questione giudiziaria; affidiamo i tanti casi personali alla magistratura che continuiamo a ritenere indipendente. Interverremo, se necessario, per assicurare l'assoluta indipendenza dei giudici, ai quali riconosciamo il grandissimo merito di aver assestato un colpo, che noi speriamo definitivo, al sistema delle tangenti. Però, desideriamo assicurare anche il diritto degli italiani a procedure eque ed imparziali, a processi fatti in tribunale e non sui giornali. In questo senso la vicenda del giudice Signorino ci aiuta: forse, si può fare oggi quello che non si è fatto nel passato; mi riferisco, in particolare, ai propositi di autoregolamentazione della stampa di cui si è parlato e che vanno incoraggiati.

Ma non è per questo che dico che siamo ancora in alto mare. Al di là dei tanti casi personali, resta il problema politico dell'impatto provocato dalla vicenda sull'opinione pubblica. La domanda è: a che punto sta la democrazia nel nostro paese? Quanto vale nel cuore della gente? Ha scritto il direttore del «Gazzettino» che «l'Europa ha un sacco di difficoltà; non esiste paese esente da problemi anche drammatici. L'originalità dell'Italia consiste nell'averli tutti contemporaneamente. Gli altri paesi hanno grane di governo, noi di sistema».

Ma come, i problemi di sistema non erano finiti con il crollo del muro di Berlino? Nell'inserito locale dello stesso giornale qualche giorno prima ho letto un articolo dal titolo significativo: «Tempo di *minimum prison*», nel quale bertoldescamente si propone di far fare a tutti i politici un minimo di galera. Poichè la *minimum tax* discende dai risultati degli accertamenti effettuati sui redditi dei lavoratori autonomi, che hanno evidenziato irregolarità nel 90 per cento dei casi, e poichè gli accertamenti in corso sul comportamento dei politici danno risultati simili, da ciò la proposta. È certo solo uno scherzo, ma è rivelatore di uno stato d'animo abbastanza diffuso.

Eguale mi preoccupano le esasperazioni delle polemiche sul voto di scambio, perchè trasformano il consenso - che è la verità della democrazia - in qualcosa che assomiglia ad una appropriazione indebita, rendono quanto meno relativo il valore del consenso e suggeriscono dubbi pericolosi.

Quello dell'apprezzamento della democrazia è un problema che non può essere caricato per intero sulle spalle del Parlamento e meno ancora sulle spalle del Governo; tuttavia, siamo tenuti a fare qualcosa per evitare che l'emergenza morale, accompagnata dalla crisi economica, ci faccia optare per meccanismi più autoritari di difesa dai fenomeni di degenerazione.

Il problema non è nuovo. Già negli anni Settanta era evidente il crescente interesse dei politologi neoconservatori per le contraddizioni interne dei sistemi socio-politici del mondo occidentale (e in quel tempo non esisteva «Tangentopoli»). Fino ad allora la contraddizione

strutturale del nostro mondo era stata la specialità delle analisi marxiste. Naturalmente la politologia neoconservatrice aveva un'altra radice; tuttavia le conclusioni cui perveniva non erano molto diverse. Tanto le tesi del sovraccarico (la nostra democrazia soffrirebbe di questo) quanto le analisi neocorporative arrivavano alla conclusione che bisognava scegliere tra sviluppo economico e sistema democratico: se scegliamo lo sviluppo, dobbiamo anche accettare un processo di oligopolizzazione dei poteri; se optiamo per la democrazia di massa, condanniamo l'economia di mercato a crisi nefaste.

Abbiamo sempre combattuto una simile drastica alternativa, ritenendo questi ragionamenti la copertura di un'ideologia politica autoritaria. Continueremo a farlo, ma siamo desiderosi di ascoltare parole chiare su questo delicato aspetto della questione morale. *(Applausi dal Gruppo della DC).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Signorelli. Ne ha facoltà.

SIGNORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro Reviglio, intervengo ritualmente per svolgere alcune considerazioni sull'aspetto più delicato di questo disegno di legge, cioè la sanità, per quello che essa rappresenta per una nazione civile.

Sono contento che sia presente il ministro Reviglio, il quale non può che essere annoiato: non è colpa sua, ma del sistema parlamentare che fa tanto chiacchierare ma che alla fine rende abbastanza poco, specialmente per noi oppositori. Tuttavia, è nostro obbligo morale intervenire per lasciare traccia di quanto noi sosteniamo.

Ho voluto sottolineare in particolare la presenza del ministro Reviglio perchè in tutto questo tormentato periodo delle decretazioni di urgenza in materia finanziaria (tralasciando i nostri interventi al riguardo nelle precedenti legislature) abbiamo dato alcune indicazioni abbastanza semplici per intervenire nelle sorti di questo Stato. Questo non perchè l'opposizione renda tutto molto semplice, ma perchè, noi avendo una particolare concezione dello Stato, abbiamo voluto suggerire alcune misure alternative per conseguire maggior risparmio, misure interessanti che abbiamo anche quantificato in somme precise.

Nel corso dei 13 anni trascorsi dalla riforma sanitaria del 1978 i Governi hanno finanziato il fallimento strutturale ed economico del sistema sanitario nazionale, affidato alla politica degli sprechi e dell'incompetenza dei partiti nelle unità sanitarie locali. L'attuale Governo dà ora un'ulteriore «sforbiciata» ad un abito finanziario già indecente ma pronto ad essere adattato comunque all'indecente nuovo sistema sanitario che è ormai alle porte, onorevoli colleghi. Mi sembra che appunto sia questo il significato dell'articolo 7 di questo provvedimento, che fa ancora riferimento ad una manovra straordinaria, eccezionale, che comporta un'ulteriore stretta economica per far quadrare i conti dello Stato.

La riforma sanitaria è alle porte, come ho già detto, ma potrei aggiungere che ormai è dentro questo palazzo. Infatti, già questa mattina abbiamo avuto modo di interessarci di questo nella Commis-

sione di competenza. Lo strumento relativo crea uno stravolgimento dell'attuale sistema sanitario, senza che esso abbia avuto la possibilità di avere la sua piena attuazione in base alla precedente legge del 1978.

Il decreto legislativo del Governo, per quanto riguarda la materia sanitaria, è l'immediata risposta a quanto è stato estorto in questo Parlamento con i voti di fiducia per tutto quanto contenuto nell'articolo 1 della legge delega n. 421 del 23 ottobre 1992, riguardante la sanità, ed ora ne abbiamo le immediate ricadute.

La legge delega, che non fu possibile modificare per l'opposizione della questione di fiducia, non impedì a noi oppositori di destra di richiamare il Governo a determinati obblighi e a tener presente alcune nostre proposte rese modeste dalla essenzialità che realmente potevano portare ad una rifondazione del sistema sanitario nazionale da tanto tempo attesa. La nostra proposta di fatto era quella (ed è ciò che avrebbe interessato il ministro Reviglio) di commissariare le unità sanitarie locali per un tempo adeguato, dando ai commissari stessi la veste di «curatori fallimentari» del sistema periferico fino a quando il Governo non avesse proposto un primo piano sanitario nazionale che stiamo attendendo dal 1979, in base alle regole stabilite dalla legge di riforma del 1978. Ecco il disordine, ecco l'incoerenza! La nostra non era una proposta oscena di opposizione preconcepita.

Inoltre, abbiamo fatto una seconda proposta, che avrebbe portato ad un risparmio di circa 2.000-3.000 miliardi: spostare di un paio di anni (modificando quella testarda volontà del ministro De Lorenzo) l'attuazione della norma contenuta nella legge finanziaria dell'anno scorso che prevede per il 31 dicembre del 1992 l'entrata a regime delle incompatibilità professionali. Ho voluto parlare di testardaggine del ministro De Lorenzo perchè l'attuazione di questa norma, oltre a portare un ulteriore scompaginamento nella sanità, comporta una spesa che non è stata calcolata a sufficienza. Queste proposte rappresentavano due modesti apporti per ripensare questa manovra; forse se ci ascoltivate, avreste tratto maggiori benefici e maggiore popolarità.

Signor Presidente, devo fare un'ulteriore considerazione: nell'ambito degli interventi urgenti che abbiamo visto realizzare da 12 anni a questa parte in campo finanziario, la sanità ha subito soltanto un declassamento. Abbiamo visto propositi di riforma e piani sanitari collegati sempre a leggi finanziarie. Quindi, è stata appesa alla provvisorietà ed alla emergenza delle stesse una materia così importante, in relazione alla quale non si è mai riusciti a dare attuazione alla legge di riforma n. 833. Ne consegue che alcuni settori molto importanti del pianeta sanità sono stati affidati a quanto di più approssimativo possa esistere. Mi riferisco a tutto ciò che concerne i malati cronici e non più autosufficienti, agli stessi tossicodipendenti e ai malati mentali gravi, che sono stati affidati alle famiglie da un'altra improvvida legge (la legge n. 180) coeva alla legge di riforma del 1978.

Questi sono i temi dolenti su cui noi oppositori richiamiamo la vostra attenzione, non demagogicamente, ma nella certezza che vi sia un'utenza dall'altra parte di questi provvedimenti di grave emergenza finanziaria che non è stata mai ascoltata e che continuerà a soffrire. Questi provvedimenti simboleggiano la scarsa etica che il Governo dimostra verso l'oggetto dei finanziamenti del settore della salute.

Il presente disegno di legge attacca nuovamente alla radice il fronte del cosiddetto risparmio della sanità, da ottenere comunque e sempre attingendo dalle tasche del cittadino, spesso nella doppia veste di contribuente e di utente. Le regioni finalmente hanno raggiunto il loro potere impositivo: questo hanno voluto ed hanno ottenuto con l'abdicazione totale dello Stato in materia sanitaria e con la regionalizzazione completa di ciò che resta del sistema sanitario nazionale. Con questo potere impositivo (di cui vengono trattati alcuni argomenti nell'articolo 7) viene indicata un'eventuale copertura per i possibili disavanzi che si dovessero registrare nelle varie regioni nel settore dell'assistenza sanitaria. Il comma 2 dell'articolo 7 in particolare prevede ciò che non si è osato inserire neanche nella legge delega, cioè che è possibile l'applicazione contemporanea delle aliquote dei tributi regionali e dei contributi sanitari. Con tale simultaneità si aggrava una situazione che certamente non pesa sugli amministratori regionali, che allegramente riverseranno le loro gestioni fallimentari sul cittadino, sulla stessa tasca cioè su cui si preleva l'ulteriore tassa sulla salute, senza che sia previsto che sulle regioni venga effettuato un controllo, che viene invece di fatto perduto completamente da parte dello Stato. È proprio questo che ci preoccupa.

Giacchè il ministro Reviglio deve, per sua attività politica e professionale, interessarsi di bilancio e di finanza, vorrei che egli ascoltasse alcune cifre che richiamerò, con molta sintesi, in relazione alla situazione finanziaria della sanità al momento attuale, proprio mentre noi stiamo discutendo ulteriori provvedimenti di emergenza. Vorrei ricordarvi che in tutti i conti che si stanno effettuando non avete provveduto a conferire un significato reale a tutti i *deficit* che si sono accumulati nel corso del 1991 nel campo della sanità. Infatti, oltre ai 5.600 miliardi già previsti da parte del Governo - di cui se ne è fatto e se ne farà carico perchè certamente dovrà pagarli - vi è un'ulteriore richiesta di cassa di 3.170 miliardi. So che si tratta di note dolenti per il Ministro, ma noi intendiamo riferirle perchè è questa la situazione reale del pianeta sanità per il quale stiamo approvando ulteriori drammatici e gravi provvedimenti per ricavare fondi da utilizzare per il dissesto finanziario dello Stato.

Sappiamo che il Governo deve impegnarsi a riconfermare i 93.000 miliardi, ovvero l'ammontare della spesa attestata per la sanità nel 1992, anche per i prossimi anni; infatti è questo quello che viene richiesto dalle regioni per poter partire con un piede certo e sapere quali potranno essere i provvedimenti relativi agli interventi necessari per la razionalizzazione della propria spesa e della imposizione fiscale di loro competenza, con le aliquote cui accennavo precedentemente.

Ritengo che questo riferimento sia necessario e di obbligo anche per allontanarci da responsabilità di cui dovete farvi carico. Molte volte credo vi dimentichiate della vera situazione dei costi della sanità. Voglio anche ricordare quello che molti fanno finta di non conoscere, ma che devo ripetere prima di terminare questo mio breve intervento: nulla ha potuto la nostra denuncia in tutti questi anni per quel 25-30 per cento degli sprechi della spesa sanitaria, che sono ammontati a circa 75.000 miliardi tra il 1986 ed il 1990. Tale ammontare è l'auten-

tico costo del regime. Abbiamo invece finanziato una sanità costosissima a livello di media europea, offrendo, per contro, servizi da Terzo mondo.

In presenza di questa «forbice» esprimiamo un giudizio assolutamente negativo.

Il Ministro della sanità, che per decreto sta per portare ad una rivoluzione copernicana del sistema sanitario, non si illuda di poterla esorcizzare pensando di tornare al sistema mutualistico. Stiamo arrivando agli appalti delle regioni per i servizi da dedicare al pubblico! (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bacchin. Ne ha facoltà.

BACCHIN. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, ben diversi erano gli impegni che questo Governo, in occasione del proprio insediamento, aveva assunto nei confronti del Parlamento e del paese; impegni che avrebbero dovuto concretizzarsi con i provvedimenti sin qui assunti: il decreto-legge n. 333 del luglio scorso, il disegno di legge delega, il decreto-legge n. 384 del settembre scorso, il provvedimento collegato, il disegno di legge di bilancio per il 1993 e la legge finanziaria.

Ciò che il Senato è chiamato ad approvare non corrisponde che in minima parte, e nella sostanza contraddittoriamente, agli impegni assunti, per i quali il Governo intendeva governare nell'interesse del paese e chiedeva, in quella occasione, fiducia al Parlamento.

Gli obiettivi erano precisi e da allora chiaramente dichiarati: la riduzione del debito accumulato dallo Stato nel suo complesso; la riduzione in modo considerevole del tasso di inflazione, con una proiezione previsionale talmente secca da farci tornare alla memoria la cosiddetta precisione degli orologi svizzeri; la stabilità del cambio fra la lira e le altre monete (quanto è costato al paese tale velleitario obiettivo!); il *mantenimento ai livelli pregressi della pressione fiscale* sui cittadini. Forse mai dichiarazione è stata meno vera e si continua a promettere, anche in questi giorni, per i mesi futuri ciò che non si ha intenzione di mantenere, fatto salvo il permettere al signor Gorla, fra le altre cose Ministro di questo Governo, di cimentarsi giornalmente - ma anche con ritmi più serrati - con l'individuazione di nuove possibili tasse al fine di bissare il *record da guinness* dei primati già raggiunto per il numero di imposizioni, balzelli e pedaggi dal nostro paese, attraverso la varietà e la fantasiosità dei tributi da esigere; ed ancora, la tutela dei redditi da lavoro, in rapporto all'aumento del costo della vita (anche questo era un impegno), anche in base agli impegni assunti con le organizzazioni sindacali, impegni, per la verità, fatti oggetto di larghissimi margini di interpretazione; e, per completare, la riduzione dei tassi di interesse che già allora erano superiori a quelli degli altri paesi, europei e non.

Cosa si può dire oggi, alla luce di quanto in questi mesi è avvenuto e sulla base della legislazione sin qui approvata e di quella oggi alla nostra attenzione? L'unico obiettivo che forse è stato perseguito sul serio è la riduzione del disavanzo pubblico; dico «perseguito» perchè il

suo raggiungimento va verificato in base al mantenimento degli impegni di contenimento della spesa e di certezza dell'entrata, così come sono descritti nelle disposizioni per il bilancio annuale e pluriennale.

Vi sono motivi per mantenere questa riserva, viste le previsioni, tanto sbandierate, di entrata per i decreti delegati e per le privatizzazioni, che già hanno inciso negativamente, come faceva notare il Ragioniere generale dello Stato, sul bilancio del 1992 e sulle previsioni per il 1993.

Quindi non solo le previsioni non sono state rispettate, ma è convinzione di molti che per il futuro, a breve, la pressione fiscale è ulteriormente destinata ad aumentare. La tassazione delegata alle regioni (in particolar modo per la sanità) e l'ICI di competenza dei comuni sono iniziative non volontarie degli enti locali. Si continua a sottostimare il Fondo sanitario nazionale per il quale comunque si prevede una tassazione regionale (che, diciamo con franchezza, volutamente si prevede comunque inferiore alle necessità, a prescindere dalle imposte regionali), al fine di mettere in moto il meccanismo della privatizzazione della sanità. Non si comprende, infatti, l'ostracismo decretato dal Governo nei confronti dell'emendamento presentato dal senatore Sposetti, poi accolto da altri senatori, tendente a far pagare coloro i quali superano i 100 milioni di reddito, ovviando alle 85.000 lire per il medico e alle 4.000 lire per ricetta, se non attraverso tale chiave, quella cioè della volontà di costringere milioni di cittadini ad abituarsi ad un nuovo modello di sanità.

Vi è anche chi, come il ministro De Lorenzo, promette fuoco e fiamme (ma credo che ormai non sia tra i più seguiti) ma la questione vera è innescare un nuovo meccanismo per la sanità, così come è stato per le pensioni, per i trasporti (allontanando ancora una volta una inversione di tendenza per quanto riguarda il trasporto pubblico), per la scuola, per la cultura, per i servizi collettivi o a domanda individuale, che rappresentano i punti di forza basilari per misurare il livello di civiltà di un paese.

Pur in presenza dei dati tanto sbandierati in questi mesi, l'inflazione è destinata ad aumentare, salvo non si arrivi ad un livello di recessione tale da non permettere comunque una prospettiva pari alle altre nazioni industrializzate in Europa e nel mondo.

Oggi siamo in una fase di attesa, magica per questo Governo che ha contato per la propria sopravvivenza sull'effetto-immagine.

Ma nel momento in cui le imprese inizieranno a scaricare sui prezzi tutti i costi cui sono sottoposte, dal costo del denaro alla svalutazione della moneta, al costo delle ristrutturazioni selvagge, cosa accadrà in presenza di una diminuzione degli ammortizzatori sociali ed in assenza di una politica industriale e comunque produttiva di fronte al vuoto che questa legge finanziaria lascia nelle previsioni per gli investimenti per la ricerca e per l'adeguamento ai livelli tecnologicamente avanzati degli altri paesi (energia, informatica, infrastrutture moderne)? Allora l'inflazione comincerà a «galoppare».

Questa mancanza assoluta di attenzione al patrimonio industriale e produttivo sta portando - i dati sono oramai all'attenzione di tutti - ad una crisi occupazionale mai conosciuta in questo paese. Non costituisce di per sé politica industriale la decisione di privatizzare le grandi

industrie di Stato. Certo, vi era e vi è bisogno di uno Stato con compiti di regolatore e sempre meno di produttore; anzi, su questo si è in ritardo. Ma la filosofia che presiede allo smantellamento delle partecipazioni statali – quella vera, quella che si vuole concretamente attuare – non ha come precipuo interesse il rilancio dell'apparato produttivo nazionale attraverso indirizzi che si intendono emblematicizzare con le cosiddette privatizzazioni. Indubbiamente la battaglia dei boiardi di Stato è di retroguardia e va sconfitta, ma è la classica cortina di fumo gettata da parte di chi sta semplicemente tentando di bloccare l'esborso ulteriore di danaro pubblico per tenere in piedi un sistema obsoleto. Mi si comprenda: non è questo da contrastare o di poco conto; anche questo è molto importante, ma non è ciò di cui vi è bisogno per il paese in questo frangente e non basta.

L'emblema della metodologia di approccio a tali questioni è dato dalla vicenda dell'EFIM. Dapprima si è prodotta una grande turbolenza sui mercati, per l'incredibile scelta di segnali negativi sui mercati internazionali; poi si è posto l'ente in liquidazione; quindi si è capita la non opportunità di svendere e si è teso a razionalizzare per vendere meglio; nel frattempo, si sono portate a disastro le varie realtà produttive, diverse delle quali di per sé valide (cito quelle che conosco: la Alumix, la Metallotecnica e in generale il settore dell'alluminio). Insomma, ci troviamo di fronte ad operazioni fatte ancora una volta dagli ex boiardi, o ancora facenti tali funzioni, che stanno smantellando e portando a ferri vecchi queste aziende al fine di poterle vendere all'offerente che si fa vivo con loro e presentare il pacchetto preconfezionato a coloro i quali devono apporre i timbri. Dove sta uno straccio di politica industriale? Chi l'ha decisa? Con quali indirizzi? Chi la porta avanti e con quale sostegno, con quale *management*, con quali soldi? Chi rafforza, razionalizza, imbelletta le cosiddette industrie per venderle? Questo succede per la chimica, per il settore energetico, per quello della metalmeccanica. Francamente, ciò che sta accadendo sotto i nostri occhi in questi giorni va al di là di ogni immaginazione.

Lo stesso accade per i settori strategici che, non più tardi di alcuni mesi fa, venivano indicati come i fiori all'occhiello della nostra nazione: nazione che a sua volta, un giorno sì ed uno no, nello stesso periodo, alcuni uomini di Governo e imprenditori pubblici e privati si divertivano beatamente a collocare al quarto o terzo posto tra i paesi industrializzati in Europa e nel mondo. Ciò non era sicuramente serio allora; ma lo sono forse di più le briciole previste nel bilancio attuale per l'occupazione e lo sviluppo? O lo è il congelamento di qualsiasi strategia di investimento da parte di ENI, IRI, ENEL, in attesa di qualcosa che dovrà accadere? Un qualcosa di per sé già nebuloso ai più, ma sul quale si stanno malamente accapigliando Ministri, gruppi economici portavoci di interessi industriali pur privati ma asfittici, dei quali sono stati troppo spesso portatori gli imprenditori italiani, o partiti decisi a non abbandonare il sistema che li ha fatti contare sin qui.

Lo stesso terziario, la piccola e media impresa, l'artigianato, il commercio, oltre ad essere veri e propri produttori che caratterizzavano la forza dell'apparato manifatturiero e distributivo nazionale, e

che fungevano da ammortizzatori dell'espulsione di lavoratori dalla grande industria o erano viatico per l'inserimento nel lavoro di giovani e donne, oggi non ce la fanno più.

La forzata riduzione dei consumi e il ridimensionamento, già avvenuto o in fase accelerata di maturazione, del grande apparato produttivo, l'aumento del prelievo fiscale, come pure l'inavvicinabile costo del denaro, stanno soffocando le imprese e si sta non modificando ed evolvendo positivamente una realtà - pure anomala in termini di grandezza rispetto ai paesi concorrenti - che ha caratterizzato il sistema produttivo nazionale fino ad oggi, ma depauperando un patrimonio fin qui importante. L'apparato produttivo è, insieme al *deficit* pubblico, la questione basilare da affrontare oggi nel nostro paese. Non voglio parlare di nuova ricostruzione - rifuggo sempre dal portare esempi limite - ma non per questo va sottovalutata la fase in cui ci troviamo e la mancanza grave di comprensione da parte di chi ciò non può e non deve non capire: l'attuale Governo.

La vera preoccupazione tra la gente riguarda la prospettiva che vi potrà essere per il futuro proprio e dei propri figli; la spinta negativa, il rinchiudersi in sé stessi, nel proprio particolare, nel cerchio ristretto e nei diritti acquisiti sono sempre più forti perchè sempre di più ci si rende conto che, nel governo del paese, in coloro i quali hanno precisi compiti di dare soluzione ai problemi ed indicare una strada per il futuro, non vi è un progetto, anche minimo, ma di respiro tale da andare al di là del «giorno per giorno», dell'«intanto si tampona poi si vedrà», del fatto di far pagare sempre gli stessi salvo fare propaganda contro l'evasione fiscale o l'alto costo del debito pubblico, magari facendo finta di dimenticare che gli attuali governanti e i partiti che li esprimono sono gli stessi che scientemente - vorrei dire scientificamente - negli scorsi anni hanno gestito la cosa pubblica ed hanno portato il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo ad un incremento di ben 40 punti percentuali, gli stessi che, dopo aver siglato gli accordi di Maastricht (che spreco si è fatto negli ultimi mesi del nome di questa cittadina), sapendo che sarebbe stato impossibile mantenerli nei tempi e nei modi previsti, oggi collocano al 112 per cento il rapporto suddetto quasi fosse una vittoria campale.

Il normale metro di misura per un paese che ritiene di operare in un regime di democrazia è la verifica del rispetto, da parte di chi governa, degli impegni che assume. La credibilità del Governo dipende dagli obiettivi raggiunti, se all'atto di assunzione di responsabilità vengono indicati come plausibili. Ebbene, non solo nei confronti del Parlamento, sede appropriata, ma anche in quelli delle organizzazioni sindacali, vi è stato un impegno a salvaguardare i redditi da lavoro dipendente e da pensioni. Niente si può evincere in modo così lampante, dopo i provvedimenti precedenti (il decreto-legge n. 333 del 1992, la legge delega e il decreto-legge n.384 del 1992) quanto il fatto che tali redditi non solo non vengono salvaguardati, ma anzi, sia per l'anno in corso che per gli anni a venire (il 1993 sarà miliare) saranno talmente taglieggiati questi redditi da modificare, senza tema di dubbio, il livello di vita della fetta più larga di popolazione.

Per chiudere l'elenco degli impegni non rispettati, va qui ricordato che, nemmeno per quanto riguarda i tassi di interesse, qualcosa si è

prodotto di positivo. Non solo continuano ad essere alti, sia in assoluto sia in rapporto agli altri paesi industriali, ma non si sente il clima di un loro ridimensionamento; anzi, malgrado l'impegno del Governo e della Banca d'Italia, non vi è risposta da parte degli istituti di credito e la loro stessa situazione non sembra essere delle migliori per poter pensare a delle novità a breve. Se poi si aggiunge la risposta fondamentalmente negativa delle banche al Governo sull'ipotesi formulata per le privatizzazioni (accettano sì di «classare» queste operazioni, ma non si impegnano sotto alcun profilo, anzi), ebbene tutto ciò contribuisce pesantemente alla fase recessiva che stiamo attraversando, creando problemi non indifferenti per un riaggancio ad un'eventuale inversione di tendenza a livello internazionale.

Certo, il tenore di vita che in questi anni è stato raggiunto era per alcuni versi drogato e si consumava ieri e si consuma oggi ciò che nei prossimi anni i nostri figli avrebbero dovuto pagare sia in costi concreti sia in senso lato (ambiente e qualità della vita nella sua accezione migliore, non in quella degenerata e consumistica); ma un siffatto cambiamento deve essere pagato da tutti, in particolar modo da chi ha sin qui goduto di tale situazione. Così non è; le più o meno grandi rendite finanziarie non sono state toccate e con la speculazione sulla lira e col guadagno sul debito pubblico a tassi di interesse esorbitanti per uno Stato in difficoltà come l'Italia tali rendite si ampliano e i loro detentori si rafforzano e migliorano ulteriormente le proprie condizioni. Così pure gli evasori fiscali; 100.000, 160.000, 200.000 miliardi; a chi è dato sapere quanto si evade? È una lotta che in altri paesi si conduce normalmente e concretamente (non attraverso le pagine dei giornali, gli annunci, le immagini, i giri per l'Italia dei direttori generali) e si pratica con risultati considerevoli, anzi con la restrizione di tale piaga a livelli quasi marginali. Qui da noi è cavallo di battaglia - a parole - di tanti, di tutti i Governi, ma inutilmente. Allora è chiaro che evasione fiscale e rendita finanziaria sono privilegio di settori notevoli di popolazione che nemmeno questo Governo, per precisa concezione culturale, politica e di bottega, intende mettere in discussione.

Ebbene, un nuovo modello di vita per i cittadini, un moderno Stato sociale (perché anche voi dite di volerlo mantenere), il concreto ridimensionamento del debito pubblico, il rilancio del sistema-paese così pesantemente in discussione, un apparato produttivo in grado di reggere i livelli di concorrenza del cosiddetto mondo occidentale, garanzie occupazionali e solidarietà tra generazioni non si ottengono a colpi di fiducia, a colpi di decreti, attraverso manovre-tampone più o meno grandi, più o meno efficaci.

Qualcuno parla di nuovo patto da contrarre tra governanti e cittadini. Io voglio continuare ad essere più sobrio. Vi è bisogno di superare l'uso e l'abuso dell'emergenza della fase in cui ci troviamo e concretamente rendersi disponibili - cosa che fino ad oggi non vi è stata - a costruire indirizzi a breve e medio termine tra forze politiche e uomini che possano chiedere la fiducia per un governo della cosa pubblica, sia per una fase di transizione, sia per una nuova fase che i cittadini saranno doverosamente chiamati ad indicare.

Le scelte che caratterizzano la nostra contromanovra volevano delineare questo percorso. Il senso dei nostri emendamenti, la logica

culturale e politica in essi contenuta avevano tale comune denominatore e alcuni di essi sono stati per forza accettati.

Ma si pensa davvero che potrà bastare ciò che è stato sin qui messo in cantiere e che questo Governo ha la forza di portarlo avanti? Se per il 1993 il peso della manovra si riassume in 93.000 miliardi (certo, ammesso e non concesso che il quadro macroeconomico su cui ci si è basati sia valido), nel documento di programmazione economico-finanziaria si prevede una manovra per il 1993-1995 di entità pari a 205.000 miliardi: ciò significa almeno altre due nuove manovre superiori ai 50.000 miliardi (ma ovunque i rappresentanti del Governo vanno dicendo che stangate non ve ne saranno più), e comunque tutto ciò per fermare la fatidica percentuale di rapporto debito pubblico-PIL al 112 per cento.

Ebbene, oltre a rilevare che questi obiettivi sono oltre modo impegnativi, mi domando con quale provvedimento (non nel documento di programmazione, nè in quello attuale) indicate come intendete riportare simile risultato.

E allora il ragionamento svolto prima ha una sua precisa logica. State vivendo alla giornata: un equilibrismo sfrenato nei rapporti di maggioranza (obbligato visto il clima politico nel paese), attenzione all'andamento giornaliero dei mercati delle monete, tenuta del mercato dei BOT. Voglio ripeterlo, tamponare l'emergenza è solo parte dei compiti di un Governo che spasmodicamente dice di essere tale.

Quello che bisogna chiedersi - e vi deve essere una risposta - è quale sistema-paese (per non solo evocare cotanta perifrasi) si intende costruire per il futuro: quale apparato produttivo, quanta occupazione, a quali costi e di che tipo, quale Stato sociale e quanto, quale livello di solidarietà tra cittadini e tra generazioni e, non ultimo, quale rapporto tra le varie aree geografiche del paese.

Vi è forse qualcuno che qui pensa che sarà possibile un ridimensionamento almeno accettabile del debito pubblico che possa essere sopportato da una economia nazionale tendente al sano, prodotto solamente attraverso un ulteriore appesantimento del prelievo fiscale e il taglio delle spese? Con un debito che tende a 2 milioni di miliardi? Ma via!

Ecco allora che compare ad ogni piè sospinto, nell'approfondimento dei problemi, l'esigenza di formare un programma di prospettiva ad una azione-verità anche dirimpente, verso iniziative forti e un sostegno di tutte quelle forze che hanno come obiettivo primario l'uscita dal tunnel per questo paese. Molti sono coloro i quali denunciano e propongono, ma larga parte di essi vorrebbe sfruttare per proprio tornaconto la situazione: molti presenti nelle forze politiche da sempre al Governo, come pure in quelle che tali forze contrastano.

È nel preciso merito delle proposte di fuoriuscita dalla crisi che si può valutare chi intende davvero contribuire positivamente nell'interesse del paese.

Ciò che è oggi alla nostra attenzione per essere tramutato in legge non corrisponde ai reali bisogni del paese e per questo non è accettabile. *(Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni).*

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Posso confermare che il Ministro degli affari esteri sarà domani mattina in Senato alle ore 12,30 per riferire sulla missione umanitaria in Somalia. Come già comunicato ai Gruppi, nella discussione interverrà un oratore per ogni Gruppo per 10 minuti; qualora venissero presentati documenti da porre in votazione, le dichiarazioni di voto saranno di 5 minuti per ogni Gruppo.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lorenzi. Ne ha facoltà.

LORENZI. Signor Presidente, colleghi senatori, signor Ministro, non mi protrarrò sui dettagli della manovra complessiva; mi permetterò invece di scendere nei particolari di una voce che la Lega Nord ha considerato con una certa attenzione: mi riferisco alla Agenzia spaziale italiana, ai finanziamenti di 800 miliardi previsti per il 1993 dalla legge 30 maggio 1988, n. 186.

Si dà il caso che il nostro movimento ha avanzato una proposta per l'apertura di un'inchiesta parlamentare sull'operato dell'Agenzia spaziale italiana; ci consta che in questo momento l'Agenzia non sia in grado di operare serenamente e di spendere la cifra prevista dalla legge finanziaria. Di conseguenza riteniamo che non si debba procedere, almeno in questi termini, al finanziamento dell'Agenzia spaziale italiana, bensì ad eventuali modifiche, tenendo presente in particolare quali sono i motivi del malfunzionamento e del contenzioso attualmente in corso nell'Agenzia.

Anzitutto ci sono in ballo 350 miliardi che dal 1989 al 1992 sono stati sottratti alla ricerca scientifica fondamentale, facendo essi parte del 15 per cento che la legge istitutiva prevede proprio a favore di questa voce. Riteniamo pertanto che in questa fase si potrebbe sopperire alla lacuna accumulata in questi quattro anni favorendo una attività fondamentale per il prestigio del paese, per la elevazione culturale delle sue università, per la sua posizione a livello internazionale: infatti, la ricerca scientifica fondamentale realizzata presso le università, i centri del CNR, i consorzi vari e gli osservatori astronomici è quella ricerca di base senza la quale è impossibile arrivare a quelle scelte che poi la scienza applicata, cioè la tecnologia, deve attuare in questo comparto specifico.

Mi riferisco specificamente a questa voce sperando che questa onorevole Assemblea colga l'importanza di una istituzione recente, ma che con il tempo può dare molto in termini di prestigio, di ricaduta tecnologica e anche a livello economico attraverso la posizione dei nostri satelliti sul mercato internazionale, in questo momento discutibile, in quanto per il satellite SAX, al quale si sta lavorando da 12 anni circa, si è arrivati a circa 700 miliardi di spese e ancora non si è giunti alla sua realizzazione definitiva, anzi la sua costruzione è in ritardo e

presenta caratteristiche indubbiamente obsolete, con un costo finale oggi sovrastimato rispetto ai prezzi del mercato internazionale.

Vorrei poi evidenziare un altro aspetto. Lo scorso agosto abbiamo assistito al fallimento della missione *Tethered* (satellite al guinzaglio). Non si sta parlando di guerre stellari, ma semplicemente del fallimento italiano di un esperimento importantissimo, ideato dal compianto professor Colombo e dal professor Grossi, che purtroppo non è stato condotto a buon fine, con una perdita di 250 miliardi di lire. Certo, determinate iniziative possono andare bene ma anche male, comunque la Commissione d'inchiesta che verrà istituita - se sarà accolta la nostra proposta - verificherà le eventuali responsabilità, che già un'apposita Commissione della NASA ha individuato: esse riguarderebbero anche l'Agenzia spaziale italiana.

Non voglio dilungarmi su tale aspetto. Vorrei concludere facendo presente che nella manovra non vi è alcun riferimento all'istituzione di nuovi atenei sul territorio, mentre almeno due ampi bacini territoriali necessiterebbero di nuove università. In questi bacini qualcosa viene fatto attraverso piccoli decentramenti del tutto a carico delle collettività locali.

Mi auguro che con il disegno di legge n. 776 si possano se non altro favorire le iniziative di decentramento e gemmazione deliberate negli anni 1990 e 1991, in linea con l'auspicata tendenza a far crescere il parco universitario nazionale. Di ciò l'Italia ha bisogno perchè il nostro paese necessita di un numero maggiore di laureati: sotto questo profilo, siamo al di sotto della media europea.

Quindi, è necessario aumentare il numero delle università ed utilizzare in modo migliore le risorse in campo spaziale, senza per questo rinunciare ad un ente così prestigioso, che negli anni a venire, insieme all'Agenzia spaziale europea, potrà dare un contributo notevole in un campo che deve per forza vederci protagonisti importanti, noi che possiamo vantare di aver dato i natali a Galileo Galilei, il fondatore della scienza tecnologica. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boratto. Ne ha facoltà.

BORATTO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'esame del disegno di legge n. 776 è compito di grande impegno, nè potrebbe essere diversamente trattandosi del provvedimento collegato alla legge finanziaria.

Gli approcci possibili per il suo esame mi sembrano sostanzialmente due: o guardare al provvedimento nel suo insieme, badando all'impianto generale, oppure concentrare la nostra attenzione su aspetti particolari, cercando di coglierne elementi ed orientamenti essenziali.

Darò quest'ultimo taglio al mio intervento, soffermandomi soprattutto sull'articolo 2 dedicato al problema dell'ambiente, che ritengo costituisca in questo scorcio di millennio il problema centrale, o almeno uno dei problemi centrali dell'intera comunità internazionale e del mondo occidentale in particolare.

L'articolo 2 del provvedimento collegato al disegno di legge finanziaria 1993, affidando un'ampia delega al Governo, fissa principi e

determina scelte di politica fiscale innovatrici e non marginali. Va quindi innanzitutto considerato sotto il profilo dei principi che esso afferma e che ispirano, o che intendono ispirare, le proposizioni normative del testo. Due sono i principi a cui si ispira il provvedimento: quello del «chi inquina paga» e quello dell'uso non gratuito del prelievo delle risorse naturali.

Il primo è certamente quello che, in maggiore misura e più direttamente, incide sui grandi temi dell'inquinamento. Non a caso esso è fissato nel Trattato di Maastricht (articolo 130-R) ed è quindi destinato ad ispirare la politica ambientale della Comunità europea e, in prospettiva, quella di tutta la comunità internazionale. A maggior ragione esso deve essere posto a base delle scelte della nostra politica ambientale.

Il secondo principio a cui si ispira il disegno di legge al nostro esame corrisponde piuttosto alle esigenze di mercato. In una società moderna ed in continua espansione non è più possibile l'uso gratuito, spesso sconsiderato ed improprio, di risorse naturali. La limitatezza dell'offerta di risorse naturali che oggi registriamo ci pone di fronte a problemi nuovi, prima non sufficientemente considerati. Tale limitatezza deriva in assoluto dalla non rinnovabilità di alcune fonti (si pensi, ad esempio, alla estrazione di materiali) ma soprattutto, ed in ogni caso, dalla enorme dilatazione dei consumi diretti ed indiretti, nel passato incoraggiata da una tradizionale politica di bassi prezzi.

Agire sui due fronti (cioè dell'uno e dell'altro principio) a me sembra naturale. Una politica fiscale che si limitasse nel nostro comparto a perseguire e realizzare unicamente risultati di contenuto erariale va assolutamente respinta; essa deve soprattutto agire sui comportamenti, sui soggetti in modo da determinare sotto la pressione del prelievo, una mutazione nelle abitudini di tutti: dei consumatori strumentali (cioè le imprese) e dei consumatori finali (cioè i cittadini).

Ritengo che alla luce di questa filosofia si debba valutare l'idoneità del testo in esame a realizzare obiettivi di politica ambientale di medio e lungo periodo. Ma tutto questo si ritrova nel disegno di legge al nostro esame?

In verità la lettura del testo ci pone di fronte ad una carenza di fondo sotto il profilo del primo principio, cioè quello del «chi inquina paga» (ma su questo aspetto mi soffermerò in seguito). Meglio definita e sufficientemente articolata, appare, invece, la manovra in ordine al problema del prelievo ambientale, che adesso affronterò.

Un sistema di canoni e tariffe che sostanzialmente può dirsi sufficiente a realizzare gli obiettivi di fondo della manovra e che possiamo riassumere nei seguenti punti: incremento del gettito fiscale; copertura dei costi di produzione; contenimento dei consumi e degli sperperi; istituzione di un *budget* ambientale.

I primi due obiettivi appaiono strumentali rispetto ai secondi. È di particolare rilievo ed interesse la costituzione del *budget*, che dovrebbe segnare un momento di crescita del sistema in funzione di una riconosciuta autonomia e rilevanza del problema ambiente. Tuttavia manca sotto questo profilo una più coerente definizione degli assetti istituzionali, aspetto peraltro essenziale e determinante, come del resto è stato già fatto rilevare in sede di esame di questo provvedimento dalle

Commissioni ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera dei deputati. Gli ambiti ottimali, di cui all'articolo 35, della legge n. 183 del 1989 (in pratica i consorzi obbligatori) risultano attualmente di difficile e non rapida costituzione. In tal senso occorre trovare strumenti di pressione per indurre i comuni a consorziarsi; occorre indicare parametri di gestione ottimizzata, diffondendo e fornendo agli uffici tecnici interessati la necessaria letteratura tecnico-scientifica di supporto; occorre, in sostanza, creare «modelli di intervento» che siano di concreto riferimento per l'azione degli enti locali.

In via preliminare, tuttavia, è necessario assicurare concrete condizioni economiche che il testo sembra garantire solo in via teorica e di principio. Infatti dubito molto che la semplice indicazione di un vincolo di destinazione delle maggiori risorse sia sufficiente allo scopo.

Temo che la naturale esigenza di alimentare le spese per opere pubbliche, sempre incombente sulle amministrazioni locali, farà di fatto saltare ogni vincolo e determinerà il dirottamento dei fondi verso altre e diverse esigenze.

In tal senso, mi sembra che il vincolo vada rafforzato, di diritto e soprattutto di fatto, disponendo, in attesa della effettiva costituzione del consorzio, l'accantonamento obbligatorio delle risorse in un apposito fondo da istituire presso la Cassa depositi e prestiti, o presso la Banca centrale, o altri istituti di credito.

Un altro aspetto che merita una non distratta attenzione è quello attinente la raccolta dei rifiuti solidi. Esiste in materia uno stato di confusione e di disgregazione che ha già ingenerato gravi disfunzioni e diseconomie e che altre promette di ingenerare. Una conflittualità permanente e generalizzata caratterizza questo settore del pubblico intervento. Essa ha determinato e determina gravissime emergenze a cui occorre dare risposte organiche e di indirizzo generale.

La differenziazione efficace della raccolta, la localizzazione delle discariche, il trasporto, il riciclaggio dei rifiuti sono questi i problemi quotidiani che si trovano ad affrontare comuni, provincie e regioni, spesso in uno stato di grave conflittualità tra loro e in mezzo alle resistenze e alle ostilità delle popolazioni amministrate.

I costi relativi, in carenza di una seria e generalizzata programmazione, sono oggi pressochè incontrollabili, con risultati niente affatto confortevoli e con sperperi e distruzione continua di comuni risorse economiche.

Occorre quindi una riconsiderazione complessiva del problema, che la legge che stiamo per varare deve trasformare in precise indicazioni normative. Le scarse proposizioni della lettera c) risulterebbero altrimenti solo strumenti di mera fiscalità, senza obiettivi e senza prospettive.

Solo se così integrato ritengo che il testo possa essere licenziato sotto il profilo della cosiddetta onerosità del consumo di risorse.

Diverso discorso va svolto invece - come accennavo in precedenza - per il primo principio. Il «chi inquina paga» resta nel testo una mera affermazione. Ad essa non segue alcuna valida previsione normativa. La carenza è grave non certo perchè si debba necessariamente trovare e colpire un «colpevole». Non è un criterio di responsabilità da affermare che detta queste mie osservazioni.

Ciò che preoccupa e deve preoccupare tutti noi è piuttosto l'inefficienza del testo, così concepito, rispetto ai comportamenti di chi inquina; una indifferenza perniciosa in quanto non pone alcun freno all'inquinamento, ma al contrario consente e consolida una *deregulation* già in atto da troppo tempo: la legge del *far west* non giova al nostro problema. Ribadisco che obiettivo finale del provvedimento fiscale non è tanto la costituzione di risorse finanziarie nuove ed aggiuntive, quanto la mutazione comportamentale dei soggetti interessati.

Per restare all'inquinamento, il riferimento non è tanto diretto alla massa di consumatori finali, quanto alla più ristretta cerchia delle imprese produttrici. Per questi soggetti una parafiscalità legata all'inquinamento si presenta necessariamente come un elemento di costo aggiuntivo, da riversare naturalmente sul prezzo finale e quindi sul consumatore. Ma è proprio la sua natura di costo che deve spingere l'industria a perseguire risultati tecnologicamente apprezzabili nel campo del disinquinamento per abbattere i suoi costi ed essere così concorrenziale.

La fiscalità ambientale è quindi anche e soprattutto strumento per indurre il settore industriale a far leva sulle sue risorse e sulle sue capacità di ricerca sperimentale e di innovazione.

Sarà interesse diretto dell'industria, per incidere sui costi e battere la concorrenza, ricercare al meglio quelle soluzioni innovative che abbattendo le emissioni consentiranno ad essa margini di profitto aggiuntivi e alla comunità dei cittadini condizioni di vita qualitativamente migliori.

Ha scritto Clinton qualche giorno fa a questo proposito su «Il Corriere della sera»: «la forza economica sarà sempre più dipendente da una decisa *performance* ambientale. Il conseguimento di una economia sana e di un ambiente sano sono obiettivi complementari, non contraddittori». Fin qui Clinton, ma si potrebbe aggiungere che l'urgenza di aggredire l'inquinamento, senza perdere buoni tassi di sviluppo, attiva tutto un altro ramo dell'industria capace di produrre ricchezza e posti di lavoro.

E se guardiamo a quanta parte del nostro pianeta sia da risanare o da tutelare, ci accorgiamo che si aprono davvero per questo ramo dell'industria o della ricerca prospettive molto ampie.

Ma c'è un'altra condizione essenziale da rispettare: l'efficacia del sistema dei controlli. Fuori da questa ipotesi, nessuna innovazione avrà successo; il prelievo fiscale dovrà essere infatti adeguatamente commisurato alla quantità ed alla qualità delle immissioni inquinanti e dovrà essere garantito da una moderna rete di monitoraggio e di misurazione dei dati relativi.

Ebbene, sia sotto il profilo dell'assoggettamento al tributo delle fonti inquinanti, sia sotto il profilo dei controlli, l'articolo 2 è ancora tutto da scrivere, non per sostituire ma per integrare e completare l'altro affermato criterio della onerosità del prelievo ambientale. Un contributo in tal senso, riprendendo una indicazione che viene dai deputati del Partito democratico della sinistra, può essere costituito dalla introduzione di un diritto annuale erariale sulle emissioni a carico di chi esercisce grandi impianti di combustione, diritto da commisurare

e riscuotere sulla base di autocertificazione dello stesso soggetto di imposta, il quale logicamente va sottoposto ad efficaci ispezioni al fine di accertare la veridicità del denunciato.

Resta da dire delle politiche settoriali e della necessità, anzi dell'urgenza, di rivedere, riorganizzare e ridisciplinare coerentemente alcuni particolari ed importanti settori. Mi riferisco soprattutto al sistema di distribuzione delle acque e a quello delle reti fognanti, sistemi le cui competenze fanno spesso capo a Ministeri ed istituzioni diversi, senza un piano di coerente collegamento.

Come peraltro dimenticare, a questo proposito, che proprio dal legislatore e dal programmatore nazionale nascono spesso le incoerenze del sistema? Come dimenticare che la stessa tabella 9 (relativa ai lavori pubblici) del provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1993 prevede invarianza o addirittura decremento della spesa nel campo delle opere igienico-sanitarie, vale a dire proprio acquedotti e fognature, come risulta dall'esame dei capitoli 8885 e 8886?

Credo che a tutti sia noto che gran parte degli acquedotti comunali sono dei colabrodo; statistiche e studi recenti parlano di circa il 30-40 per cento di acqua potabile che, anzichè essere distribuita ai cittadini, finisce per tornare alla terra, a causa della vetustà degli impianti di distribuzione e della loro assoluta inefficienza.

Che cosa avrà il cittadino di nuovo dopo l'entrata in vigore di questo disegno di legge se lo lasciamo come è stato presentato dal Governo? Una più pesante tassa e null'altro.

Così potrebbe dirsi di altre previsioni di analogo orientamento che purtroppo confermano la scarsa lungimiranza di scelte che privilegiando su tutto la quadratura del bilancio, con scarsa sensibilità per la difesa dell'ambiente, relegano questo problema al rango di problema minore e per ciò stesso differibile. Ne è esempio cospicuo il recente decreto ministeriale che disciplina la mobilità nelle grandi aree urbane, ennesimo paradigma di una politica tesa a tamponare gli effetti ultimi dell'inquinamento, tralasciando di incidere seriamente sulle cause prime di esso e trascurando quindi di governare a monte il sistema. Colpire chi fa uso ed abuso del mezzo privato sta bene, ma come consentire ai cittadini la penetrazione nei grandi centri, se non si persegue una politica del mezzo pubblico che faciliti loro il rapido ed agevole movimento dall'esterno all'interno delle città e dentro le stesse città?

Il dettato dell'articolo 1 del provvedimento in esame, che prevede di rinviare di un anno la spesa per il trasporto rapido di massa (anche se poi mi sembra che il Governo cerchi di recuperare con la presentazione di un emendamento), non è la prova di un'enorme confusione in questo settore che manca di un soggetto che coordini e dia impulso alle necessarie e non più rinviabili realizzazioni capaci di migliorare la qualità della vita dei cittadini e di tutelare l'ambiente?

Manca insomma un effettivo mutamento nella politica del Governo, un salto di qualità che affronti direttamente ed incisivamente la politica dei trasporti e la sua riconversione; manca il progetto per affrontare incisivamente i grandi problemi delle aree metropolitane.

Per concludere, mi sembra di poter dire che complessivamente manca una coerente visione programmatica del problema ambiente,

forse anche a causa di una carente individuazione istituzionale dei soggetti protagonisti, come dicevo prima, deputati al suo governo.

Troppe istituzioni, troppa dispersione, scelte sovente contraddittorie, in mezzo alle quali l'ambiente finisce spesso per smarrirsi: questa mia convinzione si rafforza ancora di più, quando penso che si destinano all'ambiente per il 1993 meno di 1.000 miliardi in conto capitale, mentre negli ultimi due mesi, per fronteggiare i danni provocati dal maltempo (ma meglio sarebbe dire dall'incuria, dalla scarsa manutenzione, da una sistematica violenza fatta all'ambiente), ne sono stati spesi molti di più con due o tre provvedimenti urgenti. Per ritrovarsi poi punto e daccapo.

Quanto all'articolo 2 del disegno di legge di accompagnamento alla legge finanziaria, ritengo si possa dire che esso rappresenta un'occasione di particolare rilievo che possiamo cogliere o perdere, o anche forse cogliere a metà: dipende da noi. Possiamo licenziare un testo in una certa misura innovativo, una volta tanto senza incidere sul fronte della spesa e semmai proponendo entrate aggiuntive o, se si vuole, parzialmente alternative; ma possiamo anche restare a metà del guado, approvando il testo così com'è. Avremmo comunque perduto, in quest'ultima ipotesi, un'occasione di rinnovamento. Il problema è in ogni caso davanti a noi: possiamo rinviarlo, non possiamo eluderlo. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Parisi Vittorio. Ne ha facoltà.

PARISI Vittorio. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la discussione sul bilancio dello Stato che si sta svolgendo nell'Aula del Senato è o dovrebbe essere un momento solenne e importante per il Parlamento, da affrontare con serenità. Vi è in me invece, signor Presidente, la sensazione di vivere un momento puramente retorico. Tale sensazione deriva dal fatto che abbiamo passato mesi nei quali il Parlamento è stato sottoposto ad una brutale pioggia di decreti-legge, ad una sfilza di votazioni sulla fiducia, ad una serie di deleghe al Governo che hanno svuotato il Parlamento stesso di non poche delle sue funzioni. D'altra parte, se questo bilancio vuole essere la risposta dello Stato alla drammatica serie di problemi che il paese ha di fronte, si tratta certo di una risposta al contempo debole, piena di elementi di iniquità, con non pochi aspetti di presuntuosa programmazione.

In questo momento il paese sta vivendo il dramma della disoccupazione connessa anche alla deindustrializzazione, mentre il Governo prende parte al macabro gioco della polizia mondiale, come in Iraq adesso in Somalia, con un'ipocrita scusa umanitaria e forse per il rimorso di ciò che i Governi precedenti hanno fatto in quel paese in appoggio del dittatore Siad Barre, come esempio di corruzione e spreco di soldi nei quali taluni partiti di Governo si sono dimostrati maestri quasi quanto in Tangentopoli.

In una situazione di sfascio finanziario, di delegittimazione delle istituzioni e di un'intera classe politica e di Governo, anche in conseguenza di Tangentopoli, il paese è stato forzato ad accettare il Trattato

di Maastricht, che peserà in modo grave. Quanto sta avvenendo in Europa in questi giorni giustifica ampiamente la nostra opposizione a quel Trattato dell'egoismo europeo, non dell'Europa dei popoli.

Accanto allo sfascio socio-politico assistiamo impotenti allo sfascio ambientale del paese, come dimostrano i recenti eventi alluvionali che hanno riproposto il drammatico scenario di un paese il cui Governo è incapace o non ha la volontà di affrontare la questione idrogeologica; basti pensare che manca tuttora la legge-quadro organica sulle calamità naturali, mentre la legge n. 183 sul regime dei suoli ha fatto ben poco.

Lungo è l'elenco delle inadempienze del Governo in campo ambientale; e mi riferisco a questo e ai precedenti Governi. Oltre alla già citata legge n. 183, si potrebbe far riferimento, ad esempio, allo stato di attuazione, o meglio di non attuazione, della legge sui parchi e sulle aree protette ma non è questa la sede per una tale disamina. Che dire poi delle iniziative che languono in condizioni deprecabili, come il caso dell'Adriatico per il quale ben poco di valido ha fatto l'autorità preposta per affrontare il problema della mucillagine, oppure delle incredibili condizioni di funzionamento dei servizi di controllo ambientale, come abbiamo potuto constatare in occasione degli eventi calamitosi liguri e toscani?

Non sono state rimosse neanche le situazioni ad alta probabilità di incidente grave, come le aree a rischio per le quali la cosiddetta legge Seveso non ha ancora prodotto nulla di operativamente valido; nessuna procedura è stata portata a termine. Nè si pensa di affrontare il problema della delocalizzazione di attività industriali a rischio in aree urbane o comunque metropolitane, come si è potuto verificare nelle riunioni delle Commissioni congiunte 10ª e 13ª. Un velo pietoso va poi steso sull'intera partita delle valutazioni di impatto ambientale, procedura che si è rivelata inutile stante il modo in cui viene gestita nel concreto.

In questo contesto, pur apprezzando la posizione del Ministro dell'ambiente, che tuttavia sembra piuttosto una opposizione interna al Governo, non si può non rifiutare l'intera impostazione del bilancio e in modo specifico della parte che concerne l'ambiente, impostazione nella quale l'ambiente è marginale e visto in modo negativo anzichè come grande risorsa, se gestita correttamente, e nella quale le risorse naturali e l'inquinamento sono visti in termini di monetizzazione, cioè secondo una visione superata e pericolosa.

Si pensi ad esempio alla questione energetica; ben poco nel concreto è stato fatto per le energie alternative, tanto poco che oggi i filonuclearisti, sfruttando la fine della moratoria, ripropongono la via nucleare con la tesi che esistono reattori intrinsecamente sicuri, quasi che il problema del nucleare sia quello della sicurezza e non piuttosto quelli posti dall'intero ciclo del combustibile nucleare. Non è quindi una questione di costi e di vantaggi, nel caso dell'energia nucleare, ma di accettabilità generale.

Di fronte agli immensi problemi ambientali del paese, il bilancio prevede una riduzione della parte attinente al Ministero dell'ambiente e in generale a quelle iniziative atte, sia pure in modo minimale, ad affrontare il problema ambientale. Per questo noi comunisti chiediamo in via preliminare maggiori stanziamenti nei fondi speciali per il

Ministero dell'ambiente, riducendo inutili o pericolose o scandalose spese come le auto blu o le spese militari, ovviamente in questo caso senza incidere su quelle per i militari o per gli obiettori di coscienza. Chiediamo che venga istituito un fondo per gli eventi calamitosi nell'ambito di una legge-quadro sulle calamità naturali che sia chiara e non lasci spazio a localismi elettoralistici.

Chiediamo fondi adeguati per il Piano energetico nazionale, soprattutto per quanto concerne le energie alternative. Chiediamo che le grandi opere pubbliche vengano realizzate in modo serio e non secondo il modello indecoroso della diga del Bilancino o di tante altre opere, consumando importanti risorse di denaro senza serie motivazioni se non quella di movimentare grandi capitali per Tangentopoli.

Chiediamo finanziamenti decorosi per il Servizio geologico nazionale e per la protezione civile. Riteniamo fondamentale l'effettiva attuazione della legge sui parchi e sulle aree protette e di quella sul regime dei suoli. Chiediamo maggiori finanziamenti per l'edilizia pubblica contro la speculazione e, in particolare, che i fondi Gescal non vengano utilizzati per ricostruzioni legate a calamità.

Accanto a queste richieste strettamente ambientaliste, sottolineiamo la necessità di altri interventi che hanno una fondamentale ricaduta sull'ambiente.

Per quanto riguarda i trasporti siamo fermamente contrari alla cosiddetta alta velocità, mentre siamo per un reale potenziamento della rete ferroviaria e non per interventi di facciata o a favore di una fascia privilegiata.

Noi riteniamo che vadano rimosse le condizioni di isolamento delle popolazioni della montagna, quindi liberando grandi risorse, e che vengano realizzati interventi sulle comunicazioni in tali aree, oggi gravemente penalizzate.

Ma in generale chiediamo con forza interventi di prevenzione: ogni anno (lo ricordava il collega intervenuto in precedenza) vengono spese cifre imponenti per riparare i danni conseguenti al dissesto idrogeologico oppure all'inquinamento, mettendo gli enti locali in condizioni drammatiche. È da tempo che si doveva intervenire nei grandi assebramenti industriali, spesso in aree urbane, per porre riparo al degrado territoriale ed al pericolo per la salute umana, per una delocalizzazione di molti impianti a rischio.

Per tutti questi motivi riteniamo che il bilancio per l'ambiente non sia accettabile nè quantitativamente nè qualitativamente. Si doveva partire, almeno, da una visione coerente con la posizione assunta, a parole, dall'Italia a Rio de Janeiro.

Questo bilancio legittima una visione dell'ambiente pericolosa ed egoistica, una visione tecnocratica chiusa in se stessa a difesa del benessere di un paese industrializzato, senza alcuna apertura alla solidarietà. Di fatto problemi come il buco nell'ozono, l'effetto-serra, le piogge acide non trovano reale cittadinanza in questa visione per la quale l'ambiente, e soprattutto quello degli altri, va consumato, in una logica di feroce profitto, di dura speculazione.

Una visione ove fa premio il fatto spettacolare, nella quale al più si ammette che «chi inquina paga», quasi preconstituendo un diritto di inquinare purchè vi sia il risarcimento. È una visione però che

dimentica che l'entità del degrado, lo stato dell'inquinamento ambientale non sono più fatti economici, ma una questione di sopravvivenza e che pertanto non è per nulla utile il ricorso alle cosiddette tasse ecologiche, infido stratagemma per un alibi già logoro.

In questo quadro ci preoccupa anche la scarsa capacità di spesa del Ministero dell'ambiente, pari solo al 33 per cento delle possibilità di spesa. È questo un altro modo di vanificare il poco che si fa credere di voler fare. È quindi necessario un potenziamento delle strutture, umane e materiali, del Ministero per metterlo almeno nelle condizioni di funzionare.

È questo un altro segnale di come il tema ambientale, così centrale oggi per il futuro del paese, venga in realtà tenuto in ben scarso conto da questo Governo, al quale preme forse fare bella figura sui tavoli dell'alta finanza internazionale o sui pannelli della strategia militare, ma che è molto, troppo lontano dagli interessi reali della gente alla quale viene fatta pagare, anche nel caso dell'ambiente, l'impostazione dell'errata gestione governativa.

Mi chiedo, chiedo ai rappresentanti del Governo e ai colleghi senatori come si possa seriamente sostenere che questo bilancio, con i tagli che vengono apportati al già esiguo stanziamento per l'ambiente, si muova nell'ottica di uno sviluppo compatibile con l'ambiente, quando si prevede una riduzione di 2.000 miliardi, pari a circa il 40 per cento in meno rispetto al 1992!

Si ha l'impressione, anche in questo caso, che il Governo del professor Amato, tutto chiuso in una visione funzionale al mito economicistico, ma sordo a quello che avviene nel paese reale, abbia imboccato la strada di un programma di facciata, di prestigio, un poco come nelle regge francesi del '700 dove, accanto al lusso e alla raffinatezza dei saloni, vi erano gabinetti indecenti e nessuna igiene mentre la gente, la gente comune, viveva in condizioni ben grame.

Noi comunisti non possiamo certo accettare la logica che sottende questo bilancio, al quale ci si deve opporre con forza, quindi cercheremo di modificare per il possibile il contenuto del bilancio anche per quanto concerne l'ambiente.

I tagli operati al riguardo sono un'ulteriore tessera dell'iniqua manovra complessiva, attraverso la quale il Governo pone in essere lo sfruttamento dei più deboli e dei meno difesi. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perin. Ne ha facoltà.

PERIN. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, anche oggi Trieste, Venezia, Chioggia e Firenze vivono ore di angoscia per l'acqua alta. Nonostante la legge speciale per Venezia, assistiamo ad un continuo abbandono da parte del Governo «romano» di una delle città più nobili del mondo. L'umiltà e il pudore del popolo veneto vengono scambiati per rassegnazione. Tuttavia Venezia è appetibile per progetti speculativi faraonici, quale l'Expo 2000 sponsorizzata dall'ex ministro Gianni De Michelis e poi fortunatamente bocciata.

Pochi sanno che da oltre trenta anni non vengono puliti i canali di tutto il centro storico di Venezia; anzi il provveditorato al porto di Venezia in questi ultimi mesi denunciava l'interramento dei fondali dei canali portuali e riportava una situazione insostenibile per i continui dirottamenti su altri porti delle navi con pescaggi incompatibili con l'attuale stato dei fondali; si aggiunga la realistica prospettiva di perdere le navi della compagnia ZIM, che gestisce la maggior parte del traffico di contenitori del nostro porto veneto.

In questo drammatico scenario c'è la minaccia di ridurre il porto di Venezia ad un ruolo del tutto secondario, portando alla chiusura del *terminal containers*, con evidenti gravi ripercussioni sul traffico internazionale del Veneto e sul piano occupazionale.

In tema di ISI e ICI bisogna ricordare che Venezia detiene il primato degli estimi catastali più alti d'Italia, senza considerare che il costo per la manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili è 4 o 5 volte superiore rispetto alla terraferma. Noi crediamo che per dare vitalità alla città di Venezia bisogna intervenire su ogni singolo cittadino stimolando una concreta azione che parta dal risanamento di ogni singola casa. Non sono certo i Beni culturali e ambientali che salveranno Venezia; questo Ministero fino ad oggi è servito ad erogare fondi destinati a titolari di casati, come Agnelli, Raul Gardini, Benetton ed altre *lobbies*.

Anche a Cortina gli estimi catastali non funzionano; infatti, a parte i valori assoluti degli immobili, non esiste differenza tra le case abitate dai residenti e quelle dei turisti. Ciò emargina di fatto i cittadini della montagna, relegandoli al ruolo di cornice di uno stupendo quadro che sempre meno gli appartiene. Anche per queste ragioni mi pare coerente la linea della Lega Nord di obiezione fiscale per l'ISI.

Un richiamo doveroso va alla nostra industria mineraria; proprio venerdì 4 dicembre ho avuto occasione di partecipare ai festeggiamenti per il patrono dei minatori a Tremenico, sopra Dervio, in provincia di Como. Ho avuto modo di constatare come in una delle più ricche province d'Italia, a pochi chilometri dalla Svizzera, esiste una miniera di feldspato sodico coltivato in galleria e in parete; la coltivazione in parte avviene con gli uomini legati alla cintura e appesi sul costone ed è questo l'unico luogo in Italia in cui viene adottato questo metodo.

Ho voluto citare questo particolare caso di lavoro duro di miniera in un paese isolato, di 400 abitanti, della Val Varrone, isolato a causa di una strada impervia che rende difficile il trasporto del minerale che viene effettuato solo con camion-motrice. Tremenico dispone di ripetitori dei canali Rai solo da due anni pur avendo sempre pagato il canone Urar. Il disegno di legge finanziaria in esame prevede uno stanziamento per l'attività mineraria di soli 100 miliardi, mentre la Germania prevede un investimento di oltre 25 volte superiore, cioè di circa 2.600 miliardi. Questo dimostra la volontà del Governo di abbandonare qualsiasi attività estrattiva. Ho saputo che in Italia esiste un solo produttore di esplosivi per miniera, la «Italeplosivi», ditta a partecipazione statale, che vende il tipo a base di

nitrito di ammonio a 5.000 lire il chilogrammo, un prezzo che secondo gli ingegneri minerari è pari a 5 o 6 volte il costo delle materie prime impiegate per la produzione.

Un altro aiuto al settore minerario potrebbe venire con il trasporto ferroviario, soprattutto per le lunghe distanze; penso al feldspato sodico-potassico, definito nefelinico, di Vibo Valentia (Catanzaro). Questo prodotto, quando arriva a Sassuolo (Modena), ha raddoppiato il prezzo solo per l'onere del trasporto a mezzo camion.

Non capisco come sia stato risolto in questi giorni uno sciopero degli autotrasportatori in condizioni di emergenza, con un costo «extra finanziaria» di circa 800-880 miliardi.

Ancora una volta viene sottovalutato e rinviato il problema dei trasporti in Italia. Anzi, vorrei aggiungere che il trasporto fluviale non esiste, è stato definitivamente cancellato. Fino a dieci anni fa, noi veneti vedevamo imbarcazioni chiamate bettoline lungo il Sile, il Brenta e il Po; perfino il Piave veniva percorso da zattere nel tratto a monte dove la portata fluviale è a carattere torrentizio.

I porti italiani hanno un costo pari a sette volte quello dei porti del Nord Europa.

Il sistema ferroviario per le merci è attualmente improponibile. Cito ad esempio, il costo per pedaggio di un vagone ferroviario con un carico di 25 tonnellate che attraversa l'Europa dell'Est: attraversamento della Polonia, chilometri 742, costo per vagone 327 Ecu; attraversamento della Cecoslovacchia, chilometri 207, costo per vagone 312 Ecu; attraversamento dell'Austria, chilometri 469, costo per vagone 1.017 Ecu; oggi 1 Ecu vale 1.770 lire.

Questo esempio dimostra che sopra l'Italia esiste un'Austria che schiaccia l'economia dei nostri trasporti non solo su ruota ma anche su rotaia.

L'Austria vuole 1.800.000 lire per ogni vagone ferroviario di 25 tonnellate.

Siamo arrivati alla conclusione che è più vantaggioso trasportare dalla Polonia 30 autotreni, con 30 autisti, con 30 operazioni doganali, piuttosto che un unico treno merci con 30 vagoni.

Come è possibile pensare ad uno sviluppo della nostra economia con queste premesse? (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CANDIOTO, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 10 dicembre 1992**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 10 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Interventi urgenti in materia di finanza pubblica (776) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Voto finale con la presenza del numero legale).*

2. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 (797) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale).*

3. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993) (796) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale).*

II. Comunicazioni del Governo sulla missione umanitaria in Africa.

La seduta è tolta (ore 20,55).

Allegato alla seduta n. 80**Giunta per il Regolamento, composizione**

In data 4 dicembre 1992 i senatori Compagna e Rocchi sono stati chiamati a far parte della Giunta per il Regolamento.

Commissione parlamentare per il parere al Governo sui testi unici concernenti la riforma tributaria, variazioni nella composizione

Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sui testi unici concernenti la riforma tributaria il senatore Brina in sostituzione del senatore Garofalo, dimissionario.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 3 dicembre 1992, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1735. - CHIARANTE ed altri; MANCINO ed altri; GAVA ed altri; ACQUAVIVA ed altri; PONTONE ed altri. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Funzioni della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e disciplina del procedimento di revisione costituzionale» (373-385-512-527-603-B) (*Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e modificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito, in data 4 dicembre 1992, in sede referente, alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione).

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1501. - CITARISTI ed altri. - «Intervento finanziario per le imprese di assicurazione in amministrazione straordinaria» (516-B) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 7 dicembre 1992 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo di modifica alla Convenzione relativa ai trasporti internazionali ferroviari (COTIF), fatto a Berna il 20 dicembre 1990» (834).

In data 3 dicembre 1992 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BUCCIARELLI, ROCCHI, MINUCCI Daria, MARINUCCI MARIANI, BETTONI BRANDANI, TADDEI, SENESI e SALVATO. - «Modifiche al primo comma dell'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, e al comma 2 dell'articolo 10 della legge 6 agosto 1990, n. 223, in materia di diritto di rettifica» (829);

BRUTTI, CHIARANTE, TEDESCO TATÒ, RANIERI, PECCHIOLI, BARBIERI, GUERZONI, D'ALESSANDRO PRISCO, SALVI, TOSSI BRUTTI, TRONTI, CHIAROMONTE, FABJ RAMOUS, MASIELLO e BOLDRINI. - «Disposizioni in materia di repressione dei reati commessi per odio razziale o religioso, ovvero per motivi di antisemitismo o xenofobia» (830).

In data 4 dicembre 1992 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

ANDREINI, BORATTO, GIOVANNELLI, LUONGO e SCIVOLETTO. - «Limitazioni territoriali per il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani» (831).

In data 7 dicembre 1992 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

COMPAGNA, PAIRE e CANDIOTO. - «Norme per la trasparenza degli appalti di lavori pubblici e per contenere il costo delle opere pubbliche» (835).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

COVATTA. - «Modifiche alla legge 1º giugno 1939, n. 1089, in relazione al mercato unico europeo» (836);

COPPI. - «Riforma del Ministero dell'agricoltura» (837).

SELLITI, ACQUAVIVA, SCEVAROLLI, MARNIGA, PISCHEDDA, VOZZI, AGNELLI Arduino, ANESI, BALDINI, CALVI, CANNARIATO, CAPIELLO, CASTIGLIONE, CICCITTO, CIMINO, COCCIU, COMPAGNA, CUTRERA, DELL'OSSO, FERRARA Vito, FRANZA, FRASCA, GALUPPO, GIORGI, GRECO, INNAMORATO, LIBERATORI,

MANIERI, MURATORE, PIERRI, PIZZO, PUTIGNANO, RAPISARDA, RICEVUTO, RIVIERA, ROMEO, RUSSO Giuseppe, RUSSO Raffaele, SAPORITO, SCHEDA, STRUFFI, ZAPPASODI e ZITO. - «Istituzione del servizio civile nazionale» (838).

Disegni di legge, assegnazione

In data 7 dicembre 1992 i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

«Conversione in legge del decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 469, recante norme in materia di trattamento economico dei sottufficiali delle Forze armate, nonché di spese connesse alla crisi del Golfo Persico» (832), previ pareri della 1ª, della 3ª e della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

«Conversione in legge del decreto legge 5 dicembre 1992, n. 472, recante interventi urgenti in materia di occupazione» (833), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

Sono stati inoltre deferiti alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

CHIARANTE ed altri. - «Norme per la trasparenza del finanziamento dei partiti politici e per il concorso dello Stato all'attività politica dei cittadini e delle cittadine» (607), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª e della 11ª Commissione;

GARRAFFA. - «Inclusione della indennità integrativa speciale nella buonuscita dei dipendenti dello Stato, degli enti pubblici e delle aziende autonome» (751), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione;

MARNIGA e VENTRE. - «Determinazione dell'ambito di applicazione dei benefici di cui alla legge 24 maggio 1989, n. 193» (780), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

RONZANI ed altri. - «Modificazione dei collegi elettorali X e XI, previsti dalla tabella A allegato al testo unico delle leggi per la elezione

della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361» (806), previo parere della 2ª Commissione;

STRUFFI. - «Esclusione degli ispettori del lavoro dalla privatizzazione del rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti» (807), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

SAPORITO ed altri. - «Riordinamento degli Istituti superiori di educazione fisica» (714), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

alle Commissioni Permanenti riunite 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) e 12ª (Igiene e sanità):

SIGNORELLI ed altri. - «Delega al Governo per la regolamentazione delle professioni sanitarie infermieristiche» (777), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 11ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Il disegno di legge: «Disposizioni in materia di ordinamento portuale» (749) - già assegnato in sede referente alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª, della 11ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali - è nuovamente deferito alla Commissione stessa in sede deliberante, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 578, fermi restando i pareri già richiesti.

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 4 dicembre 1992, il senatore Struffi ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 748.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), in data 5 dicembre 1992, il senatore Creuso ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Interventi urgenti in materia di finanza pubblica» (776) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), in data 6 dicembre 1992, i senatori Giorgi e Pavan hanno presentato una relazione unica sui disegni di legge:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993)» (796) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995» (797) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Sugli anzidetti disegni di legge, in data 9 dicembre 1992, il senatore Ranieri e i senatori Libertini, Crocetta e Piccolo hanno presentato relazioni di minoranza.

Regolamento del Senato, proposte di modificazione

In data 3 dicembre 1992, è stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento, d'iniziativa dei senatori:

CHIARANTE, TEDESCO TATÒ, D'ALESSANDRO PRISCO, TOSSI BRUTTI, BARBIERI, SALVI, GUERZONI, TRONTI, PELLEGRINO, PEDRAZZI CIPOLLA, FABI RAMOUS, FRANCHI e PINNA. - «Modifica dell'articolo 135 del Regolamento del Senato» (*Doc. II, n. 13*).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

Sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Zito, per il reato di cui all'articolo 648 del codice penale (*Doc. IV, n. 50*);

nei confronti del senatore Signorelli, per il reato di cui all'articolo 481 del codice penale (*Doc. IV, n. 51*);

nei confronti del senatore Rognoni, per il reato di cui agli articoli 57, 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV, n. 52*);

nei confronti del senatore Compagna, per il reato di cui all'articolo 334, secondo comma, del codice penale (*Doc. IV, n. 53*);

nei confronti del senatore Rognoni, per il reato di cui agli articoli 57, 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV, n. 54*);

nei confronti del senatore Rognoni, per il reato di cui agli articoli 57, 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV, n. 55*);

nei confronti del senatore Citaristi, per i reati di cui agli articoli 81, 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 e 110, del codice penale, all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e all'articolo 4

della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 e 110 del codice penale, all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e all'articolo 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 e 110 del codice penale, all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e all'articolo 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 e 110 del codice penale, all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e all'articolo 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e di autorizzazione a compiere atti di perquisizione, nonchè ad eseguire il provvedimento di custodia cautelare in luogo di privata dimora (*Doc. IV, n. 56*).

Giunta per gli affari delle Comunità europee, trasmissione di documenti

A nome della Giunta per gli affari delle Comunità europee, in data 2 dicembre 1992, il senatore Zecchino ha presentato la relazione unica concernente le relazioni sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei ministri delle Comunità europee, rispettivamente, per il secondo semestre 1991 e per il primo semestre 1992 (*Doc. XCVII, nn. 1 e 2*).

Commissione parlamentare per le questioni regionali, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali, con lettera in data 3 dicembre 1992, ha presentato il documento approvato dalla Commissione stessa a conclusione dell'indagine conoscitiva sul tema «Le Regioni nell'attuale quadro istituzionale» (*Doc. XVII-bis, n. 1*).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 21 novembre 1992, ha trasmesso, ai sensi della legge 1° dicembre 1986, n. 831, la richiesta di parere parlamentare su una variante al programma di interventi per l'adeguamento alle esigenze operative delle infrastrutture del Corpo della Guardia di finanza e relativo piano finanziario (n. 42).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro l'8 gennaio 1992.

Il Ministro delle finanze ha trasmesso, con lettera in data 7 dicembre 1992, la richiesta di parere parlamentare relativa allo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri concernente la determinazione dei coefficienti presuntivi di compensi e di ricavi e di corrispettivi di operazioni imponibili ai sensi dell'articolo 11, commi 1 e 2, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154, e dell'articolo 11, comma 1, del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1992, n. 438 (n. 43).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale documento è stato deferito, d'intesa con il Presidente della Camera, alla Commissione parlamentare per il parere al Governo sui testi unici concernenti la riforma tributaria, la quale dovrà esprimere il proprio parere entro il 24 dicembre 1992.

Governmento, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 28 novembre 1992, ha inviato, ai sensi dell'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70, la comunicazione concernente la nomina del dottor Pierantonino Bertè a Presidente dell'Ente autonomo La Triennale di Milano.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport).

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 5 dicembre 1992, ha trasmesso il rapporto sui trasferimenti finanziari dello Stato agli enti locali per l'anno 1991.

Detto rapporto sarà inviato alla 1ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 2 dicembre 1992, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza farmacisti (ENPAF), per gli esercizi 1990 e 1991 (*Doc. XV*, n. 23).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 4 dicembre 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11-ter, comma 6, della legge 5 agosto 1978, n. 468, come aggiunto dall'articolo 7 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione - resa dalla Corte stessa a Sezioni riunite nell'adunanza del 25 novembre 1992 - sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relativamente alle leggi approvate dal Parlamento nel periodo maggio-agosto 1992 (*Doc. LXXXVIII, n. 2*).

Detto documento sarà inviato alla 5ª Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Libertini ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00053, dei senatori Molinari ed altri; il senatore Piccoli ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00064, dei senatori Molinari ed altri.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono pubblicate nel fascicolo n. 13.

Interpellanze

NOCCHI, CHIARANTE, BUCCIARELLI, ALBERICI, PAGANO, PELLEGATTI, PELELLA, DANIELE GALDI, SMURAGLIA, MINUCCI Adalberto, **BENVENUTI, BORATTO, BRATINA, ANDREINI, GIOVANELLI, SCIVOLETTO, TADDEI, FORCIERI, CHERCHI, GIANOTTI, LUONGO, MASIELLO, MIGONE, PIERANI, ANGELONI, BETTONI BRANDANI, D'ALESSANDRO PRISCO, MESORACA, LORETO, NERLI, PINNA, SENESI, SPOSETTI, TORLONTANO, TRONTI, VISCO, ZUFFA, TEDESCO TATÒ.** - *Al Ministro delle finanze.* - *Premesso:*

che la legge 2 agosto 1982, n. 512, rappresentò una svolta nella politica di tutela dei beni culturali e nel rapporto tra pubblico e privato in una materia costantemente sottovalutata nel nostro paese;

che a distanza di 10 anni dalla sua approvazione non è stato varato il regolamento d'attuazione, a causa di una evidente e non accettabile mancanza di volontà degli organi amministrativi preposti

alla sua redazione, a cominciare da quelli dipendenti dal Ministero delle finanze, e della azione sollecitatrice dei Ministri che si sono succeduti; che la non approvazione del regolamento attuativo sopracitato ha arrecato un evidente danno allo Stato italiano che, diversamente da quanto accade da lungo tempo in altri paesi che si sono dotati di una legislazione evoluta in materia di defiscalizzazione degli interventi finanziari a favore dei beni culturali non ha avuto alcuna possibilità di fruire di una normativa moderna che contemperasse gli interventi pubblici con quelli privati ed accrescesse il patrimonio pubblico di beni culturali;

che nel decennio trascorso, quasi per paradosso, i Governi hanno provveduto a destrutturare la legge n. 512 del 1982 attraverso atti successivi (decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154, e decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito nel novembre 1992), che in luogo della deducibilità dal reddito hanno introdotto il principio della detrazione di imposta che in forma esplicita disincentiva l'intervento privato a favore della tutela e valorizzazione dei beni culturali, impedendo di fatto che un flusso di investimenti privati fosse indirizzato a finanziare azioni significative di manutenzione e ristrutturazione dei beni artistici;

che l'ultima stesura del regolamento attuativo della citata legge n. 512 del 1982, dopo innumerevoli vicissitudini, è da più di un anno sul tavolo del Ministro delle finanze in attesa di una firma per l'inoltro, forse definitivo, all'organo consultivo,

si chiede di sapere:

quali siano stati i reali motivi che hanno impedito il varo del regolamento attuativo della legge n. 512 del 1982;

se non si ritenga che la firma del documento, che giace sul tavolo del Ministro da più di un anno, sia un atto dovuto e non rinviabile, in modo che si realizzi finalmente un accordo tra i Ministeri interessati che proponga una politica efficace per la finalizzazione degli interventi privati nel campo dei beni culturali e per la deducibilità dal reddito dei beni artistici ceduti allo Stato;

se non si ritenga infine assolutamente indispensabile, come ritengono gli interpellanti, un'azione di «restauro» della legge n. 512 del 1982, dopo le limitazioni e deturpazioni subite con l'approvazione delle leggi di conversione n. 154 del 1989 e n. 438 del 1992, per riproporre nella sua integrale potenzialità positiva la stessa legge n. 512 del 1982, attraverso la presentazione di un disegno di legge che reintegri le parti espunte a cominciare dal principio della deducibilità dal reddito degli investimenti privati impegnati nel restauro-recupero dei beni culturali.

(2-00180 p.a.)

VINCI, MERIGGI, DIONISI, COSSUTTA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che da sette mesi la regione Lombardia versa in una crisi istituzionale senza precedenti;

che tale crisi, derivata soprattutto dall'esplosione della questione morale che ha decapitato la DC ed il PSI, sancisce il fallimento, anche sul piano programmatico, e la fine del pentapartito nel governo di questa regione;

che a seguito di ciò la delegittimazione profonda di queste forze politiche non consente alcuna possibilità di ricostruire altre maggioranze stabili con il loro concorso;

che maggioranze diverse sono impraticabili in questo contesto politico-istituzionale;

che entrambe le strade sono state sperimentate in questi sette mesi con esiti negativi;

che questi mesi di sterili ed inconcludenti trattative hanno ulteriormente ridotto la già precaria credibilità del consiglio regionale lombardo;

che, ancor peggio, la paralisi prodotta da tutto ciò ha pesato e pesa sempre di più sui cittadini lombardi, in particolar modo sui lavoratori e le classi meno abbienti, stante la mancanza di risposte efficaci ai pressanti e drammatici problemi che interessano la regione;

che il protrarsi ulteriore di questa situazione non è più nè tollerabile sul piano morale (nel senso più puro del termine), nè sostenibile su quello politico,

gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo non intenda assumere le opportune iniziative al fine di avviare le procedure necessarie per arrivare, in tempi rapidi, a nuove elezioni.

(2-00181)

Interrogazioni

TURINI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che l'ANAS ha in costruzione una barriera spartitraffico sulla strada A1 «Aurelia» in provincia di Grosseto all'altezza della frazione di Fonteblanda e Bagni dell'Osa;

che tale *guardrail*, pur ritenuto utile per la sicurezza stradale, determinerebbe enorme difficoltà alla viabilità nella zona perchè impedirebbe l'innesto della strada provinciale per Magliano in Toscana;

che la popolazione della frazione di Fonteblanda, ed in generale della zona, ha ribadito la contrarietà all'opera che sarebbe eseguita senza la costruzione di un sottovia o cavalcavia;

che i dirigenti dell'ANAS, dopo una riunione con le autorità locali, hanno assicurato la costruzione di un cavalcavia per eliminare l'inconveniente sopradetto,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di far attivare immediatamente le procedure per la realizzazione del cavalcavia

concordato fra l'ANAS ed i responsabili degli enti locali, venendo così incontro a quanto richiesto dalla popolazione e dalla sicurezza stradale.

(3-00331)

RUFFINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che da tempo il CREM (Comitato per la reintegrazione dell'«Elettra» di Guglielmo Marconi), sotto la guida appassionata del dottor Onofrio Giovenco, svolge un'intensa attività di stimolo e di promozione al fine di restituire a dignità i resti del leggendario panfilo-laboratorio «Elettra» nel quale Marconi operò;

che – da una serie di indagini compiute – la ricomposizione del panfilo sembra possibile attraverso l'assemblaggio dei resti sparsi in Italia;

che, in tal modo, si restituirebbe al suo antico splendore l'«Elettra», nella quale Guglielmo Marconi effettuò esperimenti di rilevante significato sul piano scientifico ed umano;

che il valore di tale ricostruzione, con l'utilizzo delle parti dell'«Elettra» inspiegabilmente smembrate nei decenni scorsi, rappresenta una doverosa testimonianza al genio umano ed una significativa tutela della cultura italiana, per questo aspetto certo mortificata dinanzi al mondo cui l'«Elettra» appartiene;

che, in prossimità delle celebrazioni del centenario della nascita di Guglielmo Marconi, la ricomposizione dell'«Elettra» acquisterebbe un rilevante significato;

che sotto tale profilo il Ministro *pro tempore* per i beni culturali e ambientali, onorevole Ferdinando Facchiano, e, successivamente, il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Giulio Andreotti, nella sua qualità di Ministro per i beni culturali e ambientali, avevano provveduto a nominare una commissione per lo studio, la realizzazione ed il costo dell'opera di assemblaggio,

l'interrogante chiede di sapere:

se la commissione suddetta abbia iniziato la sua attività;

quali iniziative abbia adottato e, soprattutto, quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di giungere in tempi brevi alla ricostruzione del leggendario panfilo «Elettra».

(3-00332)

BRESCIA, GAROFALO, D'ALESSANDRO PRISCO. – *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* – Premesso:

che il comune di Ruvo del Monte (Potenza), piccolo paese lucano di 1.500 abitanti dichiarato disastro a seguito del terremoto del 1980, si è visto applicare dalla tesoreria comunale – Banca mediterranea spa – la ritenuta del 6 per mille di cui al decreto-legge n. 333 del 1992 sui depositi bancari relativi ai fondi della legge n. 219 del 1981, a quelli di

investimento regionale e dell'Agenzia per il Mezzogiorno ed a quelli ordinari, per una somma complessiva di oltre 26 milioni;

che, a parere degli interroganti, la tesoreria comunale ha interpretato erroneamente la norma, avendo applicato l'imposta patrimoniale su fondi, ad esempio quelli del terremoto, già impegnati con buoni-contributo per i cittadini e da liquidare con gli stati di avanzamento dei lavori di ricostruzione;

che d'altronde gli eventuali interessi attivi sui depositi sono vincolati dalla legge n. 219 del 1981 sempre alla ricostruzione abitativa,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di assumere opportune ed urgenti iniziative per correggere l'interpretazione della banca che, persistendo, penalizzerebbe un piccolo comune già impossibilitato ad offrire servizi per i tagli alla finanza locale e danneggerebbe i singoli cittadini terremotati, detentori del diritto acquisito alla riparazione o alla ricostruzione della propria casa.

(3-00333)

FRASCA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere, con esplicito richiamo all'interrogazione 3-00211 del 30 settembre 1992, quali passi il Ministro in indirizzo abbia inteso muovere per modificare la situazione esistente presso il tribunale di Paola (Cosenza) definita, nel rapporto elaborato dall'ispettore Granero, a seguito dell'inchiesta ministeriale n. 1130/91, di «diffusa disistima avvertibile nell'opinione pubblica locale» e contrassegnata da alcuni comportamenti soprattutto del presidente di quel tribunale che «minano gravemente il prestigio dell'autorità giudiziaria, allargando sempre più la frattura fra i cittadini e l'istituzione».

Si fa presente che, nel suddetto rapporto, è accertata l'attività affaristica e speculativa del magistrato in parola soprattutto per quanto riguarda la sua partecipazione alla società Eurofin, con sede prima in Paola e poi in Diamante, ed Ifim srl, con sede in Diamante.

Si aggiunge che questa attività del magistrato è peraltro riscontrabile nel rapporto della Guardia di finanza allegato al procedimento penale svoltosi nel 1985 contro il boss Francesco Muto ed altri presso il tribunale di Bari per l'omicidio di Giovanni Lo Sardo, segretario capo della procura di Paola e che, in detto rapporto, è anche evidenziato e descritto il negozio per l'acquisto della «Immobiliare Pintura-Del Braccio srl», con sede in Recanati, da parte della società «Savana», poi divenuta Ifim, e che il suddetto acquisto venne fatto con denaro proveniente dal clan Muto.

Si aggiunge, per ultimo, che il Muto è oggi ristretto in carcere perchè imputato, in concorso con altri grossi esponenti della mafia calabrese, di traffico di cocaina tra la Colombia e l'Italia.

(3-00334)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FAGNI, SARTORI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che il rinnovo delle rappresentanze del personale nei consigli di amministrazione dei Ministeri è ormai in mora da oltre tre anni, quindi dalla metà della precedente legislatura;

che il mancato rinnovo provoca un congelamento delle rappresentanze precedenti e non può quindi tenere conto delle novità che in sede sindacale si sono verificate in molti settori fra i quali le poste;

che non può costituire giustificato motivo l'approvazione della legge di delega per la revisione della disciplina del pubblico impiego per un ennesimo rinvio a danno della democrazia partecipativa,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali si pensa saranno le «nuove forme di partecipazione delle rappresentanze del personale ai fini dell'organizzazione del lavoro nelle amministrazioni pubbliche»;

quali grandi diversità potranno caratterizzare il ruolo delle rappresentanze;

se non sarebbe stato più utile, ai fini di un migliore funzionamento delle rappresentanze nei consigli di amministrazione e di conseguenza dei consigli stessi, procedere ai rinnovi al momento della scadenza naturale senza pretestuosi rinvii.

(4-01794)

PREIONI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere quando e come si procederà all'assunzione delle diverse migliaia di cancellieri, aiutanti di cancelleria e di ufficiali giudiziari, ormai assolutamente indispensabili per il funzionamento della giustizia in Italia, come dichiarato dal Ministro di grazia e giustizia Martelli nel corso della seduta della Commissione giustizia del Senato del 1° dicembre 1992.

(4-01795)

SPECCHIA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che l'applicazione nelle scuole elementari dei moduli con rientro pomeridiano, in applicazione della legge n. 148 del 1990, ha determinato reazioni e proteste da parte delle famiglie in alcuni comuni della provincia di Brindisi;

che i motivi della protesta sono da individuare:

a) nella situazione socio-culturale di alcune realtà territoriali;

b) nella insufficienza o nella mancanza di servizi (mensa, trasporto, servizi di pulizia delle aule, eccetera);

c) nella presenza in alcune scuole del centro urbano di un consistente numero di alunni provenienti dalle contrade rurali, i quali sono costretti a rimanere lontani dalle proprie case per un eccessivo numero di ore con conseguenze molto negative per il rapporto ragazzi-ambiente familiare, ragazzi-genitori;

che in alcuni casi non sono state preventivamente interessate le amministrazioni comunali, che avrebbero dovuto, ove possibile, istituire o potenziare i servizi indispensabili;

rilevato che l'applicazione della legge n. 148 del 1990 e, in particolare, la pur apprezzabile novità della istituzione dei moduli con rientro pomeridiano, non può avvenire in maniera indiscriminata, come una sorta di «fiore all'occhiello» per alcuni funzionari, e magari a discapito degli alunni e delle loro famiglie,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda disporre, con l'urgenza richiesta dall'importanza e dalla delicatezza del problema sollevato, una ispezione per accertare se nella provincia di Brindisi l'istituzione dei moduli con rientro pomeridiano è avvenuta nel rispetto delle leggi e delle circolari e comunque degli elementari diritti dei cittadini-alunni e delle famiglie.

(4-01796)

PREIONI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere se davvero si intenda procedere all'assunzione di 1.000 magistrati (oltre ai giudici di pace), come dichiarato dal Ministro di grazia e giustizia Martelli nel corso della seduta della Commissione giustizia del Senato del 1° dicembre 1992.

(4-01797)

PELLEGRINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che i nuovi programmi di crescita della SIP per il quadriennio 1993-96 prevedono una riduzione di investimenti da 44.000 a 40.000 miliardi, che si concentrerà in larga parte sulla telefonia di base;

che dal 1° gennaio 1993 la liberalizzazione del settore dei servizi telefonici, in seguito alle disposizioni della Comunità europea, comporterà un ulteriore ridimensionamento degli ambiti di intervento fino ad ora garantiti alla SIP dal regime di monopolio;

che in particolare la crisi del settore sta comportando gravi difficoltà nell'intero comparto delle imprese di installazione di impianti e reti telefoniche che operano per conto della SIP;

che tale crisi ha già prodotto nella realtà salentina la messa in cassa integrazione guadagni straordinaria di circa 400 unità lavorative della ditta Rebin, mentre in Puglia sono previsti, per oltre 500 lavoratori della ditta Alcatel Siette, sia la cassa integrazione guadagni e sia la messa in mobilità,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo ritenga opportuno assumere al fine di concordare con le organizzazioni sindacali le opportune soluzioni tese a contrastare ogni ipotesi di licenziamento previsto dalle aziende a cui la SIP affida appalti e subappalti;

se non ritenga di verificare la corretta applicazione dello spirito della lettera della legge n. 223 del 1991, interpretata invece in maniera del tutto erronea da parte delle aziende suddette;

se non ritenga di verificare le commesse che in Puglia negli ultimi tre anni la SIP ha appaltato alle imprese specializzate nelle installazioni di impianti e reti telefoniche con particolare riferimento alla ditta Rebin e Alcatel Siette;

se non ritenga di verificare, infine, se, nonostante la conclamata crisi nel settore, le stesse ditte stiano ricorrendo a successivi subappalti

e se la direzione generale della SIP stia verificando in questi casi, la corretta applicazione della legge n. 55 del 1990.

(4-01798)

PREIONI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere se sia vero che sono in corso di esecuzione progettazioni affidate a studi tecnici privati e/o lavori appaltandi e/o appaltati di costruzione e/o ampliamento e/o ristrutturazione di edifici per uffici giudiziari (preture, tribunali) in luoghi in cui è già previsto che tali uffici verranno soppressi.

(4-01799)

STAGLIENO, BOSO, ROVEDA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che nel luglio del 1990 venne concluso, con gli auspici del Governo, tra la società ILVA (gruppo IRI) e il gruppo Falck un accordo di specializzazione da tutti salutato come un positivo esempio di collaborazione tra pubblico e privato;

che nell'ambito di tale accordo fu costituita la società Falck Lamiere, cui fu apportato il ramo d'azienda costituito dallo stabilimento Concordia di Sesto San Giovanni di proprietà del gruppo Falck;

che alla Falck Lamiere, di cui l'ILVA acquistò una partecipazione minoritaria del 30 per cento, venne espressamente riconosciuta la *leadership* nel mercato delle lamiere proprio nell'ambito di quella reciproca specializzazione produttiva che costituiva l'obiettivo primario dell'accordo;

che risulta, che oggi, a poco più di 2 anni dalla firma dell'accordo Falck-ILVA, esiste un piano, caldeggiato dal consigliere delegato della Falck, ingegner Achille Colombo (inquisito dalla magistratura per altri motivi, che pure fanno dubitare della «trasparenza» dell'operazione), che prevede la chiusura dell'acciaieria della Falck Lamiere, come primo passo verso la conseguente, ineluttabile chiusura di tutta l'attività della società in questione che comporterebbe la perdita di oltre 700 posti di lavoro a Sesto San Giovanni, a tutto vantaggio della siderurgia pubblica da sempre assistita, che riceverebbe l'ulteriore vantaggio dell'eliminazione dal mercato dell'unico concorrente italiano dello stabilimento ILVA di Taranto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di spiegare in che modo un'operazione del genere, qualora andasse a buon fine, si concilierebbe con la tanto proclamata politica delle privatizzazioni sostenuta dal Governo come suo obiettivo primario;

se e in che modo intenda intervenire per scongiurare il pericolo di una ulteriore deindustrializzazione proprio in quelle regioni del Nord dove l'industria, specie privata, ha sempre dato dimostrazioni di serietà, di efficienza e capacità imprenditoriali. La chiusura della Falck Lamiere premierebbe ancora una volta gli sperperi di risorse pubbliche compiute negli ultimi decenni, e tuttora in corso, da parte delle imprese a partecipazione statale, abituate ad affrontare i problemi non con una sana gestione industriale ma ripianando le perdite con le risorse dei contribuenti, ovvero premendo per l'eliminazione di concorrenti che la

costringerebbero invece, con la loro stessa esistenza, a operare nella logica del libero mercato.

(4-01800)

PREIONI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere se sia vero che sono in corso di esecuzione progettazioni affidate a studi tecnici privati e/o lavori appaltandi e/o appaltati di costruzione e/o ampliamento e/o ristrutturazione di edifici per uffici giudiziari (preture, tribunali) in luoghi in cui è già previsto che tali uffici verranno soppressi.

(4-01801)

BORATTO. - *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* - Premesso: che la presidenza dello IASM (Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno) ha ritenuto di redigere l'ordine di servizio P/112 del 26 novembre 1992, con il quale si procede alla riorganizzazione operativa dell'Istituto;

che tale riorganizzazione sembra non del tutto opportuna, nel momento in cui si sta predisponendo il superamento dell'intervento straordinario del Mezzogiorno, se sganciata dai nuovi indirizzi della politica meridionalistica;

che alla luce di precedenti iniziative politiche del personale, poste in essere dall'Istituto, si ha ragione di temere che dietro scelte di riorganizzazione possono celarsi consolidamenti o inizi di situazioni tendenti a favorire posizioni di privilegio tra i dipendenti;

che l'Istituto da tempo non svolge più una funzione operativa nell'ambito delle politiche del Mezzogiorno,

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire innanzitutto per scongiurare ogni ipotesi di riorganizzazione finalizzata a tutelare favoritismi nei confronti di un certo numero di dipendenti, anche in vista di trasferimenti dei medesimi in altri organismi di lavoro, e per definire un ruolo preciso ed utile dello IASM nel quadro delle nuove politiche del Mezzogiorno.

(4-01802)

SPECCHIA. - *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della pubblica istruzione.* - Premesso:

che i giovani che intendono iscriversi al corso di laurea in odontoiatria sempre più spesso sono costretti a ripiegare su altre facoltà universitarie;

che ciò accade in quanto, a parte gli ostacoli creati dal cosiddetto numero chiuso, pare che in alcune università sia in vigore una sorta di regola non scritta in base alla quale la possibilità di iscrizione alla facoltà di odontoiatria è circoscritta soltanto ad alcune categorie;

che, addirittura, corre voce che in alcune università le vie di iscrizione diventino più percorribili dopo il pagamento di decine e decine di milioni;

rilevato che, se quanto innanzi evidenziato rispondesse al vero, ci si troverebbe di fronte a fatti gravissimi e non più tollerabili,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per accertare se i fatti esposti rispondano al vero e per ristabilire il rispetto delle leggi e dei diritti dei cittadini.

(4-01803)

DANIELI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che sono in corso approfondite indagini al fine di appurare la matrice dell'attentato incendiario subito dal consigliere provinciale del MSI-DN di Padova, Mario Verza, il 25 novembre 1992 a Selvazzano (Padova), che ha distrutto la sua abitazione causando gravi danni e mettendo a repentaglio la vita dei suoi familiari;

se sia a conoscenza che la rivendicazione dell'attentato da parte di un fantomatico «Gruppo Malcolm X e le Pantere Rosse», che si è dichiarato responsabile anche di due altri «strani» attentati avvenuti nel Veneto in questi giorni, sia da considerarsi attendibile o se nasconda un'intimidazione legata all'attività di Mario Verza quale consigliere provinciale del MSI-DN.

(4-01804)

DANIELI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per porre fine allo stato di disagio di un intero quartiere centrale di Verona (San Bernardino) causato da un vasto giro di prostituzione che, con il suo indotto di violenza ed intimidazioni, limita in maniera intollerabile la libertà degli abitanti e la loro stessa incolumità.

(4-01805)

PREIONI. - *Al Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane.* - Per sapere se sia vero che sono in corso di esecuzione progettazioni affidate a studi tecnici privati e/o lavori appaltandi e/o appaltati di costruzione e/o ampliamento e/o ristrutturazione di edifici per uffici giudiziari (preture, tribunali) in luoghi in cui è già previsto che tali uffici verranno soppressi.

(4-01806)

ROSCIA. - *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* - Premesso:

che il consiglio comunale di Gavardo (Brescia) ha dato recentemente parere favorevole ad una società commerciale del luogo per l'installazione di un impianto «mangiapolveri»;

che il progetto impianto per il trattamento delle polveri e di altri eventuali residui della lavorazione di acciaierie non dà al momento idonee garanzie;

che altre amministrazioni comunali, come quella di Vobarno (Brescia), hanno respinto la stessa proposta per l'insidiosità dell'impianto medesimo atteso la sperimentabilità del medesimo (forse il primo in Italia);

poichè l'insediamento di inertizzazione delle polveri dei fumi delle acciaierie in palline di cemento della richiedente ditta Ecomont srl di Gavardo è previsto in una zona facente parte del parco naturalistico e per di più a poche centinaia di metri dalle abitazioni,

L'interrogante chiede di sapere quali controlli i Ministri in indirizzo intendano disporre in via preventiva per evitare gravi danni alla salute degli abitanti di Gavardo e all'ambiente medesimo, che potrebbero essere provocati da un impianto la cui sicurezza ed innocuità è ancora tutta da dimostrare.

(4-01807)

MEDURI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* - Premessa la grave situazione in cui si trova - ormai da lungo tempo - il consiglio regionale della Lombardia, che ha creato uno stato di ingovernabilità con conseguenti danni e disagi per tutti i cittadini della regione, l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno, ai fini di ristabilire la legalità e la governabilità, avviare la procedura di scioglimento - *ex* articolo 126 della Costituzione - del consiglio regionale, decimato di gran parte dei suoi componenti, gravemente compromessi in tutte le vicende legate a «tangentopoli».

(4-01808)

BENVENUTI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che le tariffe del nuovo catasto edilizio urbano attribuite al comune di Rosignano Marittimo (Livorno) risultano evidentemente e incomprensibilmente più elevate rispetto ai comuni limitrofi aventi medesime caratteristiche economiche e sociali;

che l'amministrazione comunale di Rosignano Marittimo ha provveduto, nel settembre 1992, a trasmettere una nota al Ministero delle finanze chiedendo la revisione delle suddette tariffe e segnalando i casi in cui si registravano le più palesi incongruità;

che lo stesso Ministero ha inadeguatamente risposto alla sopra richiamata nota semplicemente negando l'esistenza di qualsiasi sperequazione tra gli estimi catastali fissati per il comune di Rosignano Marittimo e dei comuni limitrofi,

l'interrogante chiede di sapere:

quale giustificazione tecnica possa spiegare le evidenti incongruità registrate dalle amministrazioni comunali suddette e segnalate nella nota di cui gli organi competenti del Ministero delle finanze sono già a conoscenza;

come si ritenga di tutelare i cittadini di Rosignano Marittimo da imposizioni finanziarie ingiuste che non hanno mancato di provocare disagi e malumori.

(4-01809)

SERENA. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Per sapere per quale motivo, contemporaneamente alle iniziative promosse contro i naziskin dal Governo, non vengano assunte analoghe iniziative nei confronti di esponenti dell'area di «Autonomia» facenti capo ai collettivi milanese del «Leoncavallo» e a quello romano di «via dei Volsci», la cui pericolosità e i cui contatti con il terrorismo internazionale sono stati accertati in più di un'occasione.

(4-01810)

PREIONI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Per sapere:

se sia a conoscenza dei motivi per i quali alle ore 8,30 del 4 dicembre 1992 le lezioni della classe seconda postqualifica meccanici dell'istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato «Galletti» di Domodossola (Novara) sono state interrotte e la scolaresca è stata costretta a lasciare l'aula per far posto a persone estranee alla scuola;

se sia a conoscenza che, oltre al caso segnalato, se ne siano verificati altri analoghi, sempre nella stessa scuola;

se ritenga che sia corretto interrompere un servizio pubblico, quale è quello delle lezioni scolastiche, per concedere, oltretutto senza preavviso, agli utenti, aule per usi diversi da quelli propri dell'istituto.

(4-01811)

PREIONI. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso che l'ISPES, Istituto di studi politici, economici e sociali del Piemonte, al termine di una ricerca sulla criminalità organizzata in Piemonte ha presentato un documento dal titolo «Le mani sulla città», da cui emerge che nella Valle di Susa (Torino) vi sarebbero preoccupanti presenze di mafia e n'drangheta, si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo abbiano esaminato i risultati di tale studio, se li abbiano ritenuti attendibili e, in caso affermativo, quali presidi difensivi dello Stato intendano approntare o rafforzare sul territorio interessato.

(4-01812)

PREIONI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali e dei trasporti.* – Premesso che «Il Duemila», periodico di fatti ed opinioni d'area liberale, nel n. 80 del 1° luglio 1992 illustra diverse pecche delle Ferrovie dello Stato (pagina 4 e seguenti) sottotitolando: «La gestione dell'Ente – secondo l'ultima relazione della Corte dei conti che ha delineato un quadro impietoso dei trasporti su rotaia – è disastrosa: sono salite le tariffe e sono aumentati i disavanzi», si chiede di sapere quale miglioramento possa avere il bilancio delle Ferrovie dello Stato dalla pubblicità fatta dall'ente alla pagina 8 del n. 174 del 5 ottobre 1992 del periodico citato.

(4-01813)

GIANOTTI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per sapere:

che cosa impedisca alla direzione della sede RAI del Piemonte di rendere pubblico il testo dell'accordo tra Istituto bancario San Paolo di Torino e sede regionale RAI, consistente in un finanziamento di lire 9.000.000.000 per un triennio destinato al sostegno della sede regionale in particolare per l'orchestra sinfonica con l'integrazione dei filarmonici;

se corrisponda al vero che il vincolo di utilizzo dei filarmonici di Torino – non unica realtà esistente ed utilizzabile per le prestazioni RAI – derivi dalla necessità di permettere a questo complesso di saldare un debito con lo stesso Istituto bancario contratto in occasione di mancati finanziamenti CEE per i corsi di formazione musicale gestiti dalla scuola

di alto perfezionamento di Saluzzo della quale i filarmonici erano l'espressione;

se si ritenga che i costi del coro assommanti nell'anno 1991 a lire 2.700.000.000 non siano facilmente sostenibili senza ricorrere ad appalti esterni più onerosi e non resi trasparenti dalla direzione regionale;

se la nomina a direttore del dottor Ayassot in data 29 luglio 1992, fatta da un consiglio di amministrazione scaduto, non debba essere revocata per l'ostinata volontà dello stesso, in contrasto con gli orientamenti della Commissione parlamentare di vigilanza, di procedere a tagli in settori vitali a tutto danno del prestigio e del ruolo della sede regionale, invece di individuare sprechi da eliminare.

(4-01814)

MOLINARI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Per sapere:

quale ruolo svolga l'ingegner Piero Maria Pellò nell'ambito di codesto Ministero;

su quale voce del bilancio dell'amministrazione incida la sua prestazione;

quale competenza professionale abbia per svolgere questo ruolo, tenuto conto che la sua precedente esperienza di consigliere di amministrazione dell'Enel lo ha visto impegnato in tutt'altro settore, e come questo ruolo si intersechi con la struttura interna del Ministero;

a quale titolo sia chiamato a trattare con le altre amministrazioni dello Stato.

(4-01815)

COPPI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che in provincia di Bari, in questo ultimo periodo, si stanno verificando episodi di criminalità che sino a qualche tempo fa sembravano inesistenti in quell'area (quella del sud-est barese);

che questi atti di criminalità, oltre che coinvolgere gli ormai noti fenomeni di delinquenza comune, stanno indirizzando il loro interesse verso rappresentanti delle istituzioni locali, come dimostra il recente attentato dinamitardo nei confronti dello studio tecnico del vice sindaco del comune di Turi, dottor ingegner Dino Lozupone;

ritenendo estremamente allarmante questo continuo aumento, anche in quei tranquilli comuni, della criminalità e allarmato dal fatto che questo episodio sia l'indicatore di una nuova strategia intimidatoria nei confronti delle istituzioni locali ed in modo particolare nei confronti di quegli uomini politici onesti ed operosi che in prima linea affrontano quotidianamente la difficile gestione della cosa pubblica,

l'interrogante chiede di conoscere, alla luce di quanto detto, quali siano le iniziative del Ministro in indirizzo in merito al rafforzamento dei presidi militari della nostra area.

(4-01816)

PREIONI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali, delle poste e delle telecomunicazioni e del tesoro.* - Premesso che Enel e SIP pubblicizzano i propri servizi su «Realtà», bimestrale della Confederazione italiana

dirigenti di azienda (anno XLIX, n. 5, settembre-ottobre 1992), si chiede di sapere:

a cosa possa servire la pubblicità – si presume a pagamento – su tale rivista e se si ritenga che per effetto di tale pubblicità ci sia un aumento delle forniture SIP ed Enel con un miglioramento del bilancio;

quali clienti potenziali si possano dirottare alla SIP ed all'Enel, sempre per effetto della cennata pubblicità, dal momento che i cittadini non possono scegliere, in regime di concorrenza, l'impresa dalla quale farsi somministrare servizi telefonici e d'erogazione di energia elettrica.

(4-01817)

GIOVANELLI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* –

Premesso:

che nella provincia di Reggio Emilia operano da anni numerose cooperative sociali, che svolgono attività di gestione di servizi socio-sanitari ed educativi e di inserimento lavorativo di persone svantaggiate;

che queste cooperative sono regolate dalla legge n. 381 del 1991, legge approvata dal Parlamento dopo un *iter* lunghissimo e tribolato;

che l'articolo 1 della suddetta legge definisce unitariamente le «cooperative sociali» indicando in modo distinto non la natura e lo scopo delle stesse, bensì le attività «attraverso» le quali operano, e cioè:

a) gestione di servizi socio-sanitari ed educativi;

b) inserimento lavorativo di persone svantaggiate;

che la circolare 9 ottobre 1992, n. 118, emessa da codesto Ministero, afferma invece che la legge opera una netta «distinzione tra le cooperative» e che ciascuna cooperativa può «operare nell'uno o nell'altro campo ma non in entrambi, per cui l'atto costitutivo e lo statuto debbono espressamente indicare in quale di essi la società intenda operare»;

che tale affermazione della circolare è a parere dell'interrogante quanto meno impropria, poichè l'articolo 1 della legge in oggetto distingue non «tra le cooperative» sociali, ma tra le attività che esse svolgono;

che la questione viene in rilievo dal momento che diverse cooperative sociali già da tempo, e prima della entrata in vigore della legge, prevedevano nello statuto ed esplicitamente svolgevano attività sia di tipo a) che di tipo b);

che anzi, da studi recenti effettuati dalle centrali cooperative, tale assetto sembra in via di generalizzazione tra le cooperative sociali; del resto appare ben comprensibile come una impresa che svolge attività per inserimento lavorativo di persone svantaggiate anche gravemente trovi complementare e necessario svolgere attività di assistenza;

che in applicazione della circolare la prefettura di Reggio Emilia esita ad iscrivere nella sezione della cooperazione sociale, prevista all'articolo 6 della legge n. 381 del 1991, imprese cooperative che svolgono «attività» sia di tipo a) che di tipo b) e che sono senz'altro «cooperative sociali»;

che ciò produce evidenti e ingiusti danni alle cooperative interessate e rende più difficile un lavoro meritorio e prezioso, svolto per di più non a fini di lucro, a favore di persone e famiglie che ne hanno un bisogno assoluto sia sul piano materiale che su quello morale e umano,

l'interrogante chiede di sapere quale sia in proposito l'opinione del Ministro e se intenda sollecitamente correggere le parti della circolare che ritardano la giusta applicazione della legge.

(4-01818)

COMPAGNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa e delle finanze.* – Considerato:

che i problemi di più intensa e visibile garanzia dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini a Castellammare di Stabia (Napoli) hanno assunto sempre maggiori dimensioni ed implicazioni;

che negli anni scorsi sono state proposte, progettate ed approvate opere concernenti:

a) sistemazione di un gruppo di carabinieri su insediamento già acquisito al patrimonio comunale;

b) sistemazione del presidio di polizia di Stato in locali ubicati nel centro cittadino e non all'estrema periferia;

c) sistemazione della tenenza della Guardia di finanza, attualmente «appoggiata» in un fabbricato per civili abitazioni, in locali inidonei al ruolo e alle esigenze del servizio,

l'interrogante chiede di sapere quali motivi abbiano impedito l'esecuzione delle opere necessarie a tali sistemazioni e come il Governo intenda operare per superare con la massima urgenza ogni impedimento.

(4-01819)

PICCOLO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il 30 novembre 1992 è scaduto il termine per l'approvazione dei bilanci di previsione dei comuni per il 1993;

che dai bilanci si ricava, attraverso la previsione del titolo I delle entrate, esclusa quella compensativa dell'INVIM, la quantità di entrata ICI corrispondente all'aliquota eccedente la minima del 4 per mille, per cui, anche se la data fissata per la determinazione dell'aliquota 1993 scade il 28 febbraio 1993, già oggi è possibile desumere la volontà dei comuni,

l'interrogante chiede di sapere quali aliquote siano state previste, anche se non ancora determinate dai rispettivi comuni specificati, in elenco per ciascuna aliquota.

(4-01820)

PREIONI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che il ministro Martelli, nel corso della seduta della Commissione giustizia del Senato, tenutasi alle 16,30 del 1° dicembre 1992, ha dichiarato d'aver provveduto a restituire agli uffici giudiziari 26 magistrati, attualmente impiegati presso il Ministero di grazia e giustizia, si chiede di sapere il nome e la destinazione di ciascuno degli interessati.

(4-01821)

SERENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che, dalle dichiarazioni stesse del Presidente del Consiglio Amato, all'Italia era stato assegnato un tetto massimo di produzione di 90 milioni di quintali di latte e, in caso di esubero, sarebbe scattata una supertassa di altre 500 lire il litro e che il nostro paese ha sempre fornito a Bruxelles dati Istat che non corrispondevano alla reale produzione;

che, in base a verifiche ed accertamenti in materia, da parte della CEE è stata inflitta all'Italia una multa di 5.000 miliardi,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda promuovere un'inchiesta per individuare i responsabili del falso internazionale, addebitando loro le ammende elevate anzichè, come al solito, farle gravare sul contribuente italiano.

(4-01822)

PREIONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che sul numero di dicembre 1992 de «Il Nuovo osservatore», mensile del Centró studi politici, economici e sociali, via IV Novembre 114, Roma, si rinvergono le seguenti inserzioni pubblicitarie:

Alfa Romeo (pagina 2);

Società cattolica di assicurazione (pagina 4);

Enel (pagina 7);

Ansaldo (pagina 8);

Voiello (pagina 12);

Olivetti (pagina 14);

Autostrade gruppo IRI - Iritecna (pagina 16);

Aermacchi (pagina 18);

Misano spa - Corvetta srl (pagina 20);

Gilardoni Motta Sant'Anastasia Roma - Mandello Lario (pagina 25);

SIP-STET-IRI (pagina 26);

Enel (pagina 32);

gruppo IRI (pagina 34);

Isveimer (pagina 36);

Metropolitana di Napoli (pagina 42);

Centromatic spa (pagina 48);

che si fa osservare che a vantaggio del cittadino italiano che ha contribuito a pagare, più o meno direttamente, tale e tanta pubblicità, «Il Nuovo osservatore» ha solamente 48 pagine,

si chiede di sapere:

a) quanto abbiano pagato per le inserzioni sulla rivista in oggetto gli enti pubblici e gli enti di diritto privato ma con partecipazione di capitale pubblico o beneficiari di agevolazioni fiscali e/o di finanziamenti statali;

b) a quale categoria di lettori sia destinato e quale sia la diffusione del «Nuovo osservatore» che costa di copertina lire 5.000, in abbonamento ordinario lire 50.000, in abbonamento ai sostenitori lire 500.000, e viene offerto in omaggio ai senatori;

c) poichè «la pubblicità è l'anima del commercio» (in un mercato libero), quale vantaggio possano avere dalla inserzione sul «Nuovo

osservatore» le imprese che, come nel caso dell'Enel, vendono prodotti in regime di sostanziale monopolio.

(4-01823)

ROGNONI, DANIELE GALDI, FORCIERI. - *Al Ministro delle finanze.* - Considerato:

che la determinazione degli estimi catastali non è stata realizzata con criteri omogenei di comparazione;

che ciò ha provocato evidenti ed ingiustificate differenziazioni nella determinazione dell'estimo e, quindi, del conseguente valore catastale dell'immobile su cui è calcolata l'ISI, creando un'autentica «ingiustizia fiscale»;

che questo modo di procedere ha determinato fenomeni di squilibrio tra un comune e l'altro della stessa area geografica omogenea;

che nello specifico il comune di Sestri Levante (Genova) è l'unico della Liguria, non capoluogo di provincia, diviso in due zone censuarie e che tutto ciò rende ancora più acuti gli squilibri sopra citati;

che, se si raffrontano i dati su immobili con le stesse caratteristiche, ne consegue che a Sestri Levante (zona di pregio ambientale) una abitazione di categoria A 3, classe 3ª, ha un valore di lire 240.000 a vano, mentre a Riva Trigoso, frazione periferica di Sestri Levante e sede di un cantiere navale militare, il valore è di lire 410.000 a vano;

che nei comuni vicini, di qualificata caratterizzazione turistico-residenziale, i valori sono: Chiavari, categoria A 3, classe 3ª, lire 245.000 a vano, Santa Margherita Ligure lire 365.000 a vano, Lavagna lire 240.000 a vano;

evidenziandosi da tali premesse l'iniustizia dei valori stabiliti per Riva Trigoso,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo non intenda procedere a:

1) costituire un'unica zona censuaria nel comune di Sestri Levante, così come avviene negli altri comuni non capoluogo di provincia;

2) adeguare ad un livello più equo il valore catastale stabilito per Riva Trigoso;

se non si ritenga opportuno, per i cittadini di Riva Trigoso ingiustamente colpiti, un recupero dell'imposta versata in eccedenza attraverso una deduzione nel versamento ICI 1993.

(4-01824)

STRUFFI. - *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* - Premesso:

che il maltempo degli ultimi giorni ha provocato gravissimi danni nella provincia di Frosinone, in particolare nelle zone del Sorano e del Cassinate, dove torrenti e fiumi hanno rotto gli argini in più punti, provocando allagamenti e nocimento alla viabilità ed alle colture;

che fenomeni preoccupanti si sono verificati altresì nel capoluogo, nei territori del comune di Ripi, di Monte San Giovanni Campano,

dove rispettivamente il Cosa ed il Meringo destano vivissima preoccupazione, essendo usciti dai propri alvei in più punti;

che i parziali interventi adottati in occasione dei ripetuti allagamenti, che si sono verificati in concomitanza di fenomeni atmosferici violenti, non hanno risolto il gravissimo problema della sicurezza dei cittadini e dei territori della provincia di Frosinone che sono a ridosso del fiume Liri e dei suoi affluenti,

l'interrogante chiede di sapere quali misure si intenda adottare affinché si provveda alla realizzazione degli interventi di somma urgenza conseguenti agli esposti eventi alluvionali.

(4-01825)

PREIONI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che sul numero di agosto-settembre 1992 di «Città popolare» - direttore Gianni Fontana - via del Sudario 25, Roma - si rinvergono le seguenti inserzioni pubblicitarie:

Passlunch (pagina 2);
gruppo IRI (pagina 21);
SIP (pagina 33);
SEAT - STET - IRI (pagina 34),

si chiede di sapere:

a) quanto abbiano pagato per le inserzioni sulla rivista in oggetto gli enti pubblici e gli enti di diritto privato ma con partecipazione di capitale pubblico o beneficiari di agevolazioni fiscali e/o di finanziamenti statali;

b) a quale categoria di lettori sia destinata e quale sia la diffusione di «Città popolare» che costa di copertina 3.500 lire, in abbonamento ordinario 50.000 lire, in abbonamento ai sostenitori 100.000 lire, e viene offerta in omaggio ai senatori;

c) poichè «la pubblicità è l'anima del commercio» (in un mercato libero), quale vantaggio possano avere dalla inserzione su «Città popolare» le imprese che, come nel caso del gruppo IRI, vendono prodotti in regime di sostanziale monopolio.

(4-01826)

BOSCO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* - Premesso:

che da recenti notizie apparse su quotidiani nazionali si è appreso che nella bozza di revisione del Trattato di Osimo si parla di riconfinazioni;

che al punto 2 si richiama la «compensazione in superficie-valore» e che per questo motivo la Slovenia ritirerebbe il suo confine a nord di Muggia e di Gorizia in cambio di una porzione di territorio più ampia, ma considerata di minor valore, nelle Valli del Natisone;

che nelle zone di ritiro della Slovenia si ipotizzano opere viarie a carico dello Stato italiano,

si chiede di conoscere se tutto ciò risponda a verità e, se è vero quanto sopra detto:

quali siano i criteri di valutazione usati per tali determinazioni;

se siano stati anche valutati parametri strategici e militari;

quali siano gli oneri finanziari, la consistenza, la utilità ed i vantaggi delle opere viarie previste;

quali saranno i benefici economici e sociali che ne deriveranno allo Stato italiano ed alle popolazioni delle Valli del Natisone, di Muggia e Gorizia;

quali provvedimenti siano previsti a tutela delle minoranze italiane in Slovenia e viceversa;

in quali termini e tempi il Governo voglia informare le popolazioni interessate dalle decisioni in corso;

quando ed in quali modi il Governo intenda informare il Parlamento sull'evolversi della questione, dato che l'intenzione delle parti è di chiudere l'accordo entro il 31 dicembre 1992.

Considerata l'importanza dell'argomento e la vicina scadenza dei termini d'intesa si raccomanda una sollecita risposta.

(4-01827)

SAPORITO. - *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.* - Con riferimento alle polemiche suscitate da supercompensi che sarebbero stati riconosciuti agli artisti partecipanti alla trasmissione di solidarietà su RAI 1 in favore delle persone affette da distrofia muscolare (TeleThon);

tenuto conto del negativo effetto diffusosi nella pubblica opinione e del turbamento dei cittadini chiamati a concorrere con le loro offerte in denaro ad una nobile gara di solidarietà umana;

anche per salvaguardare la dignità di organizzatori ed artisti da ingiuste accuse,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno rendere pubblici compensi, paghe ed ogni altra somma riconosciuti per detta trasmissione nonché il costo totale della stessa.

(4-01828)

SPERONI, STAGLIENO. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.* - Durante il telegiornale 1 delle ore 20 del 3 dicembre 1992, nel corso di una intervista a Franco Marini su come ci si potesse tesserare presso la Democrazia cristiana, il parlamentare invitava ad andare negli appositi «spazi» e a prendere la tessera spiegandone le caratteristiche e le modalità; il tutto durava in video circa 3 minuti.

Si chiede di sapere quali interventi si intenda adottare affinché il servizio pubblico, ancorchè lottizzato, non venga smaccatamente usato per fini propagandistici di parte.

(4-01829)

ROCCHI. - *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della sanità.* - Premesso:

che la sottocommissione di bioetica del CNR ha presentato recentemente un «documento sulla sperimentazione animale»;

che tale documento è composto da un vero e proprio manuale di difesa dagli antivivisezionisti più che dai risultati di un dibattito fra le parti;

che una delle due parti, quella antivivisezionista, è stata completamente tagliata fuori dai lavori ed i membri della sottocommissione non hanno ritenuto di contattarla a qualunque titolo;

che tale documento pubblica il nuovo decreto legislativo n. 116 del 1992 che regola la materia ma, nella scheda di approvazione dei progetti del CNR, non se ne fa menzione,

si chiede di sapere:

dal Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, quali siano stati i criteri di nomina dei membri della sottocommissione di bioetica del CNR, quali le spese per le riunioni della stessa, come giustifichi la totale esclusione degli antivivisezionisti di qualunque ispirazione dalla sottocommissione e quanti e quali altri lavori intenda produrre;

dal Ministro della sanità, come giudichi tale vicenda anche alla luce della concreta applicazione del decreto legislativo n. 116 del 1992.

(4-01830)

ROCCHI. – *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno.* – Premesso:

che il comune di Borbona (Rieti) con delibera del consiglio comunale n. 105 del 24 novembre 1990 approvò un progetto di massima per la costruzione di una centralina idroelettrica, datato 20 luglio 1990 e firmato dall'ingegner Giuseppe Santini di Foligno, che in data 24 dicembre 1990 ha ottenuto il nulla osta *ex* articolo 7 della legge n. 1497 del 1939 come da legge n. 431 del 1985, articolo 1, lettera *c*), dell'assessorato urbanistica e tutela ambientale della regione Lazio ed in data 24 giugno 1992 il benessere della sovrintendenza ai beni ambientali e architettonici del Lazio sempre concesso al progetto di massima del 20 luglio 1990;

che nel frattempo il comune di Borbona con delibera del consiglio comunale n. 6 del 29 febbraio 1992 ha approvato il progetto esecutivo, successivamente quindi ai nulla osta, e che in data 11 agosto 1992 ha stipulato contratto d'appalto con associazione temporanea di impresa per la costruzione e manutenzione dell'impianto;

che il progetto esecutivo del 1992 è variato rispetto a quello di massima del 1990 per la collocazione dell'opera di presa e per quella della centrale nonchè per la lunghezza delle tubazioni sottese;

che la sovrintendenza ai beni ambientali del Lazio, informata di quanto sopra, notificava con lettera datata 8 settembre 1992 al comune di Borbona, alla regione Lazio ed al Ministero per i beni culturali e ambientali che «le autorizzazioni fino ad ora espresse sono da ritenersi superate»;

che nel maggio 1992 369 cittadini residenti a Borbona (su 670) hanno sottoscritto una petizione contro la progettata centralina per la sua «dubbia utilità» e per la sottrazione d'acqua ai terreni attigui al fiume Ratto;

che nel settembre 1992 sono state presentate interrogazioni parlamentari sia alla Camera dei deputati che al Senato della Repubblica sull'argomento;

che il 12 agosto 1992 sono state eseguite le occupazioni dei terreni e conseguentemente gli espropriati hanno fatto ricorso *ex* articolo 700 del codice di procedura civile al pretore di Rieti che con sentenza del 20 ottobre 1992 si è dichiarato incompetente per difetto di giurisdizione rinviando al Tribunale superiore delle acque pubbliche;

che il 12 novembre 1992 gli espropriati e la Lega per l'ambiente hanno fatto ricorso al Tribunale superiore delle acque pubbliche avverso l'esproprio per illegittimità, carenza istruttoria, difetto di analisi tecniche, travisamento, erroneità ed inesistenza dei presupposti allegando una perizia idrogeologica che afferma l'inconsistenza della portata d'acqua del fiume Ratto, sovrastimata nel progetto, ed altra perizia che afferma l'erroneità della metodologia e dei calcoli del progetto anche sotto il profilo economico, facendo istanza di sospensiva e di annullamento degli espropri con richiesta di comparizione delle parti per il 21 dicembre 1992;

che il giorno 1° dicembre 1992 mattina una escavatrice cingolata ha iniziato gli scavi a circa 10 metri dal fiume (proprietà degli eredi Anzidei, mappale n. 249, foglio 2, di Borbona, ed altre adiacenti, demolendo l'argine orientale a confine con la proprietà Angelo Barattelli e rimanendo alla sera nel letto del fiume);

che l'argine del fiume Ratto al limite occidentale della particella n. 257 (proprietà Angelo Barattelli) sembra costituito da terriccio, precedentemente a quanto sopra rimosso e, tuttora, appena e solo in parte inerbato per le esigenze di spianamento del terreno adiacente forse con restringimento dell'alveo;

che da ricerche fatte dalla Lega ambiente del Lazio sia presso la sovrintendenza ai beni ambientali del Lazio che presso la regione Lazio, assessorato urbanistica e tutela ambientale, non risultano concesse autorizzazioni *ex* articolo 7 della legge n. 1497 del 1939 a Borbona posteriormente alla lettera della sovrintendenza ai beni ambientali del Lazio dell'8 settembre 1992;

che il comune di Borbona e le ditte appaltatrici sembrano aver dato inizio ai lavori, pur pendendo ricorso al Tribunale superiore delle acque pubbliche e senza essere in possesso delle autorizzazioni di legge al progetto esecutivo in variante al progetto di massima,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano verificare la sussistenza di ipotesi di reato in violazione dell'articolo 1, lettera c), della legge n. 431 del 1985 e quante altre possano emergere dalle indagini e, nel caso, se non si intenda ordinare l'immediata sospensione dei lavori, che sono appena iniziati, fino alla conclusione del procedimento che sta per iniziare davanti al Tribunale superiore delle acque pubbliche.

(4-01831)

ROCCHI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -
Premesso:

che con comunicazione aziendale del 9 ottobre 1992 la RAI ha comunicato alle organizzazioni sindacali la decisione di smantellare definitivamente i cori di Roma (lirico e polifonico), di Torino, di Milano, le orchestre di Napoli e di Milano;

che a sostegno di una scelta così radicale sono stati adottati motivi di ordine economico;

che la RAI si priva così di unità fra le più apprezzate e professionalmente preparate;

che forti critiche sono state espresse dall'assemblea permanente degli artisti dei cori di Roma su una gestione che ha tenuto i complessi

artistici sottoccupati, attraverso stagioni scarse, orari ed organici ridotti, preferendo l'utilizzo, nel frattempo, di complessi esterni per produzioni RAI di grande prestigio con ulteriore aggravio economico per l'azienda;

che il sindacato Snater ha formulato una proposta di ristrutturazione che prevede, fra l'altro, l'accorpamento degli organici in due centri multifunzionali, uno settentrionale ed uno centro-meridionale, adatti a produzioni musicali, liriche, sinfoniche e leggere per colonne sonore e pubblicità,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire:

con una indagine sulla gestione del personale e sull'utilizzo dei complessi esterni;

nella trattativa tra sindacato e azienda affinché le proposte sindacali siano almeno prese in considerazione;

per salvaguardare non solo dei posti di lavoro ma dei complessi di massimo livello e professionalità.

(4-01832)

POZZO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della sanità.* - Premesso:

che l'ospedale italiano di Asmara, ex INAIL, è oggi di proprietà privata della comunità italiana, in quanto non fu ceduto al Governo etiopico ma ne venne assicurata l'efficienza e la funzionalità con lasciti e donazioni;

che questo ospedale provvede all'assistenza - cioè ai ricoveri - non solo di italiani, ma anche di etiopici ed eritrei che, peraltro, rappresentano il 95 per cento dei ricoveri stessi;

che in tutto il Corno d'Africa non vi è - e non vi è mai stato - un ospedale per ricoverare i nostri connazionali che eventualmente ne avessero bisogno;

che il citato ospedale italiano di Asmara si trova oggi in gravi difficoltà finanziarie, con un organico ridottissimo (molti reparti si devono già avvalere di specialisti esterni), e non può ricevere alcun contributo pubblico da parte dello Stato italiano in quanto è di proprietà privata;

che in tale stato di cose sembra si stia predisponendo la donazione di quest'ospedale al governo eritreo o, addirittura, la chiusura di questa «vitale» struttura;

che il passaggio dell'ospedale al Governo eritreo lascerebbe tutti gli italiani che si trovano in quella zona - e tutti gli europei che oggi si appoggiano a questa struttura italiana - senza alcuna assistenza sanitaria,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo non intenda intervenire, con determinazione ed urgenza, in questa delicata ed importante istanza, anche nell'ambito del dovuto riconoscimento del diritto all'assistenza sanitaria per gli italiani che lavorano all'estero;

se, al contrario, proprio a tale scopo, non si ritenga necessario prevedere un'organica struttura di ospedali italiani all'estero, precisandone lo *status* giuridico, le finalità, che potrebbero andare ben oltre la

mera assistenza, ma rappresentare invece importanti centri di studio, di ricerca e di addestramento *in loco* specie di patologie tropicali delle tante *équipe* sanitarie che dall'Occidente vengono inviate nei paesi in via di sviluppo anche nel quadro dell'intervento umanitario.

Il recupero delle strutture esistenti come questa di Asmara consentirebbe di perseguire alti risultati con una spesa decisamente contenuta, tenuto conto - peraltro - che oggi, nelle attuali condizioni, in caso di urgenza si deve provvedere all'evacuazione sanitaria al costo di circa 70 milioni di lire per ogni paziente, ed inoltre l'interrogante fa osservare che un simile intervento italiano ben potrebbe essere concertato a livello comunitario, dato che tutti si appoggiano al nostro ospedale, sebbene ridotto in condizioni così precarie.

(4-01833)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00333, dei senatori Brescia ed altri, sulle modalità di applicazione della ritenuta straordinaria sui depositi bancari;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00332, del senatore Ruffino, sull'attività del Comitato per la reintegrazione dell'«Elettra» di Guglielmo Marconi;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00331, del senatore Turini, sulla realizzazione di un cavalcavia in prossimità della frazione Fonteblanda (Grosseto).

11-11-11

1000

1000

100

100

100

100

100